



A proposito di mercenari: «Non vi preoccupate delle risorse finanziarie: i soldi ci saranno, al



limite con un mio impegno personale. Darò quello che devo ai miei figli, il resto lo darò

alla libertà del Paese». Dal discorso di Berlusconi ai parlamentari forzisti, 1 dicembre

## Prodi non chiede scusa ai mercenari

Destra scatenata contro il leader del centrosinistra per le frasi sui «volontari a pagamento» del premier. Al coro dei soliti Gasparri, Schifani, La Russa, si aggiunge il neoministro Follini: «Così ci delegittima». Il Professore: «Scusarmi? Non facciamo dell'umorismo». Fassino: «Pensino ai danni fatti al Paese»

### LETTERA A DIAMANTI

Furio Colombo

Caro Ilvo Diamanti, la prego di credere - oltre che alla stima e al rispetto per il suo modo attento di monitorare la vita italiana in questo momento difficile - alla buona fede per ciò che sto per chiederle. Dopo avere letto il suo giudizio negativo sulle parole scelte da Romano Prodi nel giorno del suo ritorno alla politica italiana («Volontari contro mercenari») sento il bisogno di chiederle (credo anche a nome di tanti elettori frastornati) alcuni chiarimenti.

Primo. Nell'editoriale dell'Unità di ieri ho citato il passo che a me sembrava il più importante dell'articolo da lei pubblicato su la Repubblica di domenica 28 novembre. Lei diceva: «In un sistema maggioritario personalizzato come il nostro, le elezioni tendono a riassumersi in un referendum pro o contro chi governa». Seguiva una acuta interpretazione della strana figura del premier italiano che si sente libero di agitare continuamente due maschere: quella del capo da cui tutto dipende (governo, destini, persone, carriere, aziende, tasse, tagli, investimenti e persino la pace e la guerra). E quella del leader «rivoluzionario» che si mette vistosamente alla testa del suo movimento, lo scuote, lo schiera. E fa tutto ciò per mettere in riga i suoi alleati, per tenere sotto pressione l'opinione pubblica, per fare la faccia feroce contro i suoi avversari, costantemente oggetto di pubblica denigrazione. Tutto ciò giunge puntualmente a segno a causa del quasi completo controllo dei media.

Ma vediamo che cosa è successo dopo quel suo articolo del 28 novembre che ho appena citato. È accaduto un episodio clamoroso ed esemplare nella vita italiana del doppio leader: la adunata delle «camicie azzurre» nella Sala della Regina alla Camera dei Deputati, l'assemblea dei giovani a cui Berlusconi, con la sua solita diretta e aggressiva chiarezza, ha fatto sapere «non preoccupatevi dei soldi, non mancheranno risorse».

SEGUE A PAGINA 26

Federica Fantozzi

ROMA «Scuse a Forza Italia? Non facciamo dell'umorismo». Romano Prodi replica così al duro attacco del centrodestra per la definizione - «mercenari» - data dell'«onda azzurra» berlusconiana, i mille giovani con cui il premier vuole «commissariare» il suo partito. Nell'offensiva si distinguono i soliti Gasparri e Schifani ma anche il

neo-vicepremier Follini che prende spunto da un'altra frase di Prodi («È solo cominciato un bel confronto tra modi diversi di fare politica») per contrattaccare: «A me non pare né bello né un confronto... Si delegittimano gli avversari quando si è in difficoltà». I Ds: «Basta attacchi a Prodi». Fassino: «Il governo pensi ai danni che ha fatto all'Italia».

MARRA A PAG. 2 e 3

### Finanziaria

La stangata in cifre: Sud mai così penalizzato

DI GIOVANNI A PAGINA 4

### Scuola

Trucchi e ricatti per chi insegna nelle «paritarie»

MONTEFORTE A PAGINA 9

### VIETATO OPPORSI

Nicola Tranfaglia

Per più di tre anni, da quando Silvio Berlusconi è ritornato al potere dopo la pessima esperienza durata sette mesi nel 1994, una cantilena ossessiva ha percorso le pagine dei quotidiani e quelle dei telegiornali legati direttamente al presidente del Consiglio o quelli che si definiscono più o meno «terzisti» ovvero neutrali ma solo in apparenza tra i due schieramenti e, guarda caso, sempre intenti a criticare il centrosinistra e ad esaltare le felici trovate berlusconiane.

SEGUE A PAGINA 26

### Iraq

## È riesplora la guerra Sessanta morti in due giorni



Baghdad, scene di orrore quotidiano

BERTINETTO A PAGINA 7

### Noi e loro

## FALLUJA, TRAGEDIA NEL SILENZIO

Maurizio Chierici

Ricordate Falluja? Si tratta di una città perduta nel tempo. Deve essere successo molti anni fa. Inutile parlarne, ormai. Non c'è niente di nuovo da raccontare. Marines e mercenari della «Blackwater» (nome d'arte: contractors) hanno ristabilito «la sovranità» nella piccola capitale sunnita dalle cento moschee. Ma dopo la liberazio-

ne sarebbe bene ricontarle. Era un posto frequentato dai pellegrini nei giorni del Ramadan e di ogni altra festa comandata. Gli sciiti pregano a Najaf. Più grande di Verona, più piccola di Catania, nessuno sa cosa si è salvato sotto le bombe.

SEGUE A PAGINA 27

### India

## LA GRANDE PATTUMIERA DEL MONDO

Vandana Shiva

L'India è stata letteralmente inondata di granate e razzi inesplosi ed esplosivi provenienti dall'Iraq e dall'Afghanistan e destinati al riciclaggio come rottami metallici nel momento stesso in cui la sua industria del ferro e dell'acciaio viene distrutta dalle politiche di liberalizzazione e privatizzazione dei commerci. Quanto è accaduto nel settore del ferro e dell'acciaio sta accadendo anche nel settore dell'agricoltura. Il governo sta rapidamente attuando politiche volte a liberalizzare il commercio agricolo e che stanno uccidendo i nostri agricoltori e distruggendo la nostra agricoltura. Oltre 25.000 contadini si sono tolti la vita quando si sono trovati preda dei debiti a seguito del lievitare dei costi di produzione e del crollo dei prezzi dei prodotti agricoli. E nel momento stesso in cui le granate vengono importate come rottami metallici mentre l'industria del ferro e dell'acciaio viene deliberatamente distrutta, gli organismi geneticamente modificati (Ogm) - l'equivalente in agricoltura delle granate inesplosi - vengono introdotti malgrado il loro costo elevato per i contadini e gli alti rischi per l'ambiente.

SEGUE A PAGINA 26

### Milano

## IL BUIO OLTRE LA SCALA

Oreste Pivetta

Sette dicembre: tutti gli anni arriva, a Milano con il santo patrono e con la prima della Scala, che stavolta sarà anche la prima del «Rinascimento milanese», per citare il governatore Formigoni, assai distante da una città che compare negli ultimi posti accanto a Napoli in una classifica di qualità urbana, perché troppo inquinata, perché il traffico impazzisce, perché la mobilità è una variabile indifferente ai tempi: sui mezzi pubblici mi tocca di provare la media di sei/sette chilometri all'ora, tutte le sere. Milano ha chiuso la sua ultima fabbrica, ha i suoi lavoratori in cassa integrazione. Milano ha il record dei tetti che si alzano e che sotto diventano appartamenti e il primato del costo della vita.

SEGUE A PAGINA 15

Allarme del Csm per la gestione degli uffici giudiziari. Altre due esecuzioni in un ristorante e per strada

## Napoli, giustizia nel caos nella guerra di camorra

Massimiliano Amato

NAPOLI Nella città dei 121 omicidi in 11 mesi (ieri gli ultimi due: un boss dei campi Flegrei crivellato di colpi davanti ai clienti del suo ristorante e un pregiudicato ucciso sotto casa) la giustizia è in grande difficoltà. Per due anni c'è stata una Procura ripiegata su se stessa, ostaggio del caso Cordova.

SEGUE A PAGINA 10

### Medio Oriente

Scambio di detenuti tra Israele ed Egitto  
 Hamas vuol trattare

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8



Oggi sarà insignito della Legion d'Onore

## MAROTTA, GIACOBINO E FILOSOFO

Michel Vovelle

Se fossimo costituiti in commissione d'esame di dottorato, secondo la professione di molti tra noi - ma si rassicuri, Avvocato, non siamo in una commissione d'esame e, d'altra parte, Lei ha superato gli esami da lungo tempo -, potrei intervenire assumendo la posizione nello stesso tempo comoda e scomoda di colui che, a conclusione del dibattito, fa prova di originalità dicendo: «Poiché tutto è già stato detto dai miei colleghi con molta dottrina e perspicuità, non mi resta più niente da dire». E, d'altronde, questo sarebbe anche un modo di adattarsi alla necessità del momento, vista la brevità del tempo a nostra disposizione.

SEGUE A PAGINA 22

### Il campionato di calcio

La Juventus non si ferma: 2-1 sulla Lazio  
 Sempre più su Cagliari, Udinese, Palermo



ALLE PAGINE 11, 12, 13 e 14

## La storia è nota.



In edicola con l'Unità  
«Nostra patria è il mondo intero»  
2 CD di canti di lotta  
raccolti da  
Giovanna Marini

7 euro  
oltre al prezzo  
del giornale

Da giovedì 9 dicembre  
Canti di lotta/2



## Con FORUS si può.

### Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro  
rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti,  
pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito  
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili al sito www.forusfin.it.

Wanda Marra

**ROMA** Non assomigliano ai 1000 «mercanti» assoldati da Berlusconi per la sua campagna elettorale le centinaia di ragazzi della Sinistra Giovanile che applaudono in piedi il lungo e denso intervento di Piero Fassino. Non hanno nulla a che vedere con loro - come ha ricordato nelle conclusioni della tre giorni del Forum nazionale di Roma dal titolo significativo «Il coraggio di cambiare», il Presidente della Sg, Stefano Fancelli - mentre salutano il Segretario dei Ds che li ha ringraziati per il «contributo prezioso» che nel loro Manifesto generazionale hanno dato al congresso del partito e al programma di tutto il centrosinistra. Invitandoli a continuare ad essere un punto di riferimento per moltissimi ragazzi, Fassino ha sottolineato come si debba tornare ad essere capaci di guardare ai valori: alla non violenza, in nome della quale è nato e cresciuto un movimento imponente, all'uguaglianza, alla solidarietà.

A trasmettere l'idea di una politica come passione e impegno civile sono stati nei tre giorni romani non solo gli interventi e le riflessioni dei giovani e giovanissimi arrivati da tutta Italia, dalle realtà militanti di Reggio Emilia, ai quartieri napoletani devastati dalla camorra, ma persino i volti stravolti dal sonno di chi raccontava di essere stato trascinato in «una discussione fino alle 6 di mattina». Al centro dell'attenzione, le tematiche più personali come la paura di un futuro incerto la difficoltà di essere padroni della propria vita, non potendo contare su cose essenziali come un lavoro e una casa, ma anche l'importanza della partecipazione e del cambiamento nel modo di fare politica, l'utopia di un mondo di pace, più sereno e più giusto. «Non c'è nessun motivo che giustifichi la guerra», afferma Giuseppe Truglio che arriva dalla provincia di Messina. Mentre Aldo Pecora, calabrese, 19 anni, è convin-

## POLITICA e impegno

Il leader ds: per la prima volta i ragazzi non hanno la certezza di poter vivere meglio dei loro padri. «Non si è mai visto un Paese crescere puntando solo sulla riduzione fiscale

«Ma è proprio dalla capacità di offrire sicurezze alle nuove generazioni che dipende la qualità della società: Berlusconi è stato capace solo di fare promesse che non ha mantenuto»

# «La destra toglie la fiducia ai giovani»

Fassino alla Sinistra giovanile: l'Italia è un Paese a rischio declino, non abbandonate i valori



Una manifestazione di giovani per la pace

Foto di Alberto Pellasciar/Agf

### televisione

## A Domenica in Vespa si commuove

**ROMA** Parlando di Papa Wojtila a «Domenica in» ieri Bruno Vespa si è commosso. Ospite di Mara Venier per presentare il suo libro sulla storia d'Italia da Mussolini alla fine dell'intervista aveva gli occhi pieni di lacrime, dopo che la Venier gli aveva fatto risentire la storica telefonata con cui il Papa intervenne in una puntata della trasmissione.

Vespa, però, nonostante la commozione non si è lasciato scappare l'occasione di utilizzare il palco del talk show per fare propaganda al suo programma.

E ha annunciato che la puntata di stasera sarà dedicata ad approfondire come nasce il fenomeno Lecciso. Oltre a Loredana Lecciso in persona ospiti del programma saranno Paolo Crepet, Barbara Palombelli, Heather Parisi, Silvana Giacobini, Antonella Boralevi, Klaus Davi e Davide Silvestri.

to: «Servono nuove forme di partecipazione. Ci vuole un partito giovane, non giovanile». E Giovanni Grassi, che di anni ne ha solo 15, racconta la solitudine di un giovanissimo impegnato: «Tra i ragazzi della mia età il livello culturale è bassissimo».

In un discorso durato più di un'ora Fassino ha voluto riprendere molte delle tematiche emerse, legandole anche alle paure e alle inquietudini di tutti gli italiani. «L'Italia è un Paese esposto al rischio di declino - ha detto il Segretario dei Ds - come emerge dalla fotografia del Censis». Per i giovani questo significa non poter avere certezze e speranze nel futuro: «È la

prima volta che i giovani non hanno la certezza di vivere meglio dei loro padri». Ma proprio dalla capacità di offrire alle giovani generazioni sicurezze «dipende la qualità della società». Tra i modi per moltiplicarne le possibilità e le opportunità, per permettere loro di investire su se stessi, il segretario dei Ds ha indicato un'Europa che sia sempre di più un punto di riferimento, una nazione che allarghi i confini del singolo Paese, gli investimenti massicci da fare per la formazione, per la scuola e l'università, una flessibilità nel mondo del lavoro che non equivalga a precarietà, ma in cui i diritti e le tutele siano garantiti. E ha ribadito come Berlusconi abbia vinto le elezioni del 2001 veicolando il sogno di maggiori opportunità per ciascuno che è stato ben lungi dal saper realizzare. «Con il provvedimento del taglio delle tasse Berlusconi ci dice: l'economia non cresce, lo Stato sociale non sono in grado di farlo funzionare, le infrastrutture non posso finanziarle, non sono in grado di fare una politica che modernizzi il paese. Sapete che c'è? Vi dò un po' di soldi, e vedete cosa volete farci». E quindi, ha sottolineato Fassino, si tratta di «una resa, un riconoscimento di un fallimento». Infatti, «non c'è nessun paese che affida la propria crescita ad una riduzione fiscale perché il fisco è uno strumento di redistribuzione che è efficace solo se c'è una politica di crescita».

# Taranto, sezione Di Vittorio: la maggioranza ribalta il risultato

La mozione Fassino con il 75% supera quella di Salvi che s'attesta al 22%. Gli iscritti chiedono più unità

DALL'INVIATO

Simone Collini

**TARANTO** Quando si alza dalla sedia e inizia a parlare Luigi Zamarian, che qualcuno chiama «vecchia quercia», qualcuno semplicemente «il decano», dentro la sezione Ds «Di Vittorio» non vola più una mosca. «Quando si comincia a tirar giù un mattone e poi un altro e un altro ancora, va a finire che viene giù tutto il palazzo». Quelli che appoggiano la mozione «A sinistra per il socialismo», primo firmatario Cesare Salvi, e la mozione Mussi-Berlinguer «Una sinistra forte, una grande alleanza democratica», lo prendono come il segnale che non ci saranno sorprese. Se anche «vecchia quercia» è dalla loro parte, se anche lui evoca il rischio della fine dei Ds per colpa della Federazione riformista, allora anche questa volta, come tre anni fa, la sinistra del partito incasserà più voti di Fassino; non importa che il segretario della sezione, Emanuele Di Todaro, qualche mese fa sia passato con la maggioranza, non importa che i tre quinti della segreteria l'abbiano seguito: la sezione «Di Vittorio» metterà fine al testa a testa tra la mozione Salvi e quella Fassino che da giorni

caratterizza i congressi di Taranto. Quando poi però arriva alle dichiarazioni di voto, «vecchia quercia» si fa enigmatico: «Sono per la linea del partito». Prima tessera del Pci data 1942, Zamarian ha visto la guerra, e l'ha fatta, imbarcato su un incrociatore come sottufficiale. Oggi non vuole assistere a una guerra tra correnti che rischia, dice, di far scomparire i Ds. «Sono per la linea di Fassino, perché voglio l'unità del partito». A quel punto, quelli dell'area Salvi iniziano a temere che l'ago della bilancia, nel testa a testa, si stia spostando dalla parte sbagliata. E così sarà: a congresso di sezione finito, ieri mattina, la mozione Fassino incassa il 75,3% dei voti,

La sinistra del partito è stata sempre forte nella città tradizionalmente operaia

”

quella con primo firmatario Salvi il 22,2% e quella Mussi-Berlinguer il 2,5%, mentre quella ecologista rimane ferma al palo.

Così, se fino all'altro ieri la mozione «A sinistra per il socialismo» era la più votata nella città di Taranto, ora anche qui la mozione del segretario è la prima: quando mancano due delle 12 sezioni cittadine, la mozione Fassino è a quota 253 voti e quella Salvi a 235, anche se qualcuno continua ad aggiungerci i voti (58) di quella Mussi-Berlinguer per dimostrare che la sinistra è ancora maggioranza. Se, come dice il segretario dei Ds di Taranto Alfredo Cervellera, la sinistra del partito qui è forte perché «Taranto è una città operaia, che ha memoria storica e che vuole rivendicare la sua identità», le divisioni nel Correntone e l'accresciuta fiducia in Fassino («ha preso in mano un partito che non se la passava per niente bene e che ora torna a vincere»), è la frase più ricorrente negli interventi di quanti sostengono la sua mozione (non le hanno consentito di essere maggioranza come tre anni fa).

Per Salvi, che sabato è venuto personalmente alla sezione «Di Vittorio» per presentare la mozione di cui è

primo firmatario, la soddisfazione di aver superato di molto il 3,5% su cui è attestato a livello nazionale è minore rispetto alla delusione di aver visto molti dei suoi passare con la maggioranza. La colpa, sostengono gli iscritti che continuano a sostenerlo, è del sistema di voto. Una tesi condivisa da tutti, sia da quelli che attribuiscono il massiccio spostamento alla visita di 48 ore prima fatta alla sezione dal segretario provinciale Ludovico Vico, che sostiene la mozione Fassino, sia da quelli che non se la prendono con l'ex segretario Cgil di Taranto. Dice Gaetano Ble, presidente della circoscrizione in cui si svolge il congresso, la «Paolo VI»: «Il voto palese droga il risultato. La posizione del segretario di sezione, del leader di quartiere, influenza inevitabilmente di più che non se si procedesse con voto segreto, come avviene in ogni elezione democratica». Lui ha votato la mozione di Salvi per vari motivi. Ricorda che quando la lista unitaria alle europee aveva preso il 31%, alle provinciali di Taranto i Ds da soli erano arrivati al 32%, e aggiunge: «Se il nostro simbolo non compare per due, tre elezioni, significherà lo scioglimento, qualunque cosa sostengano». Dice anche che

quello che serve non è una Federazione riformista, ma avviare un processo unitario a sinistra: «Molto ci divide dalla Margherita - dice nel suo intervento - io voglio cancellare la legge Moratti e la legge Biagi, io sono a favore dell'aborto, della fecondazione assistita, della scuola pubblica, Rutelli no».

È inevitabile che gran parte della discussione su come battere il centro-destra verta sull'assetto politico da dare al centrosinistra e sul tipo di contributo che i Ds possono dare. Succede in gran parte dei congressi, succede anche, nonostante l'invito a «non sprecare tutte le energie in discussioni sulla Federazione» espresso da Luisa Cantore nell'illustrare la mozione ecologista, alla «Di Vittorio».

Si tratta di una sezione piazzata al centro di una zona particolare di Taranto, il quartiere «Paolo VI». Venne fatto costruire alla fine degli anni '60 dalla Ilva, che acquistò i terreni e costruì le case per i suoi operai. A lungo è stato un quartiere dormitorio, oggi comprende la cittadella della giustizia, diverse facoltà universitarie, un ospedale e un parco che un tempo era una discarica. Ma in gran parte è ancora abitato dagli operai della Ilva. Gli

iscritti alla «Di Vittorio» sono 115. Al congresso hanno votato in 81, una percentuale di gran lunga superiore rispetto alla media nazionale. Dipendente Ilva è Mimmo Pulpo, che illustra la mozione Mussi-Berlinguer dicendo che con un governo come questo «il bipolarismo mite non è possibile». Si dice contrario alla Federazione riformista perché «deve permanere la dignità e l'autonomia di un grande partito come quello della Quercia per difendere i lavoratori e garantire la vittoria del centrosinistra».

Su questo punto non ci sono differenze con la mozione Salvi. Però il senatore diessino, illustrando il documento che porta la sua firma, fa un

«Non vogliamo la guerra tra correnti» Un dibattito serrato ma corretto

”

passo oltre. Dice che una semplificazione, nel centrosinistra, ci vuole, ma che «c'è bisogno di una grande forza della sinistra, rinnovata, moderna, ma col suo radicamento popolare e la sua autonomia». Spiega che nel titolo della mozione si fa riferimento al socialismo perché «bisogna guardare al futuro riallacciandosi a una storia», quella del socialismo, appunto, nato nell'800 per «dare rappresentanza politica autonoma ai lavoratori e ai ceti popolari». Per questo dice che i Ds devono avviare un processo unitario a sinistra, basato sul programma e non sui simboli, per dar vita a una forza che poi si dovrà alleare col centro moderato. La strategia, vista la votazione finale, convince però meno di quella che punta sul «timone riformista», illustrata dal senatore Giovanni Battafarano.

Alla fine dei lavori, la rielezione all'unanimità dell'uscite Di Todaro dimostra che ha avuto buon esito l'auspicio espresso nell'intervento di Alessandro Zelletta, ferroviere iscritto alla sezione dal 1983: «Ci dobbiamo confrontare sulle idee. Nessuno deve tornare in questa sezione ad appesantire dopo aver votato la mozione numero 1, 2, 3 o 4».

## Regionali

### Boccia (Margherita) candidato alla guida della Puglia

Gianni Di Bari

**BARI** Un giovane economista, esperto di problemi della finanza locale, attento alle ragioni della solidarietà sociale. È il sommario identikit di Francesco Boccia, esponente della Margherita, barese di origine, da ieri ufficialmente candidato alla presidenza della Regione Puglia della parte più consistente, sotto il profilo elettorale, del centrosinistra.

A dire il vero, il suo nome era emerso un paio di mesi fa; ma era stato lo stesso Boccia a sospendere la propria disponibilità «per consentire ad un centrosinistra vivo e vitale di approfondire la discussione sul programma e sul candidato» che lo dovrà incarnare. Un gesto che «lo ha rafforzato, consentendo di individuare in lui il rappresentante della Puglia che non vuole piegarsi al modello monocentrico di Raffaele Fitto». A sostenerlo, durante la confe-

renza stampa di presentazione del candidato, è stato Enzo Divella, neo presidente della Provincia di Bari e rappresentante della cosiddetta «primavera pugliese», che ha portato il centrosinistra al governo delle 5 Amministrazioni provinciali e di quelle comunali a Bari e Foggia. A fare da corona ai due c'erano i segretari regionali di Margherita, Ds, Sdi, Italia dei Valori, Socialisti autonomisti e Rinnovamento Puglia. Il candidato è subito entrato nel vivo del programma, partendo dal decentramento amministrativo: «Siamo stanchi di una regione commissariata - ha affermato Boccia - in cui sono commissariati la sanità, i trasporti, l'industria. La Puglia deve diventare la regione dei Comuni e delle Province, cui delegare competenze e garantire risorse certe per il loro esercizio». Ampio spazio programmatico anche al tema dell'equità sociale coniugata allo sviluppo economico. Il trentaseienne economista boccia la manovra fiscale del Governo nazionale sostenendo che «i tagli uguali per tutti non fanno ripartire i consumi, che si riattivano solo riducendo il carico fiscale sui redditi più bassi, consentendo la spesa della 4ª settimana». La presentazione di Francesco Boccia ha impresso un'accelerazione all'organizzazione delle primarie, previste il 13 dicembre, che ora si vorrebbero trasformare in una convention che acclami, e non voti, il candidato. Perché ciò avvenga, però, è necessario che Rifondazione comunista ritiri la candidatura di Nichi Vendola.

### Finanziaria. Oggi e domani la commissione Bilancio prosegue, anche con sedute notturne, l'esame degli emendamenti e dei subemendamenti alla finanziaria, con votazioni. Giovedì e venerdì, i documenti di bilancio saranno in aula per la discussione generale e le repliche dei relatori di maggioranza e di opposizione. Da lunedì 13, dopo le repliche del governo, si comincerà a votare in aula fino alla mattinata di venerdì 17. Il testo, molto emendato tornerà alla Camera. Sempre più probabile che il governo cambi ancora l'articolato presentando un nuovo maxiemendamento, sul quale porre la fiducia.

— **Riforma istituzionale.** Giovedì la commissione Affari costituzionali riprende l'esame del ddl, già votato alla Camera, di riforma di 42 articoli della Costituzione. Si svolgeranno, in parallelo, la discussione generale e altre audizioni. Saranno ascoltati il sindaco di Roma, Walter Veltroni e il prof. Cerulli Irelli. Una parte della maggioranza e il governo, nella figura del ministro Roberto Calderoli, continuano a sostenere che il testo, votato alla Camera, è, altri, tra cui il relatore, Francesco D'Onofrio, insistono sulla possibilità di modifiche concordate con il centrosinistra.

— **Manovrina.** La commissione Bilancio dovrà an-

## Agenda Senato

che esaminare il decreto che prevede alcune disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica, comunemente conosciuto come «manovrina», che ha già avuto il disco verde della commissione Finanze. Il sottosegretario Giuseppe Vegas ha anticipato che probabilmente parti di questo decreto potranno essere inserite nella finanziaria, che continua così a cambiare faccia ad ogni tornante del suo cammino. Tra le misure, lo slittamento al 2005 delle seconda e terza rata del condono edilizio, per coprire il per coprire il «taglio» berlusconiano delle tasse.

— **Settori in crisi.** Al vaglio della commissione Affari costituzionali (che ha già espresso parere favorevole di costituzionalità) un altro decreto che dispone interventi urgenti per fronteggiare la crisi di settori economici e per assicurare la funzionalità di settori della Pubblica amministrazione. Si prevedono le modalità d'accesso a misure compensative analoghe a quelle per le calamità naturali in casi di grave crisi di mercato. I fondi per questi interventi, hanno denunciato le opposizioni, vengono tolti da quelli precedentemente già stanziati e destinati al Mezzogiorno.

— **Altri decreti.** Se conclusi alla Camera, potranno essere esaminati i decreti sulla funzionalità della Croce Rossa; sulla modifica della disciplina per la ristrutturazione delle grandi imprese; sugli Ogm (Disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica).

— **Indagine sulla spesa farmaceutica.** La commissione Sanità ha chiesto ed ottenuto dalla Presidenza, di svolgere un'indagine conoscitiva sul prezzo dei medicinali, sui meccanismi di controllo della spesa farmaceutica e sull'aggiornamento del prontuario farmaceutico. Saranno ascoltati i rappresentanti dell'Agenzia italiana del farmaco.

— **Luogo elettivo di nascita.** La commissione Giustizia esamina un ddl di iniziativa parlamentare che prevede il diritto di decidere di eleggere il proprio comune a luogo di nascita, anche se nati in altra località. È finalizzato a favorire quanti, abitanti in piccoli comuni, privi di presidi ospedalieri, nascono in altra parte, ma le cui famiglie vorrebbero invece mantenere il proprio comune come luogo di nascita del bimbo.

(a cura di Nedo Canetti)  
n.canetti@senato.it

Federica Fantozzi

LO SCONTRO con la destra

La maggioranza accusa l'ex presidente della Commissione Ue e l'opposizione: cercano lo scontro. E il neo vicepremier, per ricambiare il favore al premier, fa anche lui la voce grossa



Chi si scandalizza della parola dimentica che negli ultimi tempi la usò lo stesso Berlusconi contro i Ds. Il centrosinistra difende il suo leader: persino ai danni che hanno fatto all'Italia

# Prodi: scuse a Fi? Non fatemi ridere

La destra all'attacco sui «mercenari» azzurri. Alla rissa s'aggrega anche Follini

Il confronto secondo Berlusconi

«Massimo D'Antona è stato vittima di un regolamento di conti all'interno della sinistra...». Ansa 21 aprile 2001

«Noi difendiamo la libertà, non si può consentire a chi è stato comunista di andare al governo». Ansa, 11 maggio 2003



Il leader del centrosinistra Romano Prodi

Foto di Luca Zennaro/Ansa

«I ds? Un esercito di mercenari, di opportunisti, pronti a combattere per la causa che di volta in volta gli conviene». Ansa 19 gennaio 2000

«Più pericolosi quei comunisti che rinnegano il passato, si lavano le mani dei milioni di vittime e puntano all'egemonia del proprio partito». Ansa 24 gennaio 2004

Interscambio culturale: sciattezza e improvvisazione

## L'Italia a mani vuote nella Cina del boom

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

**PECHINO** Sembra roba un po' modesta, messa assieme con frettolosa sciattezza. Il governo Berlusconi - che fino a qualche mese fa minacciava per bocca di Tremonti una guerra dei dazi per fronteggiare il reddito "pericolo giallo" - non ha molto da offrire, sul piano dell'interscambio culturale, alla Cina del "boom". Per avere un'idea i nostri Atenei ospitano in tutto appena ottocento universitari cinesi, mentre negli altri paesi europei sono decine di migliaia. Promesse, buone intenzioni, scarse realizzazioni. Mescolando alla rinfusa questi ingredienti, nella giornata di vigilia della visita di Stato di Carlo Azeglio Ciampi, tocca al ministro Giuliano Urbani il compito di illustrare il menu di questo cocktail, offerto dall'Italia alla Cina come aperitivo di una serie di accordi economici, curati direttamente da Confindustria e dall'Istituto del commercio estero, e che formano il cuore della missione di Ciampi a Pechino e Shanghai.

Il presidente, affiancato dal responsabile dei Beni culturali e dalla sottosegretaria agli Esteri, Margherita Boniver, riceve i giornalisti nella fastosa residenza di Stato, dove lo ospitano assieme al suo staff le autorità cinesi. Passa la parola a Urbani, dopo una premessa: "Ho verificato in queste prime ore che vi è grande interesse in Cina per la cultura italiana, la collaborazione cresce, ma restano ampi margi-

ni di miglioramento". A chi gli chiede una valutazione dei paurosi ritardi, risponde glissando: "Sentite, io ho sempre applicato questo metodo di lavorare insieme, senza gelosie, con le altre istituzioni: alla Banca d'Italia, a Palazzo Chigi, al Ministero del Tesoro. Quando l'obiettivo è comune, così si moltiplicano le energie". Urbani, tra l'altro, magnifica come cosa fatta un progetto per il 2008. Pechino ha proposto di assegnare all'Italia il coordinamento di tre sezioni - l'egiziana, la mesopotamica e la romana - di una "Mostra sulle civiltà" che si terrà in un Museo a piazza Tienanmen. (Ma è

un peccato che frattanto si stia provvedendo in Italia a mettere proprio la storia romana fuori dai programmi scolastici). Sulla "civiltà mesopotamica", ci hanno pensato a introdurre note stridenti i curatori di uno "spot" proiettato ieri alla presenza di Ciampi, e che riguarda un programma di cooperazione ambientale. Tra i disastri ambientali che affliggono il pianeta compare a sorpresa in questo filmato il nome di Saddam Hussein, ma non si fa parola della guerra che minaccia proprio i reperti dell'antica Mesopotamia. Il catalogo delle gaffe non è completo: Urbani annuncia che offrirà un "formato

italiano" di multisale cinematografiche, sinora assenti dalla Cina, e la massiccia presenza di Berlusconi anche nella distribuzione dei film non depone sulla trasparenza di quest'affare. Ciampi visita in mattinata una Mostra dedicata al progetto di recupero dei quartieri italiani di Tian Jin, sorti all'inizio del Novecento sull'area della "concessione" coloniale italiana. Oggi è una città di 10 milioni di abitanti, e Dai Xianglong, il sindaco di questo che è il porto naturale di Pechino, ha dichiarato l'interesse per il progetto presentato dallo "studio Gregotti", che prevede la rinascita di una città-giardino in puro stile primo Novecento come non esiste neppure in Italia. Il sindaco è una vecchia conoscenza di Ciampi. Nel 1983, entrambi erano governatori delle banche centrali dei loro paesi. E Ciampi in una delle sue prime visite a Pechino promosse l'invio a Via Nazionale di giovani economisti cinesi per studiare informatica. "Non mi hanno dimenticato. Dunque conviene gettare semi che attecchiscono e danno frutti a lungo periodo. Chi semina raccoglie". Per questa battuta a tambur battente la Lega dall'Italia dà sulla voce al presidente, pretende esibizioni muscolari: "Qui in Italia i cinesi hanno seminato e stanno raccogliendo da 10 anni: taroccano tutto, anche l'aria che respiriamo e per di più ci stanno anche invadendo. Se questa è una semina, chi semina vento raccoglie tempesta", sentenzia il senatore Cesarino Monti. Ma non riesce a rovinare l'ottimismo del capo dello Stato.

### La nomina di Volontè a supervisore spacca l'Udc siciliana

**ROMA** L'Udc siciliana si spacca per la decisione del segretario dell'Udc, Marco Follini, di affidare a Luca Volontè l'incarico di supervisore del partito in Sicilia. «Una scelta colonialistica dettata da una visione padronale del partito» secondo la maggioranza; «una decisione che garantisce democrazia a chi rispetta le regole» secondo i "quarantenni" dissidenti.

La nomina ha provocato la rivolta dei vertici regionali dell'Udc contro quelli nazionali, e ha acuito lo scontro interno al partito nell'isola. Una contrapposizione che allo

stato attuale sembra insanabile, anche se entrambe le anime dei centristi siciliani negano il rischio di una scissione. L'attacco a Volontè arriva dopo un incontro tra il governatore Salvatore Cuffaro e il segretario regionale del partito, Raffaele Lombardo, che si sono detti «in piena sintonia».

«Reazioni difficilmente comprensibili», le definisce lo stesso Volontè, spiegando: «Il mio intendimento è operare per l'unità del partito dopo mesi di laceranti contrapposizioni».

Quando era all'opposizione il capo del governo si inquietava e parlava di un «regime» che avanzava

**ROMA** La definizione data da Romano Prodi dell'«onda azzurra» berlusconiana - cioè «mercenari», in quanto stipendiati - scatena il putiferio. Insorge il centrodestra a difesa dei mille giovani con i quali il premier intende commissariare il suo «imbalsamato» partito. Berlusconi affida la risposta al suo portavoce: «Prodi cerca lo scontro».

Il ministro Gasparri denuncia: «Insulti». Forza Italia si indigna compatta e chiede conto. Da Bologna, Prodi rilancia: «Scuse a Fi? Non facciamo dell'umorismo. È cominciato solo un bel confronto». Ed è polemica con il neo-vicepremier Marco Follini: «A me non pare bello, la contesa non è tra il bene e il male. Si delegittimano gli avversari se si è in difficoltà». I Ds: «La destra sposta l'attenzione dai danni fatti al Paese».

Anche sulla stampa compaiono articoli critici con il Professore. Sul berlusconiano *Giornale Renzo Foa* scrive che Prodi ha «gettato la maschera bonaria... alzando il tono del conflitto... ecco la delegittimazione della CdL... la cultura dell'anatema». Foa avverte che «il linguaggio delle leadership determina lo spirito pubblico» e bisogna «isolare le nuove forme di estremismo, respingerne il linguaggio». Sulla *Stampa* Pierluigi Battista mette in guardia dal «disprezzo degli avversari», dal «nuovo fossato tra i poli», dallo «spettro della guerra civile». Su *Repubblica* Ilvo Diamanti considera una scelta «discutibile e rischiosa» la «versione militante» di Prodi.

**MERCENARI** Per il vocabolario, lo è chi «presta la propria opera a pagamento». Nel linguaggio corrente ha una connotazione negativa che evoca l'immaginario bellico: soldati prezzolati anziché difensori della patria. Come rilevato da Gianantonio Stella sul *Corsera*, non è parola nuova nel gergo politico ed è *bipartisan*. Berlusconi stesso la usò nel 2000 in due occasioni contro i Ds: «Sono un esercito di mercenari, di opportunisti pronti a combattere per la causa che gli conviene... (a loro) non importa per quale ideale o bandiera si battono».

**I MILLE DI FORZA SILVIO** Sono una riedizione della struttura di Publitalia nel '94: selezionati su modello manageriale e aziendale, formati e pagati per fare marketing e propaganda nei collegi elettorali. È il modello esposto da Berlusconi stesso e riportato da tutte le cronache giornalistiche. Il premier: «Non vi preoccupate delle risorse finanziarie: i soldi ci saranno, al limite con un mio impegno personale» (Minzolini sulla *Stampa*, 2 dicembre). Un dirigente azzurro: «Non saranno volontari ma stipendiati» (Ansa, 2 dicembre).

**CONCEZIONE DIVERSA** Prodi chiarisce: «Io ho una concezione diversa del volontariato: non gente pagata, ma gente che si spende». Con un'espressione condivisibile o meno, ma sicuramente forte, il Professore ha voluto marcare un punto politico: contrapporre alle (irraggiungibili) «risorse» di Berlusconi lo

Il Professore: io ho una concezione diversa del volontario. Non gente pagata ma gente che si spende

Dal diario postumo, e ovviamente clandestino, di uno storico italiano dei primi anni Duemila.

«... Anno XI E.B., addì 4 dicembre. Da tre anni e mezzo, ormai, il regime tenta di convincere gli italiani e le opposizioni che in Italia c'è un regime. Ma non ci è mai riuscito. Così, negli ultimi tempi, il Ducetto ha dato un'accelerata. In pochi giorni ha riscritto la Costituzione a proposito dei poteri del premier, cioè suoi, aumentandoli a dismisura; ha sostituito il direttore del Cinegiornale 5, peraltro di sua proprietà, con un giornalista celebre per avergli ritoccato al petto sulla copertina del maggior settimanale, peraltro di sua proprietà; e, liquidata l'informazione, ha assoggettato al potere politico anche la magistratura con una riforma copiata dal piano paragonista di una loggia devianta messa fuorilegge da un precedente governo ai tempi della democrazia. Riforma che, secondo un'intercettazione telefonica, il sottosegretario alla Giustizia, Sua Eccellenza Nino Valentino, aveva precedentemen-

te discusso a pranzo con un boss mafioso. Se ne parlava (della riforma, non del sottosegretario) l'altra sera al Cinegiornale Vespa, condotto da un insetto devoto al Ducetto ma anche a un altro Duce. Il Vespa ospitava il ministro della Giustizia, Sua Eccellenza Roberto Castelli, che fra l'altro è il datore di lavoro di sua moglie, donna Augusta Iannini. Ora restano, sulla strada della riforma, due ostacoli: il Quirinale e la Corte costituzionale. Ma il primo ha ricevuto un'intimazione perentoria da Sua Eccellenza Castelli a fare come lui: firmare alla svelta, possibilmente senza leggere. Quanto alla Consulta, verrà presto riformata con apposita modifica costituzionale che ne garantirà l'obbedienza cieca al regime. Il Parlamento, invece, non dà più problemi da tempo: viene convocato e sconvocato a seconda delle esigenze penali del Ducetto e dei suoi gerarchetti. Sì, perché in questi giorni sono contemporaneamente sotto processo il Ducetto (corruzione di giudici), il suo braccio destro (Sua Eccellenza Previti, già

# Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

## SILVIEN JUGEND

condannato in primo grado a 16 anni di carcere per corruzione di giudici, e ora in appello) e il suo braccio sinistro (Sua Eccellenza Dell'Utri, concorso esterno in associazione mafiosa). Ma tutto finirà per il meglio. Per il suo processo, con una legge speciale il Ducetto ha ottenuto prima la sospensione di sei mesi, poi la sostituzione del collegio giudicante sgradito con uno presieduto da un giudice più gradito. Per il processo Dell'Utri, il presidente della Camera, Sua Eccellenza Casini, ha fatto sapere ai giudici in camera di consiglio che l'imputato è amico suo e l'amicizia, specie in Sicilia, viene prima di tutto (un'ap-

sotto forma di sgravi fiscali. Ma il Ducetto promette che, se tutto andrà bene, ne regalerà prossimamente almeno altrettanti, sull'esempio del suo illustre aspirante predecessore Achille Lauro, che regalava agli elettori una scarpa destra prima del voto e una sinistra dopo. Sua Eccellenza Vespa ha subito organizzato un virile dibattito sul tema, utilizzando tabelle con dati fasulli, forniti dal consigliere tascabile del Ducetto, Sua Eccellenza Brunetta. Poi, smascherato in diretta, si è molto scusato. Fino a qualche mese fa, alcuni alleati del Ducetto - le Loro Eccellenze Fini, Tremonti e Follini - gli opponevano, ogni tanto, qualche lieve resistenza. Lui li ha persuasi con argomenti piuttosto convincenti: per il primo, il ministero degli Esteri; per il secondo, il ruolo di delfino che già fu di Sua Eccellenza Galeazzo Ciano; per il terzo, la vicepresidente del Consiglio e la minaccia di scatenargli contro le tv. Hanno capito. Grazie agli sforzi profusi, il Ducetto ha guadagnato in una settimana 6-8

punti nei sondaggi, che però lo danno ancora il difficoltà in vista delle prossime elezioni. Perciò il Ducetto ha già annunciato che modificherà la legge elettorale a suo uso e consumo, e abatterà la par condicio, ossia la legge illiberale varata ai tempi della democrazia per dare parità di accesso a tutti i partiti in tv prima delle elezioni. Sul fronte interno, ha dato disposizione ai gerarchetti di assoldare mille baldi giovani - le camicie azzurre della Silvien Jugend - da sguinzagliare in giro per l'Italia a raccogliere voti. Se ne occuperà Sua Eccellenza Dell'Utri, che pare intenda reclutarli soprattutto fra gli stallieri: categoria da sempre piuttosto persuasiva. Nei teatri, frattanto, Daniele Luttazzi fa notare che queste cose, se accadesero tutte insieme in un giorno solo, costituirebbero tecnicamente un colpo di Stato: diluite nel tempo, sono un "golpe al rallentatore". Ma si tratta di un comico. Alla gente seria e all'opposizione, la sola parola "regime" dà l'ortica-

«spirito dell'Ulivo». Di fronte alla macchina-azienda di una Publitalia-bis ha evocato la «carovana che non lascia indietro nessuno». Per arginare i piccoli «imprenditori di se stessi» ha chiamato a raccolta chi non si riconosce in uno spaccato della società italiana indicato e studiato come «il berlusconismo». Due filosofie, due stili di vita: «Un confronto di diversi modi di fare politica» è stato infatti il commento finale di Prodi.

**ALZARE I TONI** Il centrodestra denuncia «insulti, estremismo linguistico e disprezzo». Berlusconi però, pur predicando

amore e serenità universali, non è che distribuisca carezze agli avversari.

Querelato da Cossutta, ha dovuto ritrattare le seguenti accuse: «Cossutta gestiva bande armate nel dopoguerra e ha continuato fino a pochi anni fa a tenere in piedi un'organizzazione armata in Italia». Il delitto D'Antona? «Un regolamento di conti interno alla sinistra». Il governo Prodi? «Volesse Iddio che cadesse». I Democratici? «Un gruppo di avventurieri portatori di interessi personali guidati da un boiardo doc (Prodi, ndr)». Il governo D'Alema? «Fondato su un patto scellerato e su un furto con destrezza di voti». Il volontariato cattolico? «Subalterno alla sinistra». E quando era all'opposizione si inquietava: «Dobbiamo essere preoccupati perché si sta costruendo un regime passo dopo passo».

**METAFORE BELLICHE** Sono le praterie del Cavaliere. Dallo scontro con i magistrati: «L'Italia è stata avvelenata e insanguinata da una guerra civile permanente... La guerra (giudiziaria, ndr) continuerà ma sarà vinta». I pm? «Si muovono come macchine da guerra». Il governo D'Alema? «Contro la sua nascita in Parlamento faremo una guerra calda, caldissima». Ai suoi proclama: «Siamo in guerra e dobbiamo stare uniti».

**COSTUMI E MEMORIA** Anche la visita del Professore al Quirinale crea problemi alla CdL. Che si indigna per la nota sui contenuti del colloquio con Ciampi (il quale tace) tra cui il pluralismo dei media. Bonaiuti alza il sopracciglio: «Il presidente si è meravigliato del racconto di Prodi. Di questo modo di fare, che non è mai stato costume di Berlusconi, pensa tutto il male possibile».

Dimenticando che nel dicembre 2003 Berlusconi scese dal Colle annunciando: «Ho parlato con Ciampi nella distribuzione dei film non depone sulla trasparenza di quest'affare». E soprattutto che ad agosto il premier, dopo un incontro, aveva rassicurato: «Ciampi non ha nessuna perplessità sulla Gasparri». Poche ore dopo il Quirinale smentiva: «Il presidente della Repubblica non ne ha parlato con Berlusconi».

Può darsi dunque che, come scrive Diamanti, sia «inaccettabile e controproducente inseguire Berlusconi sul suo terreno». Ma è bene interrogarsi anche sulla domanda posta da Stella a proposito del «linguaggio da trivio»: «Vale solo per Prodi o, finalmente, la facciamo valere per tutti?».

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Non c'è che dire: il Carroccio non ascolta né i sindacati, né Luca Cordero di Montezemolo, né Antonio Fazio. Le camicie verdi fanno di testa loro. Così propongono in Finanziaria, ad esempio, di destinare fondi alle aree di crisi Fiat-Alfa Romeo (lodevole iniziativa), attingendo però le risorse dai fondi per il Mezzogiorno. Secondo la logica *mors tua vita mea*, il Carroccio non fa che tirare la coperta verso Nord. Infischiosene del fatto che a restare scoperte sono le regioni dove, per dirne una, si sono persi 14mila posti di lavoro nel secondo trimestre 2004, o dove mancano le più elementari infrastrutture (con buona pace di Pietro Lu- nardi). Tutti i richiami sull'attenzione da dedicare al Mezzogiorno, giunti da Via Nazionale, da Viale dell'Astronomia e dalle centrali sindacali, vengono sistematicamente disattesi, in nome di una «giustizia nordista». A proposito di giustizia, c'è poi il ministro (sempre leghista) Roberto Castelli che assume a sistema la teoria della «coperta tutta a nord», quando immette nei ruoli del suo ministero solo i vincitori di concorso delle regioni settentrionali. È successo con gli ufficiali giudiziari e finora neanche Forza Italia è riuscita a cambiare le cose: l'emendamento proposto dagli azzurri è stato accantonato. Tanto più che ora il nuovo volto del partito del premier, Giulio Tremonti, è tornato alla ribalta con il suo tema preferito: le banche a sud. Più che una proposta, è un sassolino messo nelle scarpe del «sempiterno» nemico Fazio.

Il piano nordista procede per slogan: senza la minima traccia di un modello di sviluppo. Nel frattempo continuano ad emergere dati allarmanti sulla competitività del Paese. Secondo gli ultimi studi Ocse, il nostro Paese investe in conoscenza di base appena il 2% del Pil, contro una media del 4,8%. Ciò ci pone

L'esecutivo cerca e non trova la copertura per bloccare gli automatismi degli studi di settore

”

Roberto Rossi

**MILANO** Non solo Romano Prodi e i suoi volontari. Non solo Silvio Berlusconi con i suoi militanti rimborsati. Alle elezioni politiche in programma, a meno di sorprese, nel 2006, si stanno preparando un po' tutti. Politici ma anche imprenditori. Soprattutto chi da questo governo ha ottenuto più di un appoggio. Come Marco Tronchetti Provera, numero uno di Telecom Italia in questi giorni impegnato nella fusione tra la stessa società telefonica e la sua controllata Tim (oggi e domani i titoli coinvolti saranno sospesi).

Un riassetto che non ha solo un forte valore economico. È vero che è fatto soprattutto per mettere in ordine la posizione finanziaria di Telecom - Tim genera cassa (3,5 miliardi l'anno) necessaria a ripianare, riducendo di molto i tempi, i debiti della controllata Telecom oggi a 30 miliardi di euro -, ma l'accorciamento della catena di controllo presenta anche una valenza

La fusione tra le due società ha anche una valenza politica per l'imprenditore più vicino al premier Berlusconi

”

## LA STANGATA della Finanziaria

Mentre Confindustria, sindacati, Bankitalia richiamano l'esigenza di sostenere il Sud la Lega e i suoi alleati spostano risorse verso le aree settentrionali



La commissione Bilancio del Senato deve varare il testo della manovra entro domani ma ci sono ben 9000 emendamenti da esaminare e si cercano scorciatoie

# Pochi soldi, ma tutti per il Nord

Ocse: Italia maglia nera per ricerca e innovazione. Scontro sul condono edilizio



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco  
Foto di Filippo Monteforte/Ansa

al quint'ultimo posto tra i Paesi dell'organizzazione. Peggio di noi, infatti, solo Portogallo, Polonia, Messico e Grecia, ben al di sotto del 2%. Guidano la classifica, a distanze siderali, la Svezia (7,2%), gli Stati Uniti (6,8%) e la Finlandia

(6,2%). Tre le voci prese in considerazione dall'Ocse: ricerca e sviluppo, innovazione di software, istruzione superiore. Ad allarmare non è solo il gap che divide l'Italia dalla vetta della classifica. Andiamo molto peggio di Francia e Germania,

ricerca Isfol

## Lavoro, per trovare un impiego ci vogliono un anno e sette mesi

**MILANO** Passa mediamente 1 anno e 7 mesi, sfogliando le pagine degli annunci sui giornali, prima che un italiano trovi un impiego. E i più fortunati sono quelli disoccupati e idonei a fare l'operatore di call center, i venditori e gli agenti, perché queste sono le figure professionali più richieste. Mentre i più assidui cercatori sono, oltre ovviamente ai disoccupati, le casalinghe e gli studenti.

A sostenerlo è la rilevazione periodica dell'Isfol-Csa, che utilizza oltre il 90% degli annunci che compaiono sugli organi di stampa e che, in questo caso, si riferisce al primo semestre del 2004. Secondo l'indagine infatti «passano mediamente più di 19 mesi dal momento in cui un individuo comincia a rendersi disponibile a lavorare e quello in cui lavora effettivamente».

Un tempo particolarmente lungo anche perché «la ricerca di un lavoro non è

un problema esclusivo dei disoccupati, in senso lato, ma riguarda in maniera sempre più importante anche molti occupati che vogliono migliorare la propria posizione». A giocare un ruolo determinante - secondo l'Isfol - è poi l'elemento «aspettative». Per esempio «la convinzione che convenga comunque aspettare il posto giusto, oppure, all'opposto, l'idea che le proprie capacità non siano sufficientemente adeguate».

Rimane, in ogni caso, un altro dato importante, che la dice lunga sul grado di insoddisfazione del popolo degli annunci: secondo la rilevazione infatti «le persone non occupate che si sono dichiarate in cerca di un lavoro o comunque disponibili a lavorare sono oltre 3 milioni. Di queste circa il 60% si definisce disoccupato, il 18% casalinghe, il 20% studenti, il 3,4% stagisti e tirocinanti e una quota residua pensionati e militari di leva».

Il parlamentare Ds: i 900mila lavoratori ingannati dal centrodestra dovrebbero protestare al «no tax day» di Berlusconi

## Turci: «Restituite i fondi delle liquidazioni»

**ROMA** «A questo punto penso che le 900mila persone ingannate dal governo dovrebbero protestare al "no tax day" a Venezia». A Lanfranco Turci non va giù quel «furto di Stato» (così lo definisce) che da due anni il governo compie sulla tassazione dei Tfr più «poveri». Per una «dimenticanza» ci si è dimenticati di inserire la clausola di salvaguardia per la tassazione separata. Così, chi pagava prima il 18% oggi paga il 23% e nessuno fa nulla.

**C'è un emendamento dell'opposizione su questo?**

«Noi abbiamo depositato, per l'ennesima volta, l'emendamento, che tra l'altro recupera il testo approvato pressoché all'unanimità alla Camera nel luglio del 2003. In sostanza si chiede di inserire la clausola di salvaguardia anche per il trattamento del Tfr».

**La Camera ha già dato l'ok. Cosa è successo**

**in Senato?**

«Noi abbiamo chiesto più volte che il Senato desse seguito alla decisione presa alla Camera. Poi abbiamo presentato progetti di legge dell'opposizione. Insomma, abbiamo adottato tutte le iniziative possibili. Ma il momento più importante è stato la Finanziaria dell'anno scorso, quando il sottosegretario Giuseppe Vegas si impegnò pubblicamente in Aula ad inserire nella manovra questa norma, che "vale" circa 500 milioni l'anno. Oggi siamo arrivati a un miliardo».

**Vegas si è impegnato l'anno scorso. E quest'anno?**

«Al momento è stato risposto di no, con la motivazione che non ci sono i soldi. Ma allora qui c'è veramente un paradosso. Da un lato Silvio Berlusconi per fare bella figura con la bandiera ideologica del calo delle tasse, mette in moto circa 4 miliardi

di euro. A fronte di questa disponibilità finanziaria, un miliardo proviene dai lavoratori che sono andati in pensione. E per di più quelli che hanno il Tfr più basso. È un'ingiustizia clamorosa».

**Come al solito, i poveri che pagano per i ricchi...**

«Attenzione, qui non siamo solo di fronte al tipo di scelta dell'emendamento fiscale - che noi contestiamo - per cui i più avvantaggiati dalle nuove aliquote sono i redditi più alti, cioè una redistribuzione al rovescio. Qui addirittura siamo di fronte ad un autentico malto, a un vero e proprio furto di Stato: qualcosa che il governo riconosce come un errore, ma che non vuole correggere. È il massimo dell'arroganza».

**Cosa dicono i colleghi senatori della maggioranza?**

«Tutte le volte la maggioranza ci ha dato ragio-

ne, anche in commissione. Ma poi regolarmente in Aula, quando il governo ha dichiarato la non disponibilità, la maggioranza ha piegato la testa».

**E non sono imbarazzati?**

«Ma certo che lo sono. Anche perché alla Camera hanno votato con la minoranza, si sono impegnati con noi. L'ultima assicurazione che il governo aveva dato era stata quella di intervenire con la riforma dell'Ire. Invece è arrivato l'emendamento, ma quella clausola non si è vista».

**Cosa può fare ancora l'opposizione?**

«Continueremo con proposte parlamentari. Ma la vera strada è quella di muovere nel Paese questa massa di persone, le quali si sentono quasi impotenti. Si sono già costituiti comitati: un'iniziativa importante è stata fatta nei giorni scorsi a Parma».

b. di g.

L'operazione Telecom-Tim

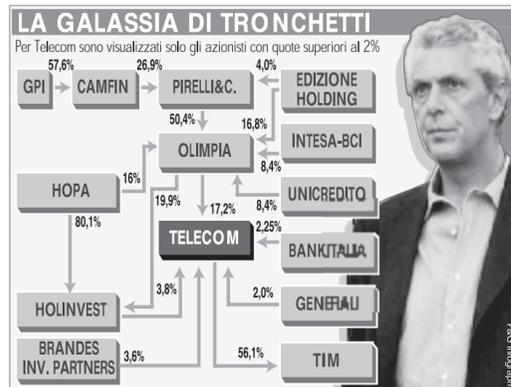
## Tronchetti Provera si prepara alle elezioni

politica non trascurabile, che tiene conto anche della scadenza elettorale ormai prossima.

Tronchetti Provera ha fiutato il vento. Un vento che sta cambiando. Per questo tenta di arrivare al 2006 avendo risolto la gran parte dei problemi. Che non riguardano solamente i debiti dell'ex monopolista, ma anche il suo controllo azionario. Tronchetti ha le mani su Telecom grazie al 17% di Olimpia (si arriva al 25% se si somma le partecipazioni degli amici di Tronchetti come Hopa, Assicurazioni Generali, Brandes Investment e Banca d'Italia). Un po' poco per dormire sonni tranquilli. Fino a questo momento il manager ha potuto contare sull'appoggio politico del governo, deterrente per qualsiasi tentativo di scalata. Ma se le cose dovessero cambiare?

Inoltre nel 2006 scade anche il patto di sindacato di Olimpia. Oltre a Pirelli (50,4%), la società è partecipata da Edizione Holding (famiglia Benetton) con il 16,8%, di nuovo Hopa di Emilio Gnutti con il 16%, UniCredit e Banca Intesa con l'8,4%. Il vento lo potrebbero fiutare anche loro e magari cercare nuove alleanze, tentare altre strade. Il finanziere bresciano Gnutti, l'esperienza lo dimostra, non è nuovo a questo tipo di operazioni.

Il 2006 rappresenta un punto



di svolta, allora. Arrivarci blindati, con la consapevolezza di non avere brutti scherzi, diventa un'esigenza. L'ombra dell'impresa di Roberto Colaninno, che riuscì a scalare, nel 1999, il colosso telefonico partendo quasi dal nulla, ma con il fondamentale benestare dell'allora governo D'Alema, è un ottimo incentivo per accelerare la riorganizzazione, cercare di rendere ancora più inattaccabile Telecom, serrare i ranghi tra i soci, come i Benetton, magari dando loro maggiori poteri, neutralizzare qualsiasi tentativo di ingegneria politica, rafforzando la presa

su Olimpia. Anche perché Tronchetti ha paura che un ipotetico cambio di maggioranza potrebbe essergli ostile. Il manager milanese è stato uno dei più vicini, tra i grandi industriali, a Berlusconi. Per la verità anche gli Agnelli, con la conquista di Edison, hanno fatto la loro parte, ma Tronchetti ha sbaragliato tutti. Gli esempi sono diversi. Subito dopo la conquista di Telecom nell'estate del 2001 Pirelli, con Aedes, acquistò Edinord, la società di costruzioni con cui Berlusconi mosse i primi passi ma ormai bollita, pagata

425 miliardi di lire. Due anni più tardi Berlusconi sbloccò un affare, da 2,500 miliardi di euro, che Tim stava conducendo in Turchia, riuscendo a convincere il primo ministro turco, Recep Tayyip Erdogan, a dare il via libera alla fusione tra Aycell, quarto operatore Gsm interamente posseduto dalla società di telefonia fissa Turk telecom, e la

stessa Tim.

Qualche tempo più tardi Tronchetti ricambiò il favore comprando la fallimentare Pagine Gialle, pagando prima l'acquisto (con 214,286 milioni di azioni Seat, pari all'1,9% del capitale, che ai prezzi di Borsa di allora valevano circa 140 milioni di euro) poi, dopo lo stop da parte dell'Antitrust, la pe-

nale per il recesso del contratto pari a 55 milioni di euro. E come non ricordare poi la sponsorizzazione di Seat Pagine Gialle, prima del contratto di cessione al fondo Silver, al Milan. Ventiquattro milioni di euro che l'imprenditore milanese, vice presidente dell'Inter, aveva messo nelle tasche di Galliani per tre anni.

E poi la questione Tv. Telecom, attraverso TiMedia, controlla il canale televisivo La7. Un canale sul quale Tronchetti si è ben guardato dall'investire del denaro e che naviga stabilmente con il due per cento di share. Nonostante Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, ritenga La7 un temibile concorrente, la gestione di Tronchetti Provera si è sempre distinta per la scarsa attenzione a un business che tocca da vicino gli interessi dell'inquilino di Palazzo Chigi. Il quale ora non è più tanto sicuro di essere rieleto.

Un'insicurezza che coinvolge anche il numero uno di Telecom che cerca di serrare le fila e costruire un fortino inespugnabile.

Dopo la conquista di Telecom, Tronchetti ha risposto con molti favori per le società del presidente del Consiglio

”

ANCORA UN BUON SEGNO  
con l'UnitàOnline puoi...

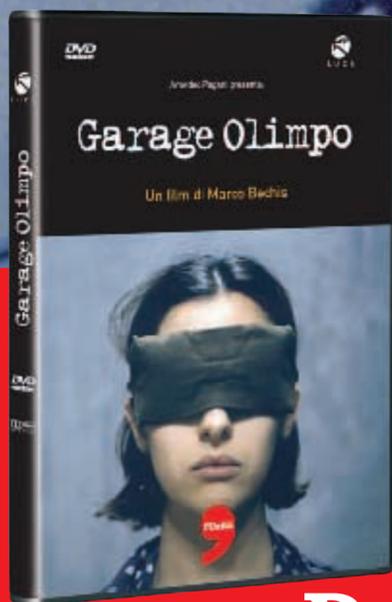
prosegue l'offerta promozionale fino al 31 dicembre

57 euro per 6 mesi  
105 euro per 12 mesi

Abbonati subito!

www.unita.it

**Uno sguardo  
sulla tortura.**



# Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

**Dal 10 dicembre**

in edicola con l'Unità

**Dvd a 9.90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale

# l'Unità

Gabriel Bertinotto

Fiducioso di vincere le elezioni del 26 dicembre prossimo, ma ancora timoroso di qualche tentativo di turbarne lo svolgimento, Viktor Yushenko, leader dell'opposizione ucraina, rivolge un appello «a tutti i nostri partner internazionali e vicini di riconoscere che solo il popolo dell'Ucraina può risolvere questa questione e la sua opinione deve essere rispettata». Così Yushenko in un'intervista alla televisione inglese Bbc. Secondo il leader degli «arancioni», la comunità internazionale ha il compito di garantire che al prossimo appuntamento elettorale non avvengano brogli. «Noi -dice- abbiamo bisogno di assistenza solo per una cosa: rafforzare le misure al fine di avere elezioni oneste, trasparenti e democratiche».

Quasi a volergli rispondere, il segretario generale dell'Osce, Jan Kubis, ha ribadito l'impegno ad organizzare una missione di osservatori ai quali deve venir dato accesso a tutte le fasi del processo elettorale, compreso quello di spoglio delle schede.

Nella intervista alla Bbc, riferendosi direttamente alla Russia, grande sponsor del suo avversario Viktor Yanukovich, il leader dell'opposizione esorta Mosca a non avere paura del proprio successo. «La Russia sarà sempre un nostro vicino», dice Yushenko, che contesta l'esistenza di un rischio secessione: «Credo che sia completamente errata la visione di un'Ucraina divisa tra ovest ed est. L'Ucraina non è divisa né dalla geografia, né dalla religione o dalla lingua. Nessuno deve neanche pensare che l'Ucraina possa perdere la sovranità o l'integrità nazionale».

Nella stessa intervista Yushenko torna sulle minacce di morte e sui tentativi di assassinarlo. Quanto alle prime, sostiene di non ritenere che «avranno alcun esito le numerose minacce contro la mia vita che ascolto per telefono, o che leggo nella corrispondenza». Aggiunge però di non sottovalutare il pericolo, perché «so bene in quale Paese vivo, e so cosa le autorità locali siano capaci di tentare di fare». L'estate scorsa Yushenko fu colpito da una misteriosa malattia che, nell'arco di poche settimane, ne

## KIEV torna alle urne

In un'intervista alla Bbc il candidato filo-occidentale chiede alla comunità internazionale di garantire che nel nuovo ballottaggio non ci siano brogli

«Nessuno deve pensare che il Paese possa perdere la sua sovranità e integrità nazionale»  
L'Osce pronta a inviare osservatori per la tornata elettorale del 26 dicembre

alterò pesantemente i connotati. Il viso si è gonfiato, la pelle è rimasta butterata, il colorito è divenuto paonazzo, l'intera fisionomia è quasi irriconoscibile rispetto ad appena cinque mesi fa. Lui ha sempre sostenuto di essere stato avvelenato da uomini dei servizi segreti su istigazione del capo di Stato uscente Leonid Kuchma e del premier Yanukovich.

Quest'ultimo ha accettato di candidarsi contro Yushenko nella ripetizione del ballottaggio, decisa dalla Corte suprema che ha invalidato l'esito della consultazione del 21 novembre scorso e ufficialmente vinta da Yanukovich. Una vittoria conquistata con i brogli, come hanno denunciato gli osservatori internazionali, e come ha infine riconosciuto appunto la stessa Corte suprema ucraina.

Alcuni osservatori ritengono però che Yanukovich, temendo di andare incontro ad una débacle, qualche giorno prima della data fissata per il voto, il 26 dicembre prossimo, annunci di ritirarsi dalla competizione. Se lo facesse subito, la legge consentirebbe al terzo classificato al primo turno, il socialista Aleksandr Moroz, di entrare in lizza al suo posto. Trascorsi dieci giorni però, la stessa legge vieterebbe il subentro. Yushenko correrebbe in solitudine, e a quel punto potrebbero accadere due cose. Se va alle urne meno del cinquanta per cento degli aventi diritto, l'elezione viene invalidata. Se il quorum viene superato, Yushenko apparirebbe di fatto come il presidente di una parte della popolazione e non di tutta. E i suoi avversari avrebbero argomenti per una campagna politica di delegittimazione. Non è certo che oggi a Kiev si tenga una nuova riunione della tavola rotonda internazionale che nelle ultime settimane, con la partecipazione di rappresentanti di Ue, Polonia, Lituania, Russia, ha tentato di mediare una soluzione alla crisi ucraina. Ieri sera Christina Gallach, portavoce del responsabile Ue per la Politica estera e di sicurezza dell'Ue, Javier Solana, ha dichiarato che «non è previsto alcun incontro della tavola rotonda. E dunque Solana non prevede di andare a Kiev». Una nuova convocazione era stata sollecitata sabato dal presidente ucraino in carica Leonid Kuchma.

# Yushenko: «Non dividerò l'Ucraina»

Il leader dell'opposizione tranquillizza Mosca e dice: le minacce di morte non mi fermeranno

In basso il leader dell'opposizione Viktor Yushenko a destra la manifestazione di ieri a Kiev



## l'intervista Manuel Cuesta Morúa

# «Inutile isolare Cuba, la Ue segua l'esempio di Zapatero»

Il segretario della Corriente socialista democratica cubana: la liberazione dei dissidenti frutto della politica di Madrid

Leonardo Sacchetti

**L'AVANA** «A Cuba stiamo vivendo una situazione molto confusa: nessuno sembra sapere cosa stia succedendo e cosa succederà domani. È una confusione che regna tra i dirigenti del regime, tra la dissidenza e tra la gente comune, piegata da una dura crisi economica, oltre che dalle restrizioni in temi quali la libertà d'associazione e d'espressione». Manuel Cuesta Morúa è il giovane segretario generale della Corriente Socialista Democrática Cubana (Csdc) cubana, un «partito» d'opposizione. Le virgolette sono d'obbligo: Fidel Castro ha vietato qualsiasi partito.

Cuesta Morúa - invitato dai Ds al prossimo congresso del 2005 -, traccia una nuova idea di

Paese, oltre Castro ma non suddito degli interessi della Casa Bianca del rieleto Bush jr. L'intervista si svolge in un clima rilassato, anche alla presenza di Leonardo Calvo (segretario organizzativo della Csdc) e di Dimes Cecilio Castellanos (del Cetro studi della Csdc). Ma un occhio va sempre alla strada: la polizia politica - ci dicono - è onnipotente.

**Segretario, iniziamo dalla fine: nei giorni scorsi sono stati liberati alcuni dissidenti, tra cui il poeta Raul Rivero. Come giudica questo fatto?**

«È il frutto del cambio di politica voluto dalla Spagna del premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero. È anche un'occasione: l'Unione europea può adesso formulare una propria strategia verso Cuba, lontano

dall'intransigenza degli Usa ma attenta al rispetto dei diritti umani. Occorre pensare oltre Castro e pensare a nuove forme per il riconoscimento dell'opposizione interna. È inutile continuare a isolare Cuba: lo scontro non ha prodotto alcun cambio».

**Intanto, a livello finanziario, il líder máximo cubano ha smantellato l'economia dollarizzata di Cuba, colpendo soprattutto i cubani che avevano risparmiato in dollari. Dove porterà questa crisi?**

«Alcuni oppositori di Castro si aspettano che questa crisi porti a una rivolta degli affamati, ma non possiamo far pagare un simile costo ai cubani per conquistare la nostra libertà. L'economia non esiste più, basata com'è esclusivamente sulle rimesse pro-

venienti dai cubani che vivono all'estero. I salari in pesos sono collassati ed è come se l'isola si fosse trasformata in un enorme abisso».

**Come si muove l'opposizione in un regime che vieta il diritto ad associarsi?**

«È estremamente frammentata e divisa, mancano solidi referenti politici. Il malessere dei cubani non riesce a manifestarsi anche per colpa del costante controllo poliziesco. Il sistema delle rimesse, i lavori legati al turismo e i bassi salari pubblici hanno innescato un pauroso sistema di corruzione. Varadero si è ormai trasformata in una zona off-limits per i cubani: razzismo, povertà e discriminazioni sfiorano i livelli del Sudafrica degli anni '80. Non vogliamo certo perdere il nostro welfare per trasformarci

in una succursale di Miami. Come socialdemocratici, vogliamo parlare prima di tutto con i lavoratori e con i settori più aperti alla discussione».

**La liberazione di alcuni dissidenti arrestati l'anno scorso può rappresentare l'apertura di uno spazio di discussione?**

«Castro ha finora soffocato ogni tentativo di dialogo, ma continuano ad esistere personaggi, anche interni al regime, con cui poter avviare un timido discorso».

**Molti scrittori e artisti iscritti al Partito comunista cubano (lo stesso ministro della Cultura è il romanziere Abiel Prieto, edito in Italia da Marco Tropea), hanno espresso posizioni favorevoli ad aperture in temi**

**di diritti d'espressione.**

«È a queste persone che la Csdc vuol parlare. Dobbiamo toglierci dalla testa il "tutto o niente": o Castro o Bush. A Cuba ci sono persone pronte a protestare ma occorre parlare di temi come lavoro e sanità. Non dobbiamo legarci all'opposizione cubana di Miami ma presentarsi ai cubani con un nuovo progetto di nazionalità e non solo con lo slogan "via Castro"».

**Ma i cubani sembrano divisi tra la paura e l'idealizzazione di Castro. In questo panorama, qual è il ruolo della dissidenza?**

«Prima di tutto, posso dire che ormai a Cuba esiste una radicata opposizione di centrosinistra. Manca completamente un'opposizione di destra che non sia legata ai diktat degli Usa.

Dobbiamo prima di tutto essere noi stessi - la dissidenza - ad essere fedeli ai principi democratici se vogliamo portare i cubani sulle nostre posizioni. Quando ciò sarà costruito, anche con Castro ancora al comando, immaginiamo la nascita di un settore della società, soprattutto quella legata all'economia privata, tiepidamente e contraddittoriamente permessa dal regime, capace di scendere pacificamente in strada per chiedere libertà. Immaginiamo una mobilitazione senza violenza come quella di Martin Luther King contro le leggi segregazioniste negli Usa. Se ci sono riusciti loro, ci possiamo riuscire anche noi. Anche per questo, un cambio nella politica della Ue verso Cuba può aiutare il cambiamento del clima politico sull'isola».

**VERSO IL 3°  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS**



www.dsonline.it

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere  
presenta la Mozione  
**UNA SINISTRA FORTE  
UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA**

Lunedì 6 dicembre 2004 ore 20,30

Interviene  
**MARCO FUMAGALLI**  
**Genova - Rivarolo**  
Unione Ds, Presso Salone Consiglio  
di Circoscrizione Val Polcevera  
(g.c. Passo Tor Bella 12)

Sinistra Ds. Per tornare a vincere  
tel. 06/6787429 fax 06/67605063 - www.vivalasinistra.it www.sinistrads.dsonline.it

Convegno

**“PER UNA NUOVA SINISTRA:  
INCONTRO TRA POLITICA E CULTURA”**

Lunedì 6 dicembre 2004 ore 15,00

Introducono  
**FILIPPO BETTINI  
VINCENZO VITA**

**Roma**  
Presso la sala “Sacrestia”,  
Vicolo Valdina 3/a

Gabriel Bertinetto

**IRAQ** la guerra infinita

Diciassette morti a Tikrit nell'agguato ai dipendenti locali di un'azienda Usa  
Autobomba a Baiji: uccisi tre membri della Guardia nazionale

Due soldati americani uccisi a Mosul durante un pattugliamento  
Il comandante delle truppe Usa: l'esercito iracheno è ancora «acerbo»

Mentre il premier Iyad Allawi ed il presidente Ghazi Al Yawar sono in missione a Washington e Mosca, la guerriglia irachena è nuovamente all'offensiva. Alle decine di morti negli attacchi di sabato, vanno ad aggiungersi altre decine di vittime ieri, a Tikrit, Baiji, e altre località.

L'episodio più sanguinoso è stato l'agguato teso da un gruppo di uomini armati ad un pullmino che trasportava i dipendenti iracheni della Bushmaster, una ditta che lavora per l'esercito Usa e si occupa dello smaltimento di ordigni inesplosi.

È avvenuto nei pressi di Tikrit, luogo d'origine del deposto dittatore Saddam Hussein. Due auto hanno bloccato il mezzo che stava per varcare il cancello dell'azienda. Dall'interno dei due veicoli sono partite raffiche di proiettili. Chi non è stato ucciso a bordo del pullmino è stato falciato senza pietà all'ingresso dello stabilimento. Alla fine a terra si contavano 17 cadaveri. Tredici i feriti.

Altro tragico episodio a Baiji, centottanta chilometri a nord di Baghdad. Un'autobomba è stata fatta esplodere ad un posto di blocco nelle vicinanze di una raffineria. Tre uomini della Guardia nazionale -tra cui il comandante della zona, capitano Mohamed Jasssem- sono stati uccisi e altri dieci sono rimasti feriti.

Solo ieri si è appreso inoltre che sabato due soldati statunitensi erano stati uccisi durante un pattugliamento a Mosul, mentre nell'altro centro petrolifero di Kirkuk il comandante regionale della Guardia nazionale, generale Anwar Ahmed Amin, era sfuggito a un attentato.

Prendendo atto delle condizioni di persistente pericolo a Falluja, dove gli americani incontrano ancora una forte resistenza armata, la Mezzaluna rossa che alla fine di novembre era tornata in città per garantire assistenza ai civili, ha annunciato ieri il proprio ritiro. La mezzaluna era l'unica agenzia umanitaria presente a Falluja.

In questo clima di perdurante violenza e completa insicurezza, si sono riuniti a Baghdad circa 200 esponenti di diversi partiti e movimenti, in maggioranza sunniti, per rinnovare la richiesta di un rinvio di sei mesi delle elezioni. «Rinviare le elezioni non significa cedere alla

# Guerriglia all'attacco, il voto è un miraggio

Domenica di sangue: decine di vittime. La Mezzaluna rossa lascia Falluja. Cresce il fronte del no alle elezioni



Il luogo dell'attentato al checkpoint della zona verde a Baghdad  
Foto Sgt. John Queen-US Army/AP

previsioni azzeccate

**IL FOGLIO**

MA NON È CHE CAMBIA IL VENTO?

La prima pagina del quotidiano il Foglio pubblica venerdì 3 dicembre 2004

**Moqtada Sadr accetta l'invito dell'ayatollah Sistani a candidare i suoi rappresentanti in una lista comune**

Una breve tregua. Già il partito della guerra dava fiato alle trombe per salutare il successo della operazione Falluja ed annunciare ai quattro venti che ormai la strada verso le elezioni del 30 gennaio era in discesa. Ma nel giro di due giorni ore tutto è tornato al punto di partenza. Le forze della ribellione, come si poteva facilmente immaginare, si stavano solo riposizionando. E sono tornate a colpire, ripetutamente, massicciamente, e sanguinosamente. In trentasei ore, le vittime della rinnovata ondata di

**Nessuna tregua, in 36 ore almeno 60 morti**

violenze in diverse località del paese sono almeno sessanta. E da Falluja, che sempre secondo i cantori dei successi militari statunitensi, sarebbe stata restituita alla pace, all'ordine, e soprattutto al potere degli occupanti, arriva una piccola importante notizia che contraddice l'intera impalcatura propagandistica di Bush e dei suoi megafoni nel mondo. La Mezzaluna rossa, equivalente

locale della Croce rossa, unica agenzia umanitaria presente a Falluja, ha annunciato ieri di andarsene perché la situazione in città è troppo pericolosa, a causa della ripresa degli scontri fra soldati americani e guerriglieri. Del resto già qualche giorno fa l'Onu ha fatto sapere che in città i duecentomila abitanti fuggiti prima dell'assalto lanciato dalle truppe americane, non sono ancora rientrati, e si trovano in condizioni di assoluto bisogno. Nella maggior parte della città tra l'altro mancano ancora la corrente elettrica, l'acqua, le fognature e tutti i servizi. Il ritorno a Falluja potrebbe essere questione di mesi, e non di giorni, fanno sapere le fonti Onu. Non per nulla, parlando della data delle elezioni in Iraq, lo stesso inviato speciale delle Nazioni Unite, l'algerino Lakhdar Brahimi, si è detto favorevole a uno slittamento.

cora rientrati, e si trovano in condizioni di assoluto bisogno. Nella maggior parte della città tra l'altro mancano ancora la corrente elettrica, l'acqua, le fognature e tutti i servizi. Il ritorno a Falluja potrebbe essere questione di mesi, e non di giorni, fanno sapere le fonti Onu. Non per nulla, parlando della data delle elezioni in Iraq, lo stesso inviato speciale delle Nazioni Unite, l'algerino Lakhdar Brahimi, si è detto favorevole a uno slittamento.

g.a.b.

**Gli americani arrestano l'uomo che per conto di Sistani sta preparando la lista elettorale sciita**

# Scesi a 60 i Paesi con la forza, gli Usa restano nella lista nera

Per l'ultimo rapporto di «Nessuno tocchi Caino» 131 Stati hanno rinunciato alla pena di morte. Il record di esecuzioni in Cina e Iran

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Nell'arco degli ultimi dieci anni il numero dei Paesi che hanno rinunciato all'applicazione della pena di morte è cresciuto in maniera significativa. Questo l'incurante risultato che emerge dall'ultimo rapporto presentato alle Nazioni Unite dall'associazione Nessuno tocchi Caino e dal Partito Radicale Transnazionale. L'analisi dei dati mostra che dei 191 Paesi membri dell'Onu, 131 hanno rinunciato alla pena capitale; il numero dei Paesi che ancora tengono in servizio il boia è sceso a 60. Tra questi ultimi, 47 - pari al 77% del totale - sono governati da regimi dittatoriali, autoritari o comunque illiberali. Le democrazie che non hanno abolito la pena di morte sono tredici, guidate dai due Paesi più industrializzati al mondo: Stati Uniti e Giappone.

«La battaglia di chi si oppone alla pena di morte - fa notare Sergio D'Elia, segretario di nessuno tocchi Caino - per i media e molti attivisti è un atto d'accusa contro l'ordinamento giudiziario degli Sta-

ti Uniti. Ma la seconda faccia del problema, quella delle condanne eseguite dai regimi autoritari, è molto più grave». I numeri sono presto fatti: delle 5.600 condanne a morte eseguite nell'ultimo anno in 29 Paesi al mondo, 5.526 - ovvero il 99% del totale - hanno avuto luogo sotto regimi autoritari. La Cina da sola, con oltre 5mila esecuzioni nel 2003, acconta per quasi il 90% del totale. L'Iran con 154 esecuzioni, fatte le proporzioni con la popolazione, applica la pena di morte con la stessa facilità della Cina.

Nei bracci della morte delle carceri americane - secondo gli ultimi dati forniti dal dipartimento alla

**Sono tredici le democrazie che non hanno cancellato la pena capitale. Tra loro anche il Giappone**

Giustizia - sono rinchiusi 3.525 persone. La California guida la classifica con 620 condannati in attesa di esecuzione, il 55% dei quali appartengono alla minoranza afroamericana o a quella ispanica; segue a ruota il Texas con 453 condannati, il 67% dei quali è nero o ispanico. Per la prima volta dal luglio del 1994, questo mese non ci

dovrebbero essere iniezioni letali o sedie elettriche in funzione. Coincidenza singolare dopo la rielezione di George W. Bush alla Casa Bianca e il rafforzamento della maggioranza repubblicana in entrambi i rami del Congresso. A imporre una battuta d'arresto è stata essenzialmente la magistratura superiore, non il mondo politico. Ben quattro

**Francia, maresciallo minaccia di far saltare 60 tonnellate di mine anticarro**

**PARIGI** Non è uno squilibrato, è soltanto esasperato con i suoi superiori il maresciallo barricato dall'altro ieri in una santabarbara, un deposito pieno di esplosivi nella regione della Marna, ad est di Parigi. Minaccia di far esplodere 60 tonnellate di mine anticarro perché non accetta di andare in pensione a 47 anni. La notizia è stata diffusa soltanto ieri. A Connantray-Vaufrey c'è grande agitazione dall'altro ieri mattina, da quando il militare si era trincerato dentro il deposito sotterraneo. Ha infilato sotto la porta del bunker un foglietto con le sue richieste poi si è chiuso nel silenzio. Cortina di silenzio anche da parte delle autorità francesi, costrette soltanto ieri mattina a parlare del fatto perché per precauzione sono stati evacuati tre villaggi. Il prefetto della regione, la Champagne-Ardenne, Dominique Dubois, ha detto che ancora in serata, dopo che da ore

sono sistemati nei paraggi del bunker i Gign, le teste di cuoio, dopo che sono arrivati sul posto i parenti dell'uomo, divorziato e senza figli, dopo che sono state allacciate le trattative, il maresciallo è sempre determinato e non si arrende. «Sono in corso contatti con questo maresciallo - spiega ai giornalisti il prefetto - siamo in contatto anche con i suoi parenti, amici e in particolare le sue due sorelle e suo fratello che sono arrivati qui». Poi, il prefetto ammette che «le sue motivazioni e il suo profilo psicologico non sono quelli di uno squilibrato. Ha avuto qualche difficoltà con i superiori. Ma in passato non è mai stato protagonista di violenze». Sembra, però, che il maresciallo abbia avuto più di «qualche difficoltà» e che da tempo sia esasperato dal continuo rifiuto di accogliere le sue richieste da parte dei suoi superiori.

dia e un'alta possibilità che sia del tutto innocente. In Texas, Frances Newton è sfuggito all'appuntamento col boia il primo dicembre; motivo: dubbie le prove a suo carico e processo celebrato senza assicurare all'imputato una difesa accettabile. Il giorno successivo in Pennsylvania, è stata sospesa l'esecuzione di George Banks, gravemente malato di mente, un individuo essenzialmente non in condizione di intendere e di volere. Nella Carolina del Nord, Charles Walker è sfuggito al boia perché la corte d'Appello dello Stato ha riconosciuto che nessun ragionevole indizio provava un suo coinvolgimento nel delitto per cui

**Nei bracci della morte delle carceri americane rinchiusi 3525 persone. La California guida la classifica**

è stato condannato in primo grado.

La disinvoltura con cui alcuni tribunali americani mandano a morte gli imputati ha attirato l'attenzione della Corte suprema degli Stati Uniti, decisa a contrastare pratiche già bocciate con precedenti sentenze. Nel mitico degli alti giudici, nessuno dei quali contrario alla pena di morte, c'è il Tribunale d'Appello del quinto distretto a New Orleans e la Corte criminale d'Appello di Austin in Texas. Nello Stato del presidente solo quest'anno la Corte suprema ha bocciato tre sentenze di condanne a morte. Oggi la Corte discute un altro caso che riguarda il Texas, quello di Thomas Miller-El. Durante il processo il pubblico ministero, sotto la compiacente indifferenza del giudice, è riuscito a fare in modo che tra la giuria non ci fossero neri come l'imputato. Sulla qualità del lavoro svolto nel quinto distretto a New Orleans, la Corte suprema ha messo agli atti le parole del giudice Sandra Day O'Connor: «Ci si è fatti beffe dei principi della legge. Questo tribunale ha pronunciato condanne a morte che non hanno alcun fondamento».

Umberto De Giovannangeli

Il disgelo passa anche per uno scambio di detenuti. Un disgelo «firmato» Hosni Mubarak e Ariel Sharon. La simultanea scarcerazione ieri del druso israeliano Azzam Azzam, che era stato condannato otto anni fa a 15 di reclusione per spionaggio da un tribunale del Cairo e di sei studenti egiziani, arrestati in Israele con l'accusa di progettare attacchi terroristici, è l'ultima chiara conferma del nuovo corso tra i due Paesi. La svolta appare tanto più significativa perché a determinarla sono due protagonisti della scena politica mediorientale, il premier israeliano Ariel Sharon e il presidente egiziano Hosni Mubarak, che per anni si sono guardati con trasparente ostilità. La svolta era apparsa chiara già nei giorni scorsi quando Mubarak, in una cerimonia pubblica a Port Said, aveva apertamente elogiato Sharon, affermando che era l'unico leader che poteva portare a una soluzione di pace del conflitto tra israeliani e palestinesi, esortando questi ultimi a non sciupare un'occasione preziosa.

A testimoniare la portata del «disgelo», è il comunicato diffuso dall'ufficio del premier Sharon sulla telefonata che questi ha fatto a Mubarak per ringraziarlo della liberazione di Azzam e per le sue dichiarazioni alla stampa egiziana. Ai ringraziamenti di Sharon, Mubarak, secondo il comunicato, ha risposto affermando che la scarcerazione di Azzam «è un gesto che ho fatto soprattutto per lei». Il premier, a sua volta, si è detto convinto che «insieme potremo arrivare a grandi successi per le generazioni future». «Sono assolutamente d'accordo con lei - ha replicato Mubarak - insieme realizzeremo molte cose e le mie intenzioni sono serie». Negli ambienti del governo israeliano si ritiene ora imminente anche la nomina di un nuovo ambasciatore egiziano per la rappresentanza diplomatica di Tel Aviv, da quattro anni rimasta in assenza di un titolare. Il precedente ambasciatore

Il premier israeliano ringrazia il presidente egiziano per la scarcerazione di Azzam condannato per spionaggio: «Arriveremo a grandi successi per le generazioni future»

Dovrebbe essere imminente anche la nomina dell'ambasciatore egiziano a Tel Aviv. Fu ritirato nel 2000, poco dopo l'inizio della seconda Intifada palestinese

# Disgelo Egitto-Israele, scambio di detenuti

Tornano a casa un israeliano e sei studenti egiziani. Mubarak a Sharon: insieme faremo grandi cose



Familiari di alcuni detenuti egiziani attendono i loro cari nel villaggio di Mughar

## STAMPA ISRAELIANA

### Riflettori su Mubarak vero mediatore

Alon Altaras

Questa settimana la stampa israeliana è ricca di considerazioni legate ai previsti cambiamenti nel Medio Oriente e nella politica israeliana. Su Haaretz Zvi Barel fa notare che Sharon e Mubarak sono gli unici leader mediorientali che provengono dall'esercito e che conoscono il vero significato della guerra. Il re giordano Abdalla, il presidente siriano Bashar Assad e anche Abu Mazen non sono leader la cui carriera sia legata alla divisa militare. Mubarak e Sharon ultimamente collaborano per evitare tensioni nell'area e Barel sottolinea il ruolo attivo dell'Egitto nel negoziato fra israeliani e palestinesi - a suo avviso supera il contributo americano - e di Mubarak in particolare, che negli ultimi mesi agisce come vero mediatore fra le parti. È lui, continua Barel, a condurre le diverse correnti della politica palestinese al tentativo di un cessate il fuoco con Israele. Il suo esercito si è assunto la responsabilità di schierarsi sul confine fra Israele e la Striscia di Gaza dopo il ritiro israeliano, rendendolo in questo modo un atto non unilaterale. Anche questa attività del governo Mubarak, sostiene Zvi Barel, è uno dei frutti della pace con l'Egitto e si deve leggere come un evidente e raro aiuto di un paese arabo alle esigenze strategiche israeliane.

Su Maariv l'editorialista Ben Dror Yemini cri-

tica la freddezza dimostrata da Sharon alle recenti dichiarazioni di pace di Bashar Assad, che ha manifestato la possibilità di riprendere il negoziato con Israele. Secondo Sharon il giovane leader siriano agisce così perché debole e in cerca dell'aiuto dell'Occidente e degli americani. Il giornalista si chiede cosa ci sia di male in questo. Se Sharon non crede nella sincerità di Assad, lo inviti a un incontro per parlare di pace: se il leader siriano rifiuterà verrà smascherato, se accetterà sarà l'inizio per un negoziato.

Su Yedioth Ahronoth Dror Nissan ricorda ai lettori il pericolo di un governo di unità nazionale quale si profila in Israele. Esso eliminerà il ruolo del partito laburista come opposizione credibile che può arrivare al potere. Anche le attenuanti di Shimon Peres - l'appoggio laburista serve al ritiro della Striscia di Gaza - appaiono poco convincenti, perché una volta realizzata l'evacuazione, il merito sarà attribuito ad Ariel Sharon e non certamente ai laburisti. Nissan ricorda che precedenti governi, non di unità nazionale ma con una esigua maggioranza come quello Rabin del '92, hanno portato a cambiamenti storici (accordi di Oslo) e che i governi di destra si sono dimostrati più moderati di quelli di unità nazionale presieduti da un primo ministro di destra.

Mohammed Bassiani fu richiamato in patria poco dopo lo scoppio della seconda intifada palestinese. Una possibilità che il portavoce di Mubarak, Magued Abdel Fattah, non ha escluso. «Tra l'Egitto e Israele - spiega - ci sono relazioni di pace ed è naturale che vi sia un ambasciatore egiziano a Tel Aviv», ma ciò, aggiunge, è legato anche a progressi nel dialogo tra israeliani e palestinesi. Fonti vicine a Sharon ritengono che l'Egitto attenda la conclusione delle elezioni presidenziali palestinesi per nominare un nuovo ambasciatore in Israele, che anzi sarebbe stato già scelto.

Il «volto» del disgelo è quello, sorridente, di Azzam Azzam. Sharon, che forse più di ogni altro premier si era battuto per la sua liberazione, ha telefonato al quarantunenne ex prigioniero, subito dopo il suo arrivo nel Paese, tramite la stazione di confine di Tabba sulla costa sinaitica del mar Rosso, per dirgli «Benvenuto a casa. Questo è un momento felice per tutto Israele». Al segretario militare di Sharon, Yoav Galant, che lo ha accolto al confine, Azzam - che prima di essere arrestato al Cairo con l'accusa di essere una spia del Mossad, lavorava per conto di un'azienda tessile israeliana in uno stabilimento in Egitto - ha esclamato: «Grazie per avermi riportato a casa e avermi dato una nuova vita».

Ma non tutti in Egitto apprezzano la mossa di Mubarak. «Il popolo egiziano si infurierà - tuona l'ex-ministro aggiunto degli Esteri Ahmad Abu Khweir - lo scambio non è paritario. Tutto il mondo sa che i sei studenti non avevano fatto nulla». La docente di sociologia Safeya Suliman rincara la dose, richiamando l'incidente nel quale il 18 novembre soldati israeliani uccisero tre poliziotti egiziani sul confine dell'Egitto con la Striscia di Gaza. «Il presidente Mubarak ha accettato - sostiene Suliman - con un semplice colpo di telefono le scuse del premier Sharon per l'uccisione dei tre poliziotti e poi, qualche giorno dopo, gli consegna Azzam su un piatto d'argento».

## l'intervista

### il dopo Arafat

# «Le condizioni di Hamas per riconoscere Israele»

Hassan Yusef, leader integralista: Sharon deve smantellare le colonie, liberare i prigionieri e garantire il diritto al ritorno dei profughi

Umberto De Giovannangeli

Su un punto gli analisti politici palestinesi concordano pienamente: chiunque sarà chiamato alla successione di Yasser Arafat dovrà comunque fare i conti con Hamas, il più radicato tra i movimenti integralisti palestinesi, primo partito nella Striscia di Gaza, secondo dopo Al-Fatah in Cisgiordania. Una convinzione che ha spinto il candidato ufficiale di Al-Fatah alla presidenza palestinese, Abu Mazen, ad aprire la sua campagna elettorale a Gaza incontrando i leader di Hamas. E tra i leader politici di Hamas, lo sceicco Hassan Yusef è certamente uno dei più autorevoli. Liberato lo scorso 18 novembre da Israele dopo 28 mesi di carcere, Yusef ha subito ripreso la guida del movimento integralista in Cisgiordania. E lo ha fatto con una dichiarazione che, se verrà tradotta in atti concreti, può rappresentare una svolta storica nel dopo-Arafat: Hamas - afferma Yusef - è disposto a prendere in «seria considerazione» la possibilità di vivere in pace con l'«entità sionista» entro i confini del 1967 se «Israele smantellerà le colonie, libererà i prigionieri palestinesi e riconoscerà il diritto al ritorno». Yusef si sofferma anche sulla scelta compiuta da Hamas di non presentare candidati ufficiali alle presidenziali del 9 gennaio: «Avevamo chiesto che il 9 gennaio si votasse anche per il rinnovo del Parlamento e delle amministrazioni locali, ma le motivazioni che sono state offerte per rifiutare questa proposta ci sono parse strumentali. Ma Hamas - aggiunge Yusef - «farà sentire comunque la sua voce», magari sostenendo l'uomo-simbolo della seconda Intifada: Marwan Barghuti.

**Molto si discute in questi giorni sulla possibilità di una tregua, almeno nel periodo di campagna elettorale. Qual è in merito la sua posizione?**

«Le esperienze passate ci dicono che Israele ha sempre approfittato di tregue unilaterali per assassinare dirigenti dell'Intifada. Nessuna tregua unilaterale, dunque, ma se Israele si impegna a fermare gli attacchi contro i nostri civili, lo faremo anche noi. Non uccidiamo perché ci piace, ma per reazione...».

**Non tutti in Hamas sembrano**

**d'accordo con la sua posizione. Mahmud al-Zahar (il leader di Hamas a Gaza) ha escluso la rinuncia alla lotta armata.**

«In Hamas non c'è alcuna divisione sulla necessità di difendere il popolo palestinese dalla brutale occupazione del nemico sionista e di liberare le terre palestinesi occupate dai sionisti. Ma la lotta armata è al servizio di un disegno politico, è uno strumento e non il fine dell'azione di Hamas. E Hamas deve rapportarsi alla situazione nuova creatasi con la morte del presidente Arafat...».

**Deve, in altri termini, fare politica. Anche per ciò che concerne una possibile trattativa con Israele?**

«Hamas ha giudicato fin dall'inizio fallimentari gli accordi di Oslo, che hanno rappresentato un cedimento al nemico. La realtà ha suffragato questo nostro giudizio. Hamas non accetterà mai una pace che sa di resa, ma al tempo stesso non intende chiamarsi fuori, sempre e comunque, da un ipotetico negoziato...».

**Insomma, Hamas pone delle condizioni quanto meno per accettare una lunga "hudna" (tregua) con Israele. Sbagliato?**

«No, non sbaglia...».

**E quali sarebbero le condizioni?**

«Lo smantellamento delle colonie, il riconoscimento del diritto al ritorno, il rilascio di tutti i palestinesi detenuti illegalmente nelle carceri dell'occupazione...».

**Lei ritiene che Israele possa accettare queste onerose condizioni?**

«Israele sembra riconoscere solo il linguaggio della forza e una seria trattativa non potrà che svilupparsi sull'onda di un rilancio della resistenza armata».

Non parteciperemo alle presidenziali ma intendiamo far valere il nostro peso

”

**Porre condizioni significa però riconoscere, almeno in linea di principio, l'esistenza di Israele. Sbagliato?**

«No, non si sbaglia. Quella ventata da Hamas è una posizione realistica che la Comunità internazionale farebbe bene a non lasciar cadere nel vuoto. Ripeto: se Israele accetta di riconoscere il diritto dei palestinesi a vivere in uno Stato indipendente con capitale Gerusalemme est e sui territori occupati nel '67, allora sarà possibile negoziare una tregua di lunga durata e aprire una fase nuova...».

**Insisto: il premier israeliano Ariel Sharon ha più volte ribadito che non intende trattare con chi pratica, come è il caso di Hamas, il terrorismo contro civili inermi.**

«Israele ha ucciso e ferito migliaia di palestinesi, moltissimi dei quali erano donne e bambini. E questo cos'è se non terrorismo di Stato? La resistenza armata proseguirà fino a quando durerà l'occupazione israeliana. Se un giorno si arriverà a una seria trattativa non sarà certo per gentile concessione di Sharon ma perché Israele avrà finalmente compreso che non è con il terrorismo di Stato che riuscirà mai a piegare la resistenza del popolo palestinese».

**Hamas ha deciso di boicottare le elezioni presidenziali...**

«Ma al tempo stesso ha annunciato di voler partecipare alle elezioni per il Consiglio legislativo (il Parlamento dei Territori, ndr.) e alle elezioni municipali. È il segno di una volontà di far pesare il consenso che Hamas ha conquistato a Gaza e in Cisgiordania».

**Come valuta la decisione di Marwan Barghuti di candidarsi alle elezioni presidenziali?**

«Barghuti è un leader riconosciuto della resistenza all'occupazione sionista della Palestina. Ha tutto il diritto di far valere le sue idee».

**Lei è appena stato scarcerato da Israele. Qual è stata la sua esperienza?**

«Ho affrontato ciò che ogni detenuto palestinese è costretto ad affrontare: minacce, investigazioni, torture, isolamento. La liberazione di tutti i detenuti palestinesi deve divenire un obiettivo centrale dell'Anp e di ogni fazione palestinese».

(ha collaborato Osama Hamlan)



Lasciate entrare i papà separati nella vita dei loro figli.

Ci sono papà a cui è permesso vedere i figli solo qualche ora alla settimana e, per i più fortunati, non più di 3-4 giorni al mese. Ci sono oltre un milione di figli condannati da una sentenza a vivere la loro infanzia, adolescenza e giovinezza senza padre. Ci sono dati che fanno pensare: 22 volte il figlio viene affidato alla madre, una volta al padre. Eppure in tutta Europa, comprese Russia e Turchia, l'affido dei figli ad entrambi i genitori è una regola, in Italia no. I papà separati vogliono un po' di giustizia e di uguaglianza per continuare ad essere pienamente genitori. Vogliamo ridurre il numero di orfani di padre vivo.

**Vogliamo dare speranza a tutti i papà separati.**



Associazione per la tutela dei figli nella separazione.

www.papaseparati.it

Roberto Monteforte

## ISTRUZIONE selvaggia

Sono le «non statali» riconosciute dalla Repubblica secondo la Costituzione: ma per gli insegnanti è spesso il purgatorio per il grande salto nell'istruzione pubblica

L'obiettivo: 12 punti per scalare le graduatorie ministeriali. Il prezzo: busta paga leggera meno diritti e una bolgia di contratti siglati con le «cattoliche» e le «laiche»

# «Paritarie» trucchi e ricatti dell'altra scuola

ROMA «Busta paga» leggera per chi insegna nella scuola «paritaria» (un arcipelago che va dalle materne alle superiori), tanta precarietà e un obiettivo: quei 12 punti l'anno da conquistare ad ogni costo per guadagnare posti nella graduatoria pubblica. Perché una cattedra in una scuola statale è quello a cui ambisce la stragrande maggioranza dei docenti della scuola «paritaria». Nella privata, «paritaria» inclusa, il destino è di stipendi bassi e a «soffietto». Vi sono i contratti nazionali siglati da Cgil, Cisl, Uil e Snals a tempo indeterminato, vi è qualche regola in più, vi dovrebbero essere i controlli degli ispettori del ministero e degli ex provveditorati, ma quello che conta è il numero degli iscritti (l'ultimo dato li stima in poco meno di un milione).

Da questa variabile dipendono, infatti, stipendi e numero degli docenti assunti che dovrebbero essere circa 40mila sotto contratto Fism (l'associazione delle materne cattoliche), altrettanti con contratto Agidae e Fidae (primarie e secondarie sempre di area cattolica), mentre si aggirano sui 20mila i «dipendenti» Anusei (le scuole di area laica aderenti alla Confindustria). Il totale dovrebbe essere di circa 100mila docenti.

La giungla. Il fatto è che la concorrenza tra gli oltre 12 mila istituti è selvaggia. È una gara a chi offre la retta più bassa. Vi è il dumping di chi non rispetta le regole, di chi per comprimere i costi, sottopaga i dipendenti. Di chi assicura esami facili: per questi istituti è semplice «rubare» iscritti alle scuole più serie. Non sempre il sindacato riesce ad essere presente nelle piccole realtà per tutelare i diritti di chi lavora. Non sempre la parola «contratto» corrisponde alla stessa cosa, ad esempio ad una assunzione a tempo indeterminato. Per questo chi insegna in una scuola «paritaria» racconta la sua condizione ma preferisce restare anonimo. Troppi rischi a uscire in prima persona.

Se le classi spariscono... Parla un insegnante di 34 anni, curriculum in regola: laurea in lingue, abilitazione all'insegnamento e biennio di specializzazione universitaria. «Lavoro da sei anni in un istituto della Capitale gestito da religiose che ospita un ciclo completo di insegnamento, dalle primarie al liceo classico e scientifico. Qui si applica il contratto Agidae. Siamo quasi tutti assunti a tempo indeterminato» spiega. «Insegno inglese alle superiori e spagnolo alla prima media. La mia retribuzione - aggiunge - è di 15,90 euro lorde l'ora. L'anno scorso erano di 13 euro. L'ultima busta paga per le mie 16 ore è stata di circa 890 eu-

INUMERI	
Docenti	100.000 (circa)
Alunni	934.068
Scuole	12.266
Finanziamenti Pubblici (Esercizio finanziario 2003)	
Materne	507.067.788 €
Secondarie-Progetti	671.198 €
Handicap	11.735.489 €
TOTALE	527.474.475 €

ro. Non è molto, però l'anno scorso erano 740 euro. L'aumento è dovuto a quell'ora di spagnolo».

Non si lamenta anche se la crisi c'è e se le iscrizioni calano questo ha i suoi effetti, visto che «l'istituto vive delle rette». «Se vi è una riduzione delle classi si può arrivare a un minor numero di ore per i docenti. In questo caso viene favorito l'insegnante che ha la maggiore anzianità di servizio. Per i più giovani questo vuol dire rischio di licenziamento». La speranza di questa insegnante è tutta legata a quei 12 punti necessari per arrivare ad avere una cattedra nella scuola statale. «Con l'inglese non ho possibilità, siamo troppi. Spero con lo spagnolo. Se ne parla tra una decina di anni...».

Trucchi... Vi è pure chi ha passato una vita, quasi trent'anni, nelle «private» ora «paritarie». È una professoressa di lettere: «Le private dovrebbero applicare i contratti firmati con i sindacati confederali e con lo Snals per avere la qualifica di «paritaria», ma non sempre è così. C'è chi aggira la norma. Vi sono i contratti «capestro» firmati dalle scuole aderenti alla Filins e alla Finsei con l'Ugl-scuola che consente lavoro a tempo determi-

Un'insegnante in aula durante la lezione  
Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



### Il fantasma «diplomifici» e i contratti a ribasso del sindacato di destra

ROMA Li chiamano contratti «anomali», di «sottotutela». Regolano a livello nazionale forme di lavoro a «progetto», prestazioni coordinate e continuative. È il lavoro flessibile, applicato con copertura legale alle «paritarie». Lo hanno sottoscritto diversi istituti non statali con l'Ugl-scuola, il sindacato di destra, insieme all'Associazione Nazionale Collaboratori Coordinati e Continuativi. Per applicare questo contratto è sufficiente aderire alle associazioni che lo hanno sottoscritto. È un fenomeno che tende a diffondersi tra le paritarie «laiche» di Roma e del Lazio, dove in molte lo utilizzano pur di ridurre i costi e mantenere quella logica da «istituto privato» così contiguo ai «diplomifici». Gli insegnanti cui viene applicato hanno retribuzioni inferiori e situazioni normative molto più svantaggiose di quelle dei loro colleghi delle «paritarie» cui viene applicato il contratto Cgil, Cisl, Uil e dello Snals. Un accordo «al limite», quello Ugl: non a caso la legge prevede che tali tipi di contratto siano utilizzabili solo per il 25% degli insegnanti. Tutto questo non nasce dal nulla. Vi sono state le scelte di deregulation della Moratti. Lo denuncia la Cgil-scuola che indica i punti critici: il riconoscimento di parità dato su

di una «autocertificazione» dei gestori nemmeno vincolante; la legge 448/2001 con la quale la Moratti ha «liberalizzato» la composizione delle commissioni d'esame per la maturità, ora tutte «interne» alle paritarie e poi, con la circolare 31/2003, la possibilità di costituire classi «collaterali». Poi tutta la questione del lavoro nero. Come in Sicilia, dove pur di ottenere un punteggio utile per entrare nelle graduatorie provinciali i docenti erano disposti a lavorare con buste paga vuote o quasi. O l'accordo siglato con l'Anusei (Confindustria) per la proroga dei contratti Co.Co.Co, che prevedono non solo il riconoscimento di diritti fondamentali per questi lavoratori atipici e sinora privi di tutela, ma anche la trasformazione entro il prossimo 25 ottobre di questi rapporti di lavoro autonomo e atipico in rapporti di lavoro subordinato. Fuori da questo discorso restano i «diplomifici», quelli del titolo di studio a pagamento, dei quattro anni in uno e che si muovono oggettivamente al di fuori della parità scolastica. Sono una giungla senza vere regole. Il privato selvaggio dove il sindacato, quello serio, fa fatica ad entrare.

r.m.

nato e collaborazione coordinata. La legge prevede che queste prestazioni, molto più vantaggiose per i gestori, siano al massimo il 25% del totale, ma questo limite spesso viene superato e il ministero controlla poco».

... e ricatti. L'altro trucco è quello del punteggio per le graduatorie del ministero. «Per vedersi assegnare il punteggio sono necessarie almeno 5 ore di lezione settimanali. Ecco che scatta il ricatto del «gestore»: ufficialmente paga solo questo «minimo» ad insegnanti che invece devono lavorare molte più ore». «Ci sono docenti reclutati soltanto per le commissioni d'esame - aggiunge - costretti ad esaminare un numero di studenti che superano di molto il numero massimo previsto». «Il meccanismo è semplice - spiega - alcune scuole paritarie hanno un numero finto di studenti iscritti che in realtà frequentano «regolarmente» le

Torino: una circolare chiede ai dirigenti «urgentemente» una scheda on-line con tutti i dettagli. I sindacati: «Controllo poliziesco»

## Il Ministero: schedare gli istituti che fanno occupazione

Tonino Cassarà

TORINO Schedare gli studenti che protestano, che occupano, che fanno autogestione nelle scuole. E farlo subito, on-line, attraverso l'apposito modulo scaricabile dal sito dell'Ufficio Scolastico Regionale Piemonte, perché lo chiede direttamente il ministero della Moratti. È questa la richiesta che si sono visti recapitare - tramite circolare «urgentissima» firmata da Stefano Andreoli, Capo di Gabinetto dell'USR - i dirigenti

scolastici del Piemonte lo scorso 30 novembre. «Il delirio del controllo poliziesco sulle scuole continue» protesta Cosimo Scarinzi, coordinatore nazionale dei Cub scuola, che aggiunge: «Dopo le videocamere per sorvegliare insegnanti e studenti, i poliziotti di prossimità per raccogliere le confidenze dei bambini in sei scuole medie torinesi, è ora la volta della schedatura della protesta studentesca». Nella circolare, ritenuta «inquietante» anche da altre organizzazioni sindacali, in particolare si legge: «Su richiesta dell'ufficio di Gabinetto del MIUR, al fine di disporre di

aggiornati elementi conoscitivi sulle situazioni di autogestione od occupazione nelle scuole secondarie di II grado del Piemonte» i dirigenti scolastici devono compilare e inviare immediatamente una scheda con i dati relativi alla loro scuola. È richiamata inoltre «l'attenzione sull'esigenza di aggiornare tempestivamente la suddetta scheda, ogni qual volta abbiano inizio o termine in ciascuna scuola i fenomeni di autogestione od occupazione». Per la Cub si tratta «di un ulteriore attacco alle libertà. Sembra che nel mondo della scuola, negli ultimi tempi, la sola preoccupazione sia l'ossessionante mania per la «sicurezza»». Dura anche la presa di posizione della Cgil. Secondo Roberto Ferrarsi, responsabile regionale scuola del Piemonte «quest'ultima iniziativa, che parte direttamente dall'amministrazione regionale, fa il cerchio sulle limitazioni alla libertà d'espressione che, purtroppo, non è solo tipica del mondo della scuola. Si tratta evidentemente di un'azione a carattere intimidatorio sia sui dirigenti sia sugli studenti. Un avviso a quei presidi che hanno sempre guardato con il giusto interesse alle proteste dei loro studenti».

La loro sensibilità sindacale è ridotta».

L'insegnante di lingue: «Prendo 890 euro, ma se gli alunni in classe diminuiscono rischio di esser licenziata»

Per avere i punteggi servono minimo 5 ore di insegnamento: in molte scuole però pagano solo quelle, le altre sono gratis

**mistero buffo.**

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.

• Ububas va alla guerra

In edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

**Dal Big bang all'uomo**

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

in edicola

**GLI ANIMALI**

con l'Unità a 5,90 euro in più

Per la pubblicità su

**l'Unità** **PK** multimedia

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 3/5, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SAVONA, viale Marconi 39, Tel. 0931.412131  
SIRACUSA, viale Marconi 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Addio

NICOLA

Le compagne e i compagni della sezione Ds Trionfale ti abbracciano e sono vicini a Elisa.

6/12/1983 6/12/2004

ARTURO COLOMBI

dirigente del Partito Comunista Italiano

Nella ricorrenza della sua morte la moglie Nella Marcellino lo ricorda con grande affetto. Antifascista, dirigente della Resistenza dedicò la vita alla costruzione di un'Italia libera e democratica per la pace e la fratellanza fra i popoli.

Segue dalla prima

Ma, mentre i riflettori della cronaca illuminavano le convulsioni dell'Ufficio inquirente, si consumava l'agonia dell'organo giudicante. L'altra faccia dello sfascio Giustizia a Napoli è la «situazione allarmante» (parole di Giovanni Salvi, presidente della IV Commissione del Csm) in cui versa il Tribunale. Un dato su tutti: le tabelle organizzative relative al biennio 2004-2005, solo di recente trasmesse al Consiglio giudiziario, non sono ancora arrivate all'esame del Consiglio superiore.

Dovrebbero regolamentare la dislocazione dei giudici nei vari uffici, i criteri di assegnazione degli affari penali e civili, l'assegnazione dei processi e un cumulo di altre incombenze vitali per il corretto funzionamento della macchina. A oggi, viaggiano già con quasi un anno di ritardo: lo stesso, più o meno, accumulato dalle tabelle del biennio precedente, approvate, ma solo in parte, a metà del 2003.

**Sotto inchiesta.** Della questione fu investita, un anno fa, la VII commissione di Palazzo dei Marescialli che, dopo un approfondito esame della documentazione acquisita, ha recentemente trasmesso gli atti alla I Commissione, presieduta da un giudice napoletano, Luigi Riello. È la commissione che si occupa delle «incompatibilità funzionali e ambientali»: nel mirino dell'organismo c'è la gestione di Giovanni De Rosa, presidente di uno dei Tribunali più disastrati d'Italia.

Si tratta, per il momento, di un'indagine preliminare, nell'ambito della quale sono già stati ascoltati il presidente della Corte d'Appello partenopea, Raffaele Numeroso, e il Procuratore generale Vincenzo Galgano, diventato negli ultimi tempi la salace coscienza critica del mondo giudiziario cittadino. La settimana prossima sarà il turno di Franco Landolfo, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

**«Grandi opere» dimenticate.** «Ci sono seri problemi organizzativi - rileva Salvi - e questo emerge già con sufficiente chiarezza dalla prima fase dell'istruttoria. A questo deficit gestionale si aggiungono le difficoltà di carattere logistico, con il Penale trasferito nei nuovi palazzi del Centro direzionale e il Civile lasciato a Castelcapuano. Ma questo è un problema che chiama direttamente in causa il ministro Castelli, il quale due anni fa inaugurò la Torre C, poi rimasta desolatamente vuota. Probabilmente, dovrà inaugurarla di nuovo, quando finalmente ci si deciderà a riempirla».

**L'imbuto.** Smembrato sul territorio cittadino, tra l'antica fortezza normanna del centro storico e la

**Il Guardasigilli ha inaugurato un distacco del Tribunale, che però è rimasto sempre deserto**

”

”

## EMERGENZA criminalità

Le tabelle per smistare compiti e mansioni non sono state approvate, in organico mancano almeno 10 giudici, 85 richieste di carcerazione sono ancora pendenti

Dopo i veleni del caso Cordova mirino puntato sulla gestione del Presidente De Rosa. Il Consiglio superiore ha iniziato le audizioni. Salvi: «Situazione allarmante»

# Guerra di camorra, Tribunale al collasso

Inchiesta del Csm per il caos-processi a Napoli: ufficio del Gip «intasato», oltre 600 indagati



L'esterno del ristorante «Enrico» a Baia, Napoli, dove è stato ucciso Enrico Mazzarella, titolare del ristorante

foto di Ciro Fusco/Ansa

## Boss dei Campi Flegrei massacrato nel suo ristorante

Continua la faida: Enrico Mazzarella era passato con gli «scissionisti». In serata un altro agguato a Castellammare

Salvatore Maria Righi

**NAPOLI** Un commando di killer piomba nel ristorante all'ora di pranzo, con i clienti seduti ai tavoli. Armi in pugno si dirigono verso il loro obiettivo, il titolare, seduto alla cassa. Lo raggiungono, aprono il fuoco e lo crivellano di colpi alla testa. Poi si dileguano in fretta, lasciando gli avventori e i camerieri sbigottiti e terrorizzati. Un copione ormai classico per un'altra giornata di sangue nella guerra di clan a Napoli. Enrico Mazzarella, 47 anni, uno dei boss riconosciuti sul litorale flegreo, è verosimilmente l'ultimo bersaglio nella faida di Scampia che dal 29 settembre ha contato 20 morti ammazzati. Un'escalation di pallottole e violenza con cui la criminalità organizzata «marchia» il controllo del territorio e difende i suoi traffici illegali.

Il titolare del ristorante «Da Enrico» in via Scalandone a Bacoli è caduto sotto i colpi dell'ennesima esecuzione firmata dalla camorra che sta regolando i suoi conti, tra il boss Paolo

Di Lauro e i suoi ex alleati che si sono ribellati e fanno la voce grossa. In ballo ci sono i soldi della droga, tanti soldi, e la gerarchia all'interno del clan. Raccontano di una rivolta degli spacciatori, che hanno smesso di rifornirsi da Ciruzzo 'o milionario ed evidentemente vogliono mettersi in proprio. E più in generale di un malcontento degli scugnizzi, le nuove generazioni dei camorristi che dentro alla cosa sono insofferenti ai privilegi dei capi. Vogliono guadagnare di più e rischiare di meno. Li chiamano «scissionisti», i protagonisti di un'insubordinazione che il vertice del clan sta facendo pagare col sangue e col pugno di ferro.

Così Scampia è diventata una terra di nessuno dove i camorristi rivali si sparano e si ammazzano tra la gente, in mezzo alle case, nella pancia di un quartiere abbandonato a se stesso. I quattordici colpi di arma da fuoco che hanno massacrato Enrico Mazzarella sono un'altra raffica da inscrivere nella spirale di agguati e vendette di questa faida. Lo ipotizzano gli inquirenti che hanno inquadrato l'esecuzione nel braccio di ferro tra Di Lauro e i suoi

soldati che si sono ribellati al loro generale. Mazzarella infatti risultava affiliato al clan di Rosario Pariente, un boss detenuto che è originario di Secondigliano e che tutt'ora viene considerato alleato di Di Lauro. Prese le distanze da Pariente, Mazzarella potrebbe aver deciso di allearsi agli «scissionisti», mettendosi così contro Ciruzzo 'o milionario e quindi firmando la sua condanna a morte. Questo è lo scenario ipotizzato dai carabinieri che sono intervenuti sul luogo dell'agguato con gli uomini di Bacoli e quelli del Nucleo operativo di Pozzuoli. Si cerca di ricostruire l'agguato nel ristorante con l'aiuto dei testimoni, i clienti presenti nel locale, il personale in cucina e quello in sala. Alcuni degli avventori peraltro si sono delegati prima dell'arrivo delle volanti.

Nella inquietante contabilità di questa faida tra clan, sono 14 gli «scissionisti» ammazzati, 6 invece gli appartenenti alla cosca del boss Di Lauro. Uno di loro, freddato dai killer a fine settembre, segnò appunto l'inizio di questa guerra senza fine che è arrivata a mettere vittime innocenti come Gelsomina Verde, 22

### autostrada

## Doppio incidente morti 3 adulti e un bimbo

**PIACENZA** Doppio incidente mortale sull'autostrada del Sole. Quattro persone (tra cui un bambino) hanno perso la vita in due distinti sinistri. Nel primo una donna di 37 anni e il suo bambino di 17 mesi sono morti in uno scontro al km 66 tra Piacenza e Parma. La donna viaggiava a bordo di una Fiat Marea assieme al marito (che era alla guida del mezzo) e ai due figli: oltre al piccolo di un anno e mezzo, anche il maggiore di 5 anni. La vettura, attorno alle 5.30, forse a causa della pioggia, ha sbandato violentemente ed è stata centrata lateralmente da una Audi A4 che sopraggiungeva alle sue spalle. L'impatto è stato violentissimo e ha ucciso madre e figlio che sedevano nella parte posteriore della vettura, dove era posizionato il seggiolino per il bambino. Il padre e il figlio di 5 anni, lievemente feriti, sono stati trasportati all'ospedale Maggiore di Parma dagli uomini del 118. Il secondo incidente mortale è avvenuto, questa mattina poco prima delle 11, al Km 496 dell'autostrada A1, direzione nord, fra i caselli di Magliano Sabina e Orte. Il pulmino sul quale viaggiavano le due persone poi morte a seguito dell'incidente e a bordo del quale si trovavano altre persone rimaste ferite, probabilmente a causa del fondo stradale reso viscido dalla pioggia, ha tamponato un mezzo pesante.

Sui due veicoli, pochi istanti dopo, è piombato un pullman turistico. L'impatto è stato fatale.

La situazione è stata tenuta sotto costante monitoraggio dal presidente della sezione, il giudice Renato Vuosi. Il quale, solo pochi giorni fa, ha seccamente smentito la dichiarazione del presidente della Commissione antimafia Centaro (che parlava di 3000 arresti richiesti e non ancora concessi), fornendo comunque cifre preoccupanti. Vuosi ha ammesso che le richieste di custodia cautelare pendenti all'Ufficio Gip del Tribunale partenopeo sono 85. Di esse, più della metà (44) riguardano reati di camorra o aggravati ai sensi della normativa antimafia. All'interno di queste richieste, però, il numero degli indagati (per i quali i pm non hanno chiesto l'arresto, ma altre misure interdittive) è enorme: 600. Cifre che suonano come l'ultima condanna per Napoli. La più beffarda.

piccola Manhattan disegnata negli anni Ottanta da Kenzo Tange a ridosso del popolare quartiere del Vasto, con un carico imbarazzante di pendenze, sia nel settore Penale che in quello Civile, il Tribunale di Napoli è ormai il collo dell'imbutto in cui si è incuneata, rischiando il soffocamento, la macchina giudiziaria napoletana. Processi lunghissimi, una carenza organizzativa logistica e preoccupanti deficienze di organico: la lotta all'illegalità diffusa (decine di rapine, scippi e aggressioni al giorno in ogni quartiere) e alla grande criminalità organizzata

(tornata in guerra per il controllo del business degli stupefacenti) è una scommessa spesso persa in partenza, su un territorio presidiato da 12.865 tra poliziotti, carabinieri e finanziari, chiamati a fronteggiare un esercito di 7000 affiliati (dati Eurispes) a una quarantina di consorterie criminali.

Un paio di settimane fa un'udienza a carico di un clan camorristico, è stata rimandata per il cattivo funzionamento dell'impianto di riscaldamento. Il presidente del collegio, con cappotto e sciarpa, ha preferito aggiornare il ruolo ad altra data.

**Fascicoli e ritardi.** Ma a illustrare ancora più efficacemente l'impotenza dello Stato nella guerra quotidiana per il ripristino della legalità, sono i numeri delle richieste di ordini cautelari (arresti, ma anche misure interdittive, sequestri patrimoniali e perfino autorizzazioni per intercettazioni telefoniche e ambientali), avanzate dalla Procura ordinaria e dalla Distrettuale antimafia, pendenti presso l'Ufficio Gip, in cui lavorano 35 giudici (10 in meno rispetto a quelli che sarebbero necessari, a fronte di un organico, quello della Procura, che conta 109 unità: un giudice ogni 3 pubblici ministeri).

**I numeri del collasso.** La situazione viene tenuta sotto costante monitoraggio dal presidente della sezione, il giudice Renato Vuosi. Il quale, solo pochi giorni fa, ha seccamente smentito la dichiarazione del presidente della Commissione antimafia Centaro (che parlava di 3000 arresti richiesti e non ancora concessi), fornendo comunque cifre preoccupanti. Vuosi ha ammesso che le richieste di custodia cautelare pendenti all'Ufficio Gip del Tribunale partenopeo sono 85. Di esse, più della metà (44) riguardano reati di camorra o aggravati ai sensi della normativa antimafia. All'interno di queste richieste, però, il numero degli indagati (per i quali i pm non hanno chiesto l'arresto, ma altre misure interdittive) è enorme: 600. Cifre che suonano come l'ultima condanna per Napoli. La più beffarda.

Massimiliano Amato

**Un paio di settimane fa un'udienza a carico di un clan è stata rimandata perchè in aula il riscaldamento era rotto**

”

”

Le toghe al ministro che aveva difeso i leghisti condannati per una campagna anti-Rom: «Un altro segnale di sfiducia nei nostri confronti». Lui replica: «Siete senza umanità»

## Razzismo, i magistrati contro Castelli: «Non critichi le sentenze»

**ROMA** Un comportamento «grave», «anomalo», «inopportuno», che alimenta la sfiducia nei confronti della magistratura. Le toghe criticano apertamente il ministro della Giustizia Roberto Castelli per la solidarietà manifestata ai leghisti condannati a Verona per incitamento alla discriminazione e all'odio razziale.

«È un gesto di aperta critica a una sentenza a dir poco inopportuno - dice il segretario dell'Associazione nazionale magistrati Carlo Fucci - proprio perchè proviene dal ministro della Giustizia. E può essere interpretato ancora una volta come segnale di sfiducia nei confronti della magistratura. È la prova che il potere politico continua a valutare i provvedimenti giudiziari secondo criteri di appartenenza e ideologia, che non sono quelli che devono seguire i magistrati nell'applicazione della legge».

Di fatto «inquietante e grave, ma purtroppo non più vistoso di

altri che lo hanno preceduto» parla Nino Condorelli, segretario del Movimento per la Giustizia, che spiega: «Ogni sentenza scontata qualcuno; ma se questo qualcuno trova sempre un difensore ai vertici dello Stato, che getta discredito sui magistrati, è chiaro che la sfiducia nella giustizia dei cittadini diventa una conseguenza inevitabile». Condorelli fa notare quello che a suo avviso è un «vero paradosso»: «Se un magistrato si comportasse come il ministro compirebbe un illecito disciplinare, visto che la riforma dell'ordinamento giudiziario appena approvata punisce chi interferisce sui processi che riguardano altri. Certo - riconosce il leader della corrente di sinistra - è necessario che anche i giudici non creino un clima di tensione; ma se si ha la sensibilità di inserire questo comportamento tra gli illeciti disciplinari dei magistrati è grave che non ci si regoli nello stesso modo quando si agisce in pro-

### senza difesa

## Militare malato muore nessuna pensione dal ministero

**VENEZIA** «L'ho fatto per Stefano, per dargli almeno un po' di giustizia, ma anche perchè serve a qualcun altro, che non debba aspettare tanti anni come lui». Luciano Tenderini spiega così il suo necrologio per il figlio, morto sabato a 28 anni dopo una lunga odissea tra medici e ospedali iniziata nel 1996, mentre era in servizio di leva. Un necrologio, pubblicato ieri su un'intera colonna del «Gazzettino», in cui si mescolano affetto, dolore e polemica nei confronti di uno Stato che, otto anni dopo quell'incidente, non aveva ancora versato al ragazzo una lira della pensione che pur gli era stata riconosciuta, sebbene solo tre anni dopo il fatto. Lasciando che nel frattempo il ragazzo «subisse anche l'umiliazione - ricorda amareggiato il padre - di dover vivere a carico nostro,

senza poter lavorare nè ricevere dallo Stato ciò che gli spettava, ma la burocrazia tratteneva a Roma». Così papà Tenderini si è preso l'amara soddisfazione di rivolgerlo per iscritto al suo atto di accusa.

La vicenda di Stefano, diplomato ragioniere, inizia nel 1996 con una banale incidente occorsogli mentre era militare di leva alla caserma dei Lagunari di S. Andrea. Il ragazzo si alza dal letto e cade accidentalmente, battendo la testa contro uno stipetto. Il trauma cranico gli provoca un'emorragia cerebrale, viene ricoverato d'urgenza all'ospedale di Padova e rimane in coma per un mese. E da allora, tra cure di riabilitazione e continue perdite di memoria, non è più lo stesso. «Ma il suo caso viene esaminato dalla commissione medica ospedaliera solo nel 1999 - accusa Tenderini, che lavora come infermiere professionale -, quando ci assicurano una pensione privilegiata di cui non abbiamo ancora visto un centesimo. Nel 2000 arriva un'altra emorragia cerebrale, collegata alla precedente: il ragazzo viene operato, e ne esce con un'emiparesi destra». La famiglia chiede un corrispettivo per l'aggravamento e lo ottiene, anche se con molto ritardo: ma sempre e soltanto sulla carta.

prio. Anche perchè l'interferenza di un ministro è molto più forte di quella di un magistrato».

Anche Fabio Roia, segretario di Unità per la Costituzione, la corrente di maggioranza dei magistrati è preoccupato soprattutto per quelle che possono essere le conseguenze del gesto di Castelli: «È quanto meno anomalo che il ministro della Giustizia vada a dare solidarietà a persone condannate. Privilegiando il suo ruolo politico di esponente della Lega rispetto al suo ruolo istituzionale, crea confusione nell'opinione pubblica».

«In una logica istituzionale è a dir poco curioso l'atteggiamento di Castelli - osserva a sua volta Livio Pepino, presidente di Magistratura democratica - Nessuna nega la libertà di dibattere sulla sentenza. Ma se c'è un'autorità dello Stato che dovrebbe astenersi dalle critiche ai provvedimenti giudiziari è proprio il ministro della Giustizia: lui ha il

potere di intervenire se i magistrati hanno commesso scorrettezze; in caso contrario ha il dovere, più degli altri, di rispettare le sentenze».

A queste critiche il ministro ha risposto così: «Avevo premesso che il mio non era un commento alla sentenza, ma l'espressione di una solidarietà umana, doverosa verso degli amici colpiti da una condanna penale». «Se i magistrati che oggi mi hanno criticato negano anche il diritto a esprimere solidarietà agli amici, vuol dire che hanno perso ogni senso di umanità, oppure che le loro lenti ideologiche sono talmente spesse da portarli a polemizzare proprio su tutto». Proprio ieri, il ministro Castelli è rimasto coinvolto in un tamponamento nei pressi di Olginate (Lecco). Il ministro è stato quindi portato in ospedale a Lecco per essere visitato a causa di un colpo di frusta, ma le sue condizioni non destano preoccupazioni. Già oggi dovrebbe essere dimesso.

**Ore 8** Apriamo con un minuto di silenzio per commemorare, dopo il 5-0 sul Messina, la scomparsa delle battute sull'Inter.  
**Ore 8.01** Rassegna stampa, l'apertura di *Libero*: «La sinistra porta jella».  
**Ore 8.04** Le prossime copertine di *Libero*: «La sinistra c'ha le corna»; «Alla sinistra ci puzza il fiato»; «A froci!».  
**Ore 8.05** Si alleggerisce la posizione del calciatore di "Campioni" espulso dal programma per aver bestemmiato in diretta. Il motto sacrilego sarebbe stato in realtà pronunciato da un capostruttura Mediaset dopo aver compulsato i dati di ascolto del programma.  
**Ore 9** L'ex portiere della Juve Stefano Tacconi conferma la candidatura alla Regionali in Lombardia con il nuovo Msi: «La bandiera della destra ormai l'hanno sventata, dunque la riprendiamo noi».  
**Ore 9.01** Calo di consensi per Tacconi dopo aver precisato in quale anfratto preciso intende riprendere la bandiera della destra.  
**Ore 15.18** Ospite a "Quelli che il calcio" Emilio Fede rivela che grazie al taglio delle tasse ha potuto comprarsi una notizia vera.

# Contro Crampo

## La nuova missione di Stefano Tacconi

Luca Bottura

**Ore 15.22** Al Delle Alpi Lazio in vantaggio.  
**Ore 15.23** Si scopre che le borracce delle Juve erano finite per sbaglio nello spogliatoio della Lazio.  
**Ore 15.45** Le borracce vengono rimesse al loro posto.  
**Ore 16.33** Ibrahimovic realizza la rete della vittoria juventina sulla Lazio.  
**Ore 16.34** Per esultare, Ibrahimovic si toglie la maglia rosanero che la Juve indossa.

**Ore 16.35** Avvicinandosi a una camera di Sky, Ibrahimovic si sfoga: «Io non volevo neanche segnare, ma era l'unico modo di levarmi quella divisa del menga».  
**Ore 16.36** Ancora Ibra: «Quella maglietta sembra disegnata da Malgioglio in acido».  
**Ore 16.37** Lo portano via.  
**Ore 16.42** Lo juventino Olivera finisce a terra, i bianconeri buttano fuori la palla per permettere i soccorsi.

È LA PRIMA SETTIMANA CHE NON DEVO SENTIRMI SUL BANGO DEGLI IMPUTATI.



È LA PRIMA SETTIMANA CHE VOUREI ESSERE AL POSTO DI QUELLO SFIGATO DI MORATI.



**Ore 16.45** Precisione di Capello all'Ansa: «Sono un vero sportivo e mi spiace di essere stato frainteso: noi non la buttiamo fuori solo quando si fanno male gli altri».  
**Ore 17.10** A *StadioSprint*, Zola ritratta le accuse alla Juve: «Sono andato oltre, non volevo offendere nessuno sul doping».  
**Ore 17.11** Zola può finalmente riabbracciare i suoi cari.  
**Ore 18.12** 90' minuto mostra uno striscione apparso al Delle Alpi: «Aspettando l'appello giù le mani dalla Juve».  
**Ore 18.13** Faceva più rima Capello... In ogni caso, è la prima volta che qualcuno espone uno striscione per difendere gli imputati.  
**Ore 18.15** A parte Pampanara del tg5 al processo Sme, naturalmente.  
**Ore 23** Jena de *il Manifesto*, non avvedendosi che il lunedì il manifesto non esce, detta ugualmente la sua rubrica. Siamo in grado di anticiparla: «Il Livorno l'ha presa anche ieri in quel posto perché Mussi è di quelle parti. Hahahahahahaha».  
*(ha collaborato Michele Pompei) controcrampo@yahoo.it (gago.splinder.com)*



Francesco Luti

**ROMA** Quella tra Florentino Perez e Francesco Sensi è una amicizia antica. Roba da gentiluomini, abituati ad una sola parola e ad una stretta di mano per sancire un trasferimento o promettere un prestito. Andò così per il passaggio di Walter Samuel nella capitale spagnola, sarebbe andata allo stesso modo se il talentuoso Emerson non si fosse messo a fare i capricci sul più bello, quando i due club, come al solito, avevano già trovato un accordo soddisfacente. Il Real, negli ultimi anni è stato insomma una sorta di "Banca della Roma", pronta a ripagare con preziosissimi contanti i migliori talenti in arrivo dalla città eterna. La storia si potrebbe ripetere presto e potrebbe coinvolgere la pedina più importante della scacchiera di Franco Sensi. Il presidente, provato da una difficile situazione di salute, è perfettamente conscio di poter mettere sul mercato la società solo a patto di presentare ad un eventuale acquirente bilanci completamente risanati. Tra i due presidenti si parlerà allora di Francesco Totti nell'incontro organizzato a Villa Pacelli e di un suo futuro in maglia bianca sempre più possibile, a dispetto delle innumerevoli (e sincere) dichiarazioni di eterno amore per Roma e per la Roma.

**MERENGUES IN DIFFICOLTÀ** Il Real, da parte sua, arranca in campionato (zero a zero ieri col modesto Villarreal) vede i rivali di sempre del Barcellona scappare a +9. Dopodomani, all'Olimpico, contro una Roma già fuori da tutto (e in uno stadio chiuso al pubblico) gli iberici si giocano le ultime chance di sopravvivenza nella Champions League, l'ex Coppa Campioni che - nella bacheca di Madrid - è il trofeo più presente. Ma, soprattutto, il Real Madrid as-

# REAL TOTTI

## Oggi l'incontro tra Perez e Sensi Madrid in crisi, Francesco è vicino



siste quasi impotente al progresso ma inesorabile tramonto di Zinedine Zidane. I rapporti tra il fan-tasista francese e il tecnico Garcia Remon sono pessimi, quelli con la società non molto migliori. Nelle intenzioni del club più titolato del

mondo Totti andrebbe insomma ad inaugurare quel ricambio generazionale che il presidente Perez ha promesso da tempo all'esigente platea del Bernabeu e che, in un breve volgere di tempo potrebbe riguardare anche Figo, Roberto Carlos e

### Con la Samp il n.10 salva la Roma

Finisce 1-1 il posticipo dell'Olimpico tra Roma e Sampdoria. Una partita vivace e combattuta anche se condizionata dal terreno pesante e dalla pioggia. In tribuna Tevere per tutta la durata della gara esposto uno striscione, «aiutateci a trovare a Denise», completato da una fotografia, per richiamare l'attenzione sulla bambina scomparsa a Mazara del Vallo. La Roma parte meglio, con Totti abile ad infilarsi nelle retrovie avversarie insidioso in diverse occasioni. Giallorossi bene con Montella e, a destra, con Mancini. Per i blucerchiati, ok Tonetto (che nelle prime battute va vicino al gol) mentre alla distanza esce un po' tutta la squadra schiacciando la Roma sulla difensiva (bene Flachi e Palombo con tiri da lontano). Nella ripresa, la Roma si fa più aggressiva e Totti fa sentire tutto il suo «peso». Al 25', azione personale del capitano giallorosso che salta Falcone e spara dalla distanza: bella la risposta di Antonioli (ottima la sua gara). Ma al 38' gol della Samp: cross di Flachi e testa vincente di Palombo. La Roma pareggia subito: al 39', su corner, trattenuta su Dellas. Imparabile il tiro di Totti. Traversa di Flachi allo scadere.

Ronaldo. Anche gli acquisti di Beckham (due anni fa) e quello di Michael Owen (a luglio scorso) vanno in questa direzione. Da parte sua il giocatore, al centro delle attenzioni di club di mezza Europa nonostante la quotazione stellare



### SERIE A: JUVE +4 SUL MILAN

La squadra di Capello batte la Lazio a Torino e torna ad un vantaggio di quattro punti sul Milan Udinese e Cagliari in zona Champions Vincono di misura Fiorentina e Palermo Finisce 1-1 il posticipo tra Roma e Sampdoria

(si parla di una cinquantina di milioni di euro) non ha mai fatto mistero di considerare Madrid come unica, vera alternativa a Roma.

**ESIGENZE GIALLOROSSE** Una situazione ideale insomma e nello stesso tempo obbligata per la società giallorossa che, si trova a fronteggiare una situazione economica non florida ed il rinnovo contemporaneo dei contratti del capitano e di Antonio Cassano. Per ora l'accesso alla prossima Champions League appare lontana (5 punti dal 4° posto) e, qualora non dovesse arrivare la qualificazione al torneo più redditizio d'Europa, la cessione del fuoriclasse sarebbe obbligata. Il capitano, come sempre, continua a fare la sua parte. Eccome. La rete di ieri sera alla Sampdoria (la numero 105 in maglia giallorossa), oltre ad eguagliare le segnature del bom-

ber-totem Roberto Pruzzo sotto la bandiera della Roma, tiene a galla mezza società. Il presidente Sensi non potrà dimenticarsene oggi, ricorrendo con tutti gli onori del caso il suo illustre collega ma, rispetto al passato, non avrà più la possibilità del bluff né quella del rilancio. Il «gioco» è alle battute conclusive: la Roma si ritrova tra le mani ottime carte ma deve decidere in fretta cosa farne. Il presidente Perez, pressato da vicino dai soliti nemici interni, che a Madrid non mancano mai, ha ancora una volta bisogno di dare ai «suoi» un segnale forte e definitivo. A Madrid i «segnali» hanno da sempre le sembianze dei grandi acquisti e stavolta le tante stampate dietro, vendute due estati fa e finite negli armadi dei fans delle «merengues», potrebbero tornare improvvisamente di moda.

flash

**ULTRAS SCATENATI**

A Bergamo scontri allo stadio Ascoli, colpito pullman Ternana

Domenica di violenze ieri. Nell'intervallo di Palermo-Atalanta, scontri fra i tifosi lombardi e le forze di polizia. Gli agenti hanno caricato più volte i sostenitori dell'Atalanta che hanno lanciato mortaretti e oggetti di ogni tipo. Ad Ascoli, dopo Ascoli-Ternana, qualcuno ha lanciato un sasso contro il pullman della squadra ospite, ferendo l'autista (5 giorni di prognosi). Il massaggiatore ha afferrato il volante impedendo che la corriera finisse fuori strada.



**BASKET, 13ª GIORNATA**

Stop a Cantù per il Montepaschi Stasera Roseto contro Udine

Pompea NA-Lottomatica RM 83-91  
Vertical V. Cantù-Montepaschi SI 85-79  
Climamio BO-Air AV 90-69  
Benetton TV-Navigo.it TE 85-81  
Scavolini PS-Armani MI 74-83  
Lauretana BI-Sicc Jesi 87-76  
Livorno-Casti VA 78-82  
Viola R.C.-Bipop R.E. 85-98  
Roseto-Snaidero Udine (oggi ore 20.30)  
Classifica: Bologna e Milano 22; Siena e Treviso 20; Cantù 16; Pesaro e Roma 14; Udine, Varese e R. Emilia 12; Napoli e Avellino 10; Jesi, Roseto, Livorno, Teramo e Biella 8; R. Calabria 6.

**LEGGENDE**

Klaus Dibiasi si racconta Su SkySport2 le sue imprese

Stasera alle 22 su SkySport2 speciale su Klaus Dibiasi. Va infatti in onda l'ottavo appuntamento con «Sky Racconta», il programma ideato e curato e condotto da Darwin Pastorin dedicato alla memoria sportiva. Nel corso della puntata verrà presentato un documentario (realizzato da Michele Bongiorno) dedicato al grande campione del mondo dei tuffi, che nel corso della carriera sportiva ha vinto, tra l'altro, 3 ori olimpici e un argento dalla piattaforma, un argento dal trampolino.

**LA PROVOCAZIONE DI ZEMAN**

«Presidente di Lega? Facciamo Boniperti»

«Se mi venisse chiesto un nome per indicare il prossimo presidente della Lega farei quello di Giampiero Boniperti: anche se non è giovanissimo è un uomo che conosce il calcio». Zdenek Zeman, a Sky, lancia la provocazione proponendo l'ex presidente Juve per la poltrona di presidente della Lega. «Prima ho detto che se il problema è cercare soldi è un conto, ma per me non è così: nel calcio entrano tanti soldi e si spendono male». Quindi il boemo propone Boniperti «che è juventino e lo sarà a vita».



# Pandev-show poi la Juve si prende tre punti

Dopo il gol capolavoro del macedone, realizzano Olivera e Ibra. Nessun caso di «fallo da svenimento»

Massimo De Marzi

**surreality show**

## FABIO E LE SIMULATRICI

Pippo Russo

Prosegue la battaglia di Fabio Capello e della Juventus contro la slealtà. Dopo il suo «Basta con i simulatori!», pronunciato sabato, il tecnico bianconero è tornato ieri sul tema, spostando leggermente l'obiettivo. A conclusione della conferenza stampa successiva a Juventus-Lazio, Capello ha infatti interrotto la serie delle domande e chiesto un attimo d'attenzione, per pronunciare un nuovo anatema: «Basta con le simulatrici!».

Agli esterrefatti presenti, l'allenatore ha motivato in questo modo la sua presa di posizione: «È contrario al fair play e a ogni principio di lealtà vedere addurre certe, pretestuose emicranie per sottrarsi al gioco. Ancora peggio è urlare ossessivamente come se si fosse abbattuto addosso un fulmine, e dopo 30 secondi sgattaiolare in bagno a darsi lo smalto alle unghie. Tutto questo è offensivo verso chi gioca secondo le regole, dando tutto. Per questo ho ordinato ai miei giocatori che, d'ora innanzi, continuino a darci dentro, senza fermarsi. Ci pensi l'arbitro a sospendere». Immediata le repliche a Capello. La prima a prendere campo è stata la nuova guru del femminismo mondiale, Phallopia Hooter, docente di Antropologia sessuale presso l'Università del Vermont: «Vorrei ricordare al signor Capello che la simulazione di fallo è un problema esclusivamente maschile, e che tutt'al più le donne, in questo, sono vittime».

Forte reazione anche da parte di Colette Sur-Tettes, presidente mondiale di Tantrix, l'associazione no profit (il suo motto è Anything but money) che si batte per la liberazione sessuale del genere umano. «Posso garantire all'allenatore della Juventus - ha detto la signora Colette - che di falli da svenimento, in giro, non se ne vede mica tanti».

surrealityshow@yahoo.it



Dondarini ferma un'azione di Ibrahimovic

**TORINO** Un Camoranesi ispiratissimo, un Ibrahimovic scatenato e la Juve, pur soffrendo più del dovuto, liquida la pratica Lazio e risponde al successo di sabato del Milan, vincendo in rimonta come i rossoneri e mantenendo il +4 in classifica. La partita del Delle Alpi, al di là degli aspetti tecnici, era attesa anche per vedere quale sarebbe stata la reazione delle due squadre all'invito fatto alla vigilia da Capello circa i «falli di svenimento».

Nel primo tempo la palla è stata spedita fuori una sola volta, e dai giocatori bianconeri, quando Olivera era rimasto a terra realmente infortunato (tanto è vero che l'uruguayano è stato sostituito subito dopo), a dodici minuti dal termine quando invece la caduta di Ibrahimovic è sembrata teatrale, il gioco è proseguito per trenta secondi, senza che alcun laziale si sognasse di calciare il pallone in fallo laterale.

Più che delle simulazioni e delle perdite di tempo, oltre alla conferma del primato della Juve, la gara di ieri ha detto che i veleni legati alla vicenda doping continueranno ad accompagnarci a lungo, al di là della sentenza di primo grado pronunciata il 26 novembre. Prima, durante e dopo l'incontro i tifosi bianconeri hanno preso di mira con cori e insulti il procuratore Guariniello e il «grande accusatore» Zeman, con riferimenti offensivi ai due personaggi e alle loro mamme. Nel primo tempo la curva Scirea ha srotolato un lungo striscione sul quale c'era scritto: «In attesa dell'appello, giù le mani dalla Juventus», mentre nella ripresa è stato esposto un «Riccardo: la nostra stima resta immutata», rivolto al dottor Agricola, il cui nome è stato invocato dalla curva per la prima volta in dieci anni. Nel finale della gara il secondo anello si è poi improvvisamente svuotato, con alcune centinaia di tifosi che si sono spostati all'esterno dello stadio, dinanzi all'uscita della tribuna vip, per proseguire la contestazione all'indirizzo di Zeman, Guariniello, il mondo della giustizia e anche quello dell'informazione.

Parlando finalmente di aspetti tecnici, la partita del Delle Alpi ha detto che la Juve in questo momento ha un Del Piero ancora lontano parente del miglior Pinturicchio: al rientro, a tre

settimane dal gol e dall'incidente di Lecce, il numero 10 bianconero ha sbagliato tutto quello che era possibile sbagliare, comprese due ghiotte occasioni nel primo tempo. Il successo e le cose migliori (sarà un caso?) la Juve le ha messe in mostra dopo la sostituzione del capitano. Se Del Piero ancora non c'è, in attesa del rientro di Trezeguet, Capello si può godere uno strazzerico Ibrahimovic, che ieri ha fatto reparto da solo. Lo svedese, premiato come migliore in campo, ha seminato il terrore nella difesa bianco-

celeste, centrando una clamorosa traversa in avvio, ha regalato un pallone d'oro a Del Piero, ha sfiorato due volte il gol sui cross invitanti di un Camoranesi in palla, prima di trovare il guizzo vincente (il settimo in campionato, capocannoniere bianconero), servito da un bello spunto di Kapo. La Lazio ha sognato per mezz'ora, il tempo intercorso tra la spettacolare rete del macedone Pandev e il pareggio firmato di testa da Olivera, ha retto come ha potuto al lungo arrembaggio juventino, ha messo in luce le qua-

lità del giovane Talamonti e un centrocampo solido, ben guidato da Dabo e Giannichedda, ma torna a Roma con zero punti. E la panchina di Mimma Caso resta in bilico, come ha confermato lo stesso presidente Lotito: «Ho dato pieno mandato al nuovo ds Martino di analizzare i problemi della squadra e prendere le decisioni necessarie: la porta è aperta a tutte le soluzioni». La sensazione è che il tecnico si giocherà la panchina sabato contro il Lecce dell'ex Zeman: se non arriveranno i tre punti, l'esonero sarà inevi-

tabile, anche alla luce dello scollamento con Di Canio (a Torino ennesima panchina) e i senatori della squadra. Fabio Capello, al di là della parentesi israeliana in Champions, guarda già alla delicata trasferta di domenica a Bologna. «Non dovremo ripetere un primo tempo bruttissimo come quello di oggi (ieri per chi legge, ndr). E' stata una Juve diversa, avevamo ancora dentro la «sansirite» oppure pensavamo di vincere senza correre, perché eravamo più bravi. Meno male che nella ripresa ci siamo svegliati».

**2-1 per la Spagna**

## Calcio a 5, mondiali Italia battuta in finale

**TAIPEI** Il sogno era lì, a portata di mano, proiettato nelle case italiane direttamente dall'Estremo Oriente, il sogno di vedere una nazionale azzurra trionfare sul mondo intero. E invece no, deve esserci proprio un sortilegio: l'Italia del pallone, che si tratti di calcio o calcetto, sul gradino più alto del podio iridato non deve proprio arrivarci. Il miracolo era già fatto dato che la finale era un traguardo mai visto prima. Ma l'appetito, si sa, vien mangiando. E allora la speranza c'era, la speranza che l'Italia brasiliana, la nazionale azzurra affidata ai magici piedi degli oriundi carioca, centrasse l'ultimo successo, nell'atto finale del Mondiale di Taipei. Tocca accontentarsi dell'argento, lasciando ad altri il metallo più prezioso. Quello se lo becca la Spagna, nella trionfale giornata dello sport iberico.

La Spagna c'era già campione uscente, unica nazionale in grado di bloccare il dominio del Brasile (terzo dopo il successo nella finalina con l'Argentina), autentico mattatore del calcio a 5, disciplina nata non a caso sulle affollate spiagge di Rio. Fatale s'è rivelata la tensione, con l'Italia un po' contratta nella prima parte del match, costellato da un paio di errori difensivi, decisivi ai fini del risultato. La Spagna, già battuta in due occasioni dagli azzurri, la lezione l'aveva imparata bene: non s'è fatta sorprendere, ha sfruttato gli altrui errori, s'è portata sul 2-0 dopo un primo tempo nervoso e asfittico. E poi, manco a dirlo, spazio al gioco all'italiana, alla difesa oltranza, alla strenua difesa del vantaggio. Dominio azzurro, ma gol (firmato da Zanetti) arrivato solo a meno di un minuto dalla fine, troppo tardi per sperare nel pari. E così gli azzurri devono accontentarsi (si fa per dire) del secondo posto, mentre la Spagna conferma il suo titolo mondiale conquistato quattro anni fa in Guatemala. Quella volta l'Italia non c'era neppure, dopo aver fallito la qualificazione. Da allora, però, n'è passata di acqua sotto i ponti: prima il titolo europeo, ora l'argento iridato. L'Italia alla brasiliana cresce, trascinando con sé un intero movimento. Non sarà arrivato il successo, ma ci si può scommettere che il calcio a 5 avrà nuova linfa, che da oggi tutti conosceranno il talento di Foglia, l'abilità tra i pali di Feller e la preparazione di mister Nucorini, che il campionato nazionale lieviterà per visibilità, seguito e interesse, che la base dei praticanti (3,5 milioni in tutto, tra i 5280 tessarati e la marea degli amatori) continuerà ad allargarsi. Il calcio è su un altro pianeta, ma ora anche il fratello minore ha conosciuto la meritata notorietà. Sperando in un futuro con un'Italia più «italiana».

iv. rom.

## Il Cagliari vola Zola: «Non volevo giudicare la Juve»

Prima realizza una doppietta al Chievo nel 4-2 che permette al Cagliari di rafforzare il quarto posto in classifica e poi approfitta dei microfoni per precisare il suo pensiero riguardo al doping. «Ho rivisto la cassetta della mia intervista, e mi sono reso conto di essere andato un po' oltre ha detto il numero dieci sardo -. Mi dispiace, non volevo ledere nessuno, non sono il giudice della Juventus». Intervistato da Stadio Sprint-Rai2, Zola ha voluto precisare la sua posizione. «Io mi sono espresso contro il doping, perché lo ritengo un flagello. Però non mi permetto di giudicare la Juventus, c'è un processo in corso che è solo al primo grado. Ripeto, mi spiace se ho lesso qualcuno. E per me l'argomento è chiuso qui».

**sabato**

<b>PARMA</b>	<b>1</b>
<b>MILAN</b>	<b>2</b>
<b>PARMA:</b> Frey, Ferronetti (16' st Potenza), Bonera, Cannavaro, Contini, Budel, Semplicio, Bresciano, Rosina (20' st Ruopolo), Pisanu (37' st Cardone), Gilardino (1 Berti, 29, Camara, 21 Grieco, 9 Maccarone).	
<b>MILAN:</b> Dida, Cafù, Nesta, Maldini, Pancaro, Gattuso (24' st Dhorasoo), Pirlo, Seedorf (26' st Serginho), Kakà, Shevchenko, Crespo (20' st Tomasson), (17 Abbiati, 5 Costacurta, 23 Ambrosini, 10, Rui Costa).	
<b>ARBITRO:</b> Pieri	
<b>RETI:</b> nel st 22' Gilardino, 36' Kakà, 44' st Pirlo.	
<b>NOTE:</b> ammonito; Pisanu	

<b>INTER</b>	<b>5</b>
<b>MESSINA</b>	<b>0</b>
<b>INTER:</b> Toldo, J.Zanetti, Cordoba, Mihajlovic, Favalli, Van der Meyde (5' st Carini), Cambiasso, C.Zanetti, Stankovic (39' st Ze Maria), Vieri, Adriano (34' st Davids). (23 Materazzi, 23 Burghisso, 9 Cruz, 20 Recoba).	
<b>MESSINA:</b> Eleftheropoulos, Zoro, Rezaei, Zanchi, Aronica, Rafael, Cucciarì (15' st Iliev), Donati (15' st Gonias), Parisi (24' st Bernardo), Yanagisawa, Amoroso. (12 Sorriso, 13 Ametrano, 54 Erano, 58 D'Alterio).	
<b>ARBITRO:</b> Collina	
<b>RETI:</b> nel pt 3', 14' e 36' Adriano; nel st 10' Mihajlovic, 39' Vieri.	
<b>NOTE:</b> espulsi: Toldo; ammoniti: Yanagisawa e Cucciarì	

**ieri pomeriggio**

<b>CAGLIARI</b>	<b>4</b>
<b>CHIEVO</b>	<b>2</b>
<b>CAGLIARI:</b> Katergiannakis; Pisano (33' st Alvarez), Maltagliati, Bega, Agostini; Abeijon, Brambilla (23' st Conti), Gobbi; Esposito, Zola (42' st Delnevo), Langella. (34 Iezzo, 15 Loria, 20 Peralta, 32 Bianchi).	
<b>CHIEVO:</b> Marcon, Moro, Mandelli, Cesar, Lanna, Semoli (1' st Franceschini) Baronio, Brighi, Malago (1' st Luciano) Cosso, Pellissier (28' st Amauri). (88 Alfonso, 14 Pesaresi, 20 Allegretti, 10 Zanchetta).	
<b>ARBITRO:</b> Trefoloni	
<b>RETI:</b> nel pt, 33' Zola (rig.), 38' Zola, 45' Langella; nel st, 13' Pellissier, 14' Abeijon, 43' Amauri.	
<b>NOTE:</b> ammoniti; Langella e Mandelli	

<b>FIorentina</b>	<b>1</b>
<b>BOlogna</b>	<b>0</b>
<b>FIorentina:</b> Lupatelli; Ujfalusy, Viali, Dainelli (1' st Delli Carri), Savini; Fantini (42' st Di Livio), Maresca, Obodo, Chielini; Rigano, Miccoli (38' st Nakata). (12 Roccati, 25 Maggio, 20 Valdes, 18 Portillo).	
<b>BOlogna:</b> Pagliuca; Nastase (24' st Binotto), Petrucci, Gamberini; Zagorakis, Amoroso (1' st Loviso), L.Colucci, Sussi; Locatelli (32' st Tare), Meghni; Bellucci. (39 Ferron, 28 Pedrelli, 31 Smit, 34 Della Rocca).	
<b>ARBITRO:</b> De Santis	
<b>RETE:</b> nel st 18' Maresca	
<b>NOTE:</b> ammoniti; Dainelli, Gamberini, Nastase, Rigano, Miccoli e Meghni	

<b>JUVENTUS</b>	<b>2</b>
<b>LAZIO</b>	<b>1</b>
<b>JUVENTUS:</b> Buffon, Zebina, Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Emerson, Appiah, Olivera (45' Kapo), Ibrahimovic, Del Piero (24' st Zalayeta). (12 Chimenti, 4 Montero, 7 Pessotto, 3 Tacchinardi, 20 Blasi).	
<b>LAZIO:</b> Sereni, Oddo (1' st Lopez), Talamonti, Couto, Siviglia, Cesar (32' st Inzaghi), Filippini, Giannichedda, Dabo, Pandev, Muzzi (12' st Rocchi). (15 Casazza, 17 Manfredini, 20 Liverani, 9 Di Canio).	
<b>ARBITRO:</b> Dondarini	
<b>RETI:</b> nel pt 12' Pandev, 41' Olivera; nel st 29' Ibrahimovic	
<b>NOTE:</b> ammoniti; Olivera, Talamonti e Ibrahimovic	

<b>LECCE</b>	<b>3</b>
<b>LIVORNO</b>	<b>2</b>
<b>LECCE:</b> Sicignano, Cassetti, Diamoutene, Stovini, Rullo, Giacomazzi, Ledesma, Dalla Bona (39' st Eremenko), Babù (12 st Pinardi), Bjelanovic (34' st Konan), Bojinov (22 Rosati, 19 Silvestri, 26 Paci, 23 Marianini).	
<b>LIVORNO:</b> Amelia, Melara, Galante, Lucarelli A. (36' st Giallombardo), Balleri, Vigiani (27' st Cordov), Vidigal, Passoni, Doga, Danilvelicius (23' st Colombo), Lucarelli C., (22 Mareggini, 8 Pertzelt, 67 Ruotolo, 14 Grauso).	
<b>ARBITRO:</b> Morganti	
<b>RETI:</b> nel pt 30' Vigiani, 38' Rullo, 40' Danilvelicius; nel st 11' Dalla Bona (su rig.), 14' Giacomazzi.	
<b>NOTE:</b> ammoniti: Melara, Diamoutene, Passoni e Cassetti .	

tennis

Ivo Romano

**SIVIGLIA** Moya con la Coppa Davis aveva un conto in sospeso. Carlos il bello quattro anni fa non c'era, quel trionfo, sulla terra di Barcellona, era anche un po' suo, ma non fino in fondo. E si che il suo contributo alla causa l'aveva dato, dall'alto della sua classe. Ma senza arrivare alla fine, senza transire lo striscione dell'ultimo chilometro, senza tagliare il traguardo a braccia alzate. Il suo dovere l'aveva fatto in pieno, altro avevano infine raccolto la gloria. Perché sulla sua strada s'era messo un infortunio, che gli aveva negato la gioia della finale, disertata con la morte nel cuore, poi vinta dai suoi compagni contro l'Australia, la prima storica Coppa Davis conquistata dalla Spagna. E' per questo che non voleva proprio perdere, non voleva cedere a quel mostro di Andy Roddick, una sorta di bestia nera,



**Davis, dopo 4 anni Carlos Moya riporta la Spagna sul tetto del mondo**

Il n.1 iberico batte lo statunitense Roddick in tre set. Il punto dell'inutile 3-2 arriva per merito di Fish su Robredo

uno con cui mai aveva vinto nelle tre precedenti sfide. Uno con un bel po' d'anni meno di lui, più giovane, più potente, più fresco. Ma Carlos Moya non poteva perdersi ancora, non poteva negarsi l'ineguagliabile gioia di conquistare il terzo punto, quello decisivo per mettere le mani sulla Coppa Davis, negandola alle grinfie degli statunitensi. Certo, ben sapeva che, in caso di necessità, sarebbe arrivato il più giovane dell'armata spagnola, Rafael Nadal, ad apporre il sigillo finale, che lui di certo non avrebbe dato scampo a Fish, uno che sulla terra è come un pesce fuor d'acqua. E poi il piccolo Nadal, l'ultimo arrivato di una covata miracolosa, il suo dovere l'aveva già fatto in pieno, il

primo giorno, superando Roddick, portando a casa un punto fondamentale, mandando in visibilibio la platea più numerosa di sempre. Poteva accontentarsi di quel successo, poteva accontentarsi di entrare negli annali del tennis, lui che, a 18 anni e 185 giorni, diventa il più giovane della storia a mettere le mani sulla mitica insalata d'argento. Ma il punto decisivo non poteva che arrivare da Carlos Moya, che alla Davis chiedeva di restituirgli il maltolto. Sarà per questo che ha sciorinato una prestazione eccezionale. Ha trovato la via del successo, sorprendendo Roddick, variando il gioco come non mai, accompagnato dall'urlo della folla di Siviglia. Un primo set dominato, poi due

tie-break, la specialità del rivale, ma entrambi vinti. Un successo netto, indiscutibile, spettacolare (6/2 7/6 7/6 il punteggio), salutato in ginocchio, con le braccia levate al cielo. E con il vecchio conto in sospeso finalmente saldato. Poi, a giochi fatti e a festa già avviata, Fish ha reso meno pesante il verdetto, battendo Robredo in 2 set e conquistando il punto del 3-2 (dopo l'agevole passeggiata dei fratelli Bryan in doppio di venerdì). La Spagna è sul tetto del mondo. Per la seconda volta nella storia, la seconda nel giro di soli 4 anni, su un totale di 3 finali disputate dal 2000 a oggi (una persa, l'anno scorso in Australia). Inarrestabile l'armata iberica, almeno sulla terra.



**Maresca-Riganò, il giallo del gol viola**

Bologna battuto 1-0 ma c'è una disputa sull'autore della rete. Bene Meghni, erede di Zidane

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Il derby dell'Appennino ha una cornice di montagna, con il freddo e l'acqua che scende fitta su Firenze da due giorni e che accompagna anche la partita. Un minuto di silenzio all'avvio, per ricordare Castelletti e Ferrante, difensori d'altri tempi, vincitori di Coppe e di Scudetti in maglia viola e scomparsi recentemente. Vince la Fiorentina, uno a zero, e cava il massimo dal campo pesante e da una gara tattica, studiata e "bloccata" dal maestro Mazzone e da Buso, sempre più magro, che evita il luogo comune: «L'allievo che batte chi? Non scherziamo, Mazzone è inarrivabile, nessuno prepara le partite come lui». Ma al maestro non ne va bene una, fra rimangiamenti continui e sterili domini: «Ao', nun fate i tifosi - avverte i giornalisti fiorentini in sala stampa, a fine gara - e ammettetelo, nel primo tempo il Bologna ha fatto la partita e preso il campo alla Fiorentina. Siamo venuti qui e abbiamo detto: giochiamo noi». Esagera, perché di quel primo tempo restano un bel possesso palla e appena un buon tiro dal limite di Locatelli al 10', con Lupatelli che si distende e tocca in angolo, e la conclusione di Bellucci, al 42', fuori di un metro. Nel mezzo, è più bello il Bologna, d'accordo, ma le occasioni sono di Fantini, che è della Fiorentina, uno dei migliori atleti in circolazione, uno che corre e poi ancora corre: di testa costringe Pagliuca al tuffo (al 14'), e trenta secondi dopo fugge in progressione sulla destra, tira e prende l'incrocio dei pali. «Questo è proprio sfortunato», commenta Buso, e nasconde la verità, perché Fantini è così, applica il calcio alla corsa e la grande fuga con il palo (o il portiere) che respinge sono il massimo, non c'è il gol in fondo alle sue volate. «Faccesse anche quelli...», dicono tutti, e si disperano i tifosi. Faccesse anche gol sarebbe stramiliardario, invece è Fantini.

Con questi presupposti e queste debolezze offensive, con Riganò lontano dalla buona forma e con Miccoli che è un petardo annacquato dalla pioggia, la gara può esprimersi solo una variante allo zero a zero: il golletto. E l'episodio buono per fare tre punti gira dalla parte dei viola, che se lo cercano con un inizio di secondo tempo più convinto. Al 18' è una innocua punizione dai 35 metri, decentrata sulla sinistra, a decidere il derby. La calcia Maresca, convinto di assistere qualcuno in area: la palla rimbalza e finisce in porta. E qui comincia il giallo. Chi ha segnato? Maresca corre per il campo, indica la moglie in tribuna dedicando la punizione che crede vincente. Riganò alza la mano, si prende la paternità del tocco decisivo, a due metri dalla porta, poi risale verso la metà campo gesticolando al compagno: «Ma cosa esulti, il gol me lo tengo io». L'affare si complica a fine gara. Pa-

**morire in campo**



*Era arrivato in India come tanti dei brasiliani meno famosi e meno talentuosi dei tanti campioni che popolano i tornei europei. In grado comunque di regalare spettacolo e gol a qualsiasi latitudine. Cristiano Junior, 24 anni, attaccante è morto ieri a Bangalore, nel Sud del paese mentre la sua squadra, il Dempo, affrontava il Mohun Bagan nella finale della Federation Cup, un torneo riservato ai migliori club indiani. Cristiano Junior aveva appena realizzato il secondo gol della gara quando si è accasciato al suolo privo di sensi. Immediatamente trasferito in*

**India, finale di Federation Cup  
Un collasso fulmina Cristiano**

*ospedale, dopo un tentativo di rianimazione sul posto (nella foto), il giocatore è morto senza mai riprendere conoscenza.*

*L'episodio riporta alla memoria altre tragiche morti avvenute sul campo da gioco. Tra le più recenti*

*ti quella del centrocampista ungherese Miklos Feher, (diciotto volte nazionale del suo Paese) morto la scorsa primavera nei minuti finali dell'incontro vinto 1-0 dalla sua squadra in casa del Vitoria Guimaraes per un non meglio precisato arresto cardiaco. Un anno prima, nell'estate del 2003, perdeva la vita Marc Vivien Foe, centrocampista del Camerun morto, sempre per "arresto cardiaco" sul prato dello stadio di Lione a un quarto d'ora dal termine della semifinale di Confederations cup che la sua nazionale stava contendendo alla Colombia.*

gliuca s'avventa su Maresca, mentre il centrocampista è intervistato da Sky quale migliore in campo (riconoscimento sacrosanto): «Guarda che il gol è di Riganò». L'esterno del Bologna Sussi contribuisce a infittire il mistero: «La punizione di Maresca è stata deviata da Fantini di testa. Poi la palla è stata spinta in porta da Riganò, in netto fuorigioco». Arriva Riganò in sala stampa, e fa il predatore: «Non mi permetterei mai di esultare e rivendicare un gol che non è mio. In porta ce l'ho messa io». Tre minuti e arriva Maresca: «Se le immagini non chiariscono, il gol me lo tengo io, altrimenti lo do a Christian, che fa

il centravanti e gli serve per il morale». Arriva Buso e ammette che della cosa non gliene frega niente, «qui servivano tre punti, il Bologna con il suo possesso palla ci ha complicato la partita, ma nel secondo tempo siamo stati più aggressivi», spiega, tenendosi lo schietto del viso fra le grandi mani, nella figura più patita che si ricordi nel mondo del calcio.

Non è stato un gran derby, dopo il vantaggio non è cambiato granché, il Bologna è tornato avanti ma senza tirare, Fantini ha continuato a correre e a sbagliare. La Fiorentina è meno corale e precisa di un mese fa, ma trova punti che la riportano in zone nobi-

li. Il Bologna resta sul fondo, fa una gran fatica per costruire il niente e non ha la tranquillità per cavarsela in trasferta, dove subisce gol da gennaio, ogni volta. Più del quarto d'ora finale di Tare deve sperare nel rientro di Cipriani dalla squalifica, ma non sono prospettive da urlo. E domenica c'è Bologna - Juventus, con l'arbitro De Santis che è venuto a fare il lavoro sporco, ammonendo i due difensori diffidati dei rossoblu, Nastase e Petrucci, per un fallo veniale e per proteste. «Non parlo degli arbitri», ripete a fine gara Mazzone, e lo dice per giustificare l'eccezione: «De Santis non mi è piaciuto. In tante

case, qua e là, ha sbagliato, ha punito cosa gli pare». Con Torrisi e Juarez infortunati, contro i bianconeri Mazzone sarà senza difesa, l'ennesima emergenza: «Ce so' abituato».

Ci sarà Mourad Meghni, il nuovo Zidane, ammirato anche al Franchi. Si muove in finte e controfinte, tocca il pallone con un garbo da fuoriclasse, vede il gioco corto e lungo anche se tende ad evitare l'affondo. Vent'anni, c'è il talento, in Meghni, e c'è anche un curioso indizio che certifica la successione: il principio di calvizie proprio sulla nuca. Se diventerà la chierica di Zidane, si vedrà.

**Udinese-Siena**

**Di Natale, un guizzo Friulani sempre terzi**

Marzio Cencioni

**UDINE** Una manciata di palle gol su entrambi i fronti, ma alla fine festeggia l'Udinese e piange il Siena, perché l'unico a buttare la palla in rete è Di Natale, mentre tra i bianconeri toscani Tore André Flo trova solo il palo. Friulani insomma sempre più terzi, Siena sempre più in zona retrocessione, malgrado il buon ritorno di Taddei. Partono meglio gli ospiti, con Taddei che tiene basso Jankulovski e il movimento di Pecchia e Chiesa a confondere Sensini e compagni. I friulani ci mettono qualche minuto a entrare in partita, ma quando lo fanno sono doli. Quello che impressiona è il movimento corale e l'intercambiabilità degli uomini di Spalletti. Tutti attaccano e tutti difendono, non solo in senso figurato. Inquinta fa lo stopper sui calci piazzati avversari, poi dà la solita profondità in attacco; Jankulovski e Pinzi sulle fasce si sdoppiano in copertura e in fase di ripartenza, complici i perfetti sincronismi con Di Michele e Di Natale, che aprono loro lo spazio per gli inserimenti.

Come a Livorno una settimana fa, il limite dei padroni di casa è quello di non concretizzare l'enorme numero di occasioni messe assieme. Il Siena infatti dopo una discreta mezzora si affloscia malamente e nell'ultimo quarto d'ora Fortin deve salvare il risultato almeno cinque volte. Anche la mossa di Simoni di spostare Taddei a sinistra, con Falsini che scala in difesa e Nicola centrocampista di destra non sortisce effetti. Un dolorino muscolare induce Spalletti a togliere dopo 5' della ripresa Di Natale per inserire Mauri. L'Udinese passa così al 3-5-2, ma paradossalmente inizierà a soffrire proprio quando la superiorità a centrocampo dovrebbe darle tranquillità. Col passare dei minuti, infatti, Simoni trasforma il Siena in una sorta di Real Madrid. Entra prima Flo per Taddei e il norvegese timbra subito un palo pieno su invito di Chiesa, ora libero di svariare su tutto il fronte. Mentre perdono lucidità Muntari e Pizarro, perfetti nel primo tempo nel dettare i tempi delle ripartenze, crescono a vista d'occhio Pecchia e Vergassola. Gli innesti di Carparelli e Serafini portano di fatto a un 4-2-4 che prende d'assalto l'area di De Sanctis. Ecco che nell'ultimo quarto d'ora la gara sale decisamente di tono: occasione clamorosa di qua, gol mangiato di là. Nella battaglia si esaltano i due portieri e i leader delle rispettive difese, Sensini e Argilli. A decidere resta il gol da opportunista puro di Di Natale che regala all'Udinese la conferma nei quartieri alti.

**ieri sera**

**Proprio qui trent'anni fa**

Marco Fiorletta

**Pigino che eroe**



Su otto partite di serie A quattro terminano 0-0, realizzati solo 10 gol di cui 4 a Varese (3-1 all'Ascoli). La giornata calcistica viene sintetizzata dal titolo «Troppi gli 0-0», «Alla sconsolante prestazione delle "grandi" fa riscontro solo la Lazio che batte il Bologna». Ancora più esplicito il titolo che si riferisce al derby della Mole. Bianconeri e granata «All'insegna del "primo non perdere"». Nel dopo partita Altafini definisce la stracittadina come «Il derby dell'amicizia». Parola, allenatore della Juventus, dà una lettura tutta particolare della gara nelle parole raccolte nello spogliatoio del nostro **Nello Paci**: «Carletto Parola è commosso come un vitello per la grinta (non la cattiveria) con la quale i difensori del Torino hanno evitato alla Juventus di tirare in porta, sapendo che avevano una recluta tra i pali: "Immaginavo lo stato d'animo di quel portiere, tifoso del Torino, chiamato a difendere per la prima volta la rete granata e contro la Juventus. Bisogna aver giocato un derby ed essere stato tifoso per capire queste cose...». Giovan Battista Fabbri, mister del Torino, spende parole d'elogio per «la recluta

**Pigino**. Antonio Pigino (nella figurina dell'album Panini 1974-75), già vice di Camollese, sempre al Torino, ed attualmente coordinatore tecnico del settore giovanile granata, nasce a Torino nel 1951 e dal 1969 al 1973 gioca in serie D. Nel '73-'74 torna a Torino senza mai giocare, esordisce nella stagione '74-'75 e disputa sei partite subendo 5 gol. Nel 1975-76 giocherà con la Sambenedettese. La Lazio dà evidenti segni di ripresa dopo la sconfitta nel derby e batte 1-0 il Bologna (rete di Franzoni subentrato a Nanni). Una Roma da contropiede coglie la vittoria, seconda consecutiva, sul campo del Cagliari grazie a Morini e De Sisti. Emerge tra i bomber della serie B Roberto Pruzzo del Genoa, futuro centravanti Roma, che con sei gol guida la classifica dei cannonieri.

Sulle nevi della Val d'Isère la libera vede vittorioso Franz Klammer e il trionfo degli austriaci che piazzano 6 atleti nei primi 10. I colori italiani vengono difesi da Gustav Thoeni sesto e da «deludente» Plank solo undicesimo. Nella classifica di Coppa del Mondo guida Klammer davanti a Piero Gros e Werner Grissmann. Thoeni è 10°. Nella graduatoria a squadre guida l'Austria con 162 punti davanti alla Rft (Germania Ovest) a 46 punti e all'Italia con 39.

<b>PALERMO</b>	<b>1</b>
<b>ATALANTA</b>	<b>0</b>
<b>PALERMO:</b> Guardalben; Zaccardo, Biava, Barzagli, Grosso; Barone, Corini; Mutarelli, Brienza (24' st Farias), Santana (45' st Morrone); Toni. (1 Santoni, 6 Terlizzi, 19 M. Gonzalez, 20 Raimondi, 46 Gasbarroni).	
<b>ATALANTA:</b> Taibi; Innocenti (31' st Gautieri), Sala, Natali, Bellini (41' st Pià); D. Zenoni, Bernardini, Mingazzini, Lazzeri; Montolivo (41' st Comandini); Budan (27 Calderoni, 3 Gonnella, 15 Morosini, 78 Saudati).	
<b>ARBITRO:</b> Rizzoli	
<b>RETI:</b> nel pt, 44' Brienza.	
<b>NOTE:</b> ammoniti: D. Zenoni, Biava e Innocenti	

<b>REGGINA</b>	<b>1</b>
<b>BRESCIA</b>	<b>3</b>
<b>REGGINA:</b> Soviero, Franceschini, De Rosa, Zamboni, Mezzo (22' st Tedesco), Paredes, Mozart, Balestri, Nakamura (6' st Borriello), Colucci (44' st Dionigi), Bonazzoli (1 Pavarini, 4 Piccolo, 23 Esteves, 11 Ganci).	
<b>BRESCIA:</b> Castellazzi, Martinez, Di Biagio, Mareco, Stankevicius, Schopp (1' st Zoboli), Guana, Milanetto (37' st Domizzi), Dallamano, Sculli (37' st Adani), Caracciolo. (22 Agliardi, 11 Del Nero, 15 Zambelli, 31 Nigaard).	
<b>ARBITRO:</b> Rocalbuto	
<b>RETI:</b> nel pt 19' Stankevicius, 39' Martinez, nel st 30' Zamboni, 39' Caracciolo.	
<b>NOTE:</b> ammoniti: Milanetto e Tedesco	

<b>UDINESE</b>	<b>1</b>
<b>SIENA</b>	<b>0</b>
<b>UDINESE:</b> De Sanctis, Bertotto, Sensini, Felipe (12' st Cribari), Pinzi, Pizarro, Muntari, Jankulovski, Di Michele (41' st Belleri), Iaquina, Di Natale (5' st Mauri) (24 Handanovic, 22 Alberto, 84 Goitom, 11 Fava).	
<b>SIENA:</b> Fortin, Cirillo, Argilli, Portanova, Nicola (34' st Serafini), Taddei (15' st Flo), Di Donato (26' st Carparelli), Vergassola, Falsini, Pecchia, Chiesa (13 Zancopè, 18 Foglio, 11 Mene-gazzo, 65 Esposito).	
<b>ARBITRO:</b> Rosetti	
<b>RETI:</b> nel pt 16' Di Natale.	
<b>NOTE:</b> espulsi; 47' st Pinzi per doppia ammonizione; ammoniti: Di Michele, Pinzi, Di Donato e De Sanctis	

<b>ROMA</b>	<b>1</b>
<b>SAMPDORIA</b>	<b>1</b>
<b>ROMA:</b> Pelizzoli; Panucci, Dellas, Ferrari, Cuffrè (45' st Candela); Mancini, Perrotta, Aquilani, D'Agostino (13' st Corvia); Totti, Montella	
<b>SAMPDORIA:</b> Antonoli; Zenoni, Falcone, Castellini, Pisano; Diana (16' st Edusei), Volpi, Palombo, Tonetto (30' st Pagano); Flachi, Bazzani (40' st Rossini)	
<b>ARBITRO:</b> Tombolini	
<b>RETI:</b> nel st 36' Pagano, 39' Totti (rigore)	
<b>NOTE:</b> ammoniti Totti, D'Agostino, Zenoni, Perrotta e Pagano	



l'opera

## TEMPESTE, MITI E FEDELTA', ECCO DI COSA PARLA L'«EUROPA RICONOSCIUTA» DI SALIERI (IN DIRETTA RADIO)

Paolo Petazzi

Quando compose L'Europa riconosciuta nel 1778 Antonio Salieri (1750-1825, nel ritratto) era già autore di una dozzina di opere teatrali. Viveva a Vienna dal 1766, aveva il favore di Giuseppe II e dal 1774 era direttore e compositore del teatro dell'opera italiana. Nel 1778 i milanesi gli avevano chiesto un'opera per l'inaugurazione, il 3 agosto, della Scala: nacque così L'Europa riconosciuta che domani Rai Radio3 trasmette in diretta dalle 17.45. Non racconta la storia della bellissima che Giove rapì sotto forma di gentile toro bianco: elaborando molto liberamente una diversa versione del mito, l'autore del libretto, Mattia Verazi, crea una complicata vicenda con esempi di fedeltà coniugale e di virtù in trionfo adatti all'occasione celebrativa.

Europa è la moglie di Asterio, re di Creta che l'aveva rapita (sottraendola all'affetto di un altro pretendente, a lei più caro, Isseo) e aveva «riparato» all'offesa con le nozze. Nessuno tuttavia conosce la sorte di Europa nel regno di Tiro, di cui è la legittima erede, e alla morte del padre di lei, Asterio vuole conquistarle il trono che le spetta. Una spaventosa tempesta, con cui l'opera inizia, fa naufragare Asterio, Europa e i loro soldati Cretesi sulla spiaggia di Tiro, dove intanto è reggente una cugina di Europa, Semele. Alla sua mano aspira l'unico vero



«cattivo», Egisto, che prende prigionieri Asterio, Europa e il loro bambino e prepara l'uccisione di Asterio in un rito sacrificale. Ma il fedele Isseo (ancora innamorato di Europa, ma amato da Semele) sconfigge e uccide il malvagio. Nella riconciliazione generale Europa (ormai «riconosciuta») resta con il marito rapitore, lascia il trono a Semele e le dona la mano del virtuoso Isseo. L'intrigo è più difficile da raccontare che da seguire in teatro, e, tra smarrimenti, rimorsi e conflitti, offre al compositore molte occasioni di persegui-

re una grande forza ed evidenza espressiva. L'impostazione del libretto non segue le convenzioni metastasiane (all'epoca invecchiate e messe in discussione da più parti): il rilievo delle parti corali e dei pezzi di insieme, e il conseguente superamento della prevalenza esclusiva dell'aria solistica appartengono ad una nuova ricerca drammaturgica, di cui Gluck era allora uno dei protagonisti più illustri. E Gluck era per Salieri un amico e un punto di riferimento (e tale sarebbe stato anche negli anni seguenti, ad esempio in uno dei capolavori francesi, le Danaides del 1784). Nell'Europa riconosciuta la sfida di Salieri era di confrontarsi sul piano musicale con il nobile pathos richiesto dalle situazioni del testo, a cominciare dalla tempesta iniziale.

### Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

da venerdì 10 in edicola con l'Unità il dvd a € 9,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

da venerdì 10 in edicola con l'Unità il dvd a € 9,90 in più

Segue dalla prima

Milano è una città dalla quale tanti vorrebbero fuggire, ma la Scala, ci ripetono, è un'altra cosa, dovremmo amarla e riverirla, merce d'esportazione, cara ai giapponesi, gloria cittadina e nazionale, per una sera all'anno passerella d'abiti e d'eleganze. Sempre meno, peraltro. Non ci sono più ad ascoltare la Callas le signore di una volta con i mariti che si trascinavano appresso catene industriali di prim'ordine, fortune antiche o recenti da Italia del boom, Falck o Pirelli, Borghi o Bonomi Bolchini, signore anche illustri e indipendenti come la Franca Valeri con il suo «cretinetti» Alberto Sordi, in quel ritratto d'alta borghesia milanese di un milanese come Dino Risi (nel *Vedovo*, 1959). Dispiace dirlo, ma anche questo è un segno della crisi.

Persino il *Corriere*, che continua a sentirsi come la Scala un'istituzione sotto la Madonna pur dovendo ormai fare i conti con Ligresti e Della Valle, è costretto a riconoscere che «la città della Scala ritrovata è ancora fredda come un ghiacciolo» e che «la febbre non c'è». Poi, memore della sua posizione, precisa che anche questo è un marchio di milanesità allo stato puro, vale a dire «fare senza menare il torrone». Siamo arrivati con S. Ambrogio anche a Pontida e alla figurina dell'operosità dei milanesi, che incuranti delle conseguenze, sostanzialmente fessi, si rimboccano le maniche e via con il lavoro. Purché non manchino i soldi, particolare mai trascurabile. Quando ci sono i soldi si fa tutto alla svelta. La Scala di soldi ne divora parecchi: quest'ultimo restauro/ampliamento si è mangiato 120 miliardi. Ancora si discute se fosse tutto necessario. Col tempo si capirà come funziona la macchina scaligera e quanto il sistema ordinato alla fine davvero ci costerà: l'antica Scala, che il Piemarini costruì in tempi che furono più rapidi di quelli tenuti dai restauri d'oggi, l'elisse del povero Mario Botta, bravissimo architetto ticinese trascinato tra i litigi milanesi, la torre scenica e l'ormai vecchio Arcimboldi, alzato in fretta e furia per fare d'alternativa e che ancora alternativa lo sarà per questa stagione, dato che la nuova Scala si inaugura e si chiude in attesa degli ultimi colpi d'assestamento. Il bel teatrone di Vittorio Gregotti dovrà temere per il proprio avvenire di periferia, rischiando l'abbandono nelle notti cupe e silenziose della Bicocca (dove una volta rombava la Pirelli e dove oggi giacciono alcune scatole di aule universitarie). Sarà la Fondazione della Scala a governare tutto questo, la Fondazione che si volle, fortissimamente volle, per liberare la lirica italiana dall'impronta statalista. Il sovrintendente Fontana, al grido «Via lo Stato dalla lirica», fu tra i condottieri della crociata privatista, che si conclude sull'onda delle mode con un successo. Anche la Scala ebbe così la sua Fondazione, con il suo bravo

Piero Del Giudice

**MILANO** Volantinaggi di cittadini in difesa della Costituzione, là dove i tre maxischermi domani proietteranno la «prima» della Scala: al teatro degli Arcimboldi, all'Ottagono in Galleria, al Teatro Dal Verme (non davanti al quarto maxischermo, nel carcere di San Vittore). Ne accenna, parlando di «manifestazione per la salvaguardia della Costituzione» Beppe Menegatti, regista e marito di Carla Fracci. E di proteste e della «prima» parla la ballerina che oggi alle 18 nella sala Guicciardini di via Melloni 3 riceve una targa dai tramvieri milanesi che recita: «Alla nostra tramvierina, come l'armoniosa leggerezza dei tuoi passi così la forza delle tue parole raccoglie il nostro più grande saluto e applauso». La «prima» è una occasione di contestazione? «Dentro o fuori - risponde la ballerina - si protesta sempre perché il milanese sente con orgoglio l'aver la Scala a Milano. Allora va a protestare per far sentire le proprie ragioni, perché dentro c'è un tipo di pubblico, ma ci va soprattutto perché sente



PALCHI E POLITICA

# Il buio oltre la Scala

**La Scala domani riapre, c'è chi la spara grossa e parla di «Rinascimento» milanese, ma la verità è un'altra, è la crisi di una città che ha problemi più urgenti e si mostra fredda alla festa. E poi bisogna capire: quanti soldi serviranno, il teatro come si coordinerà con l'Arcimboldi e le altre sale?**

consiglio d'amministrazione, salvo poi campare grazie al contributo pubblico, dello Stato appunto: 46 milioni di euro affidati ogni anno alle mani di Confalonieri, Bruno Ermolli, Tronchetti Provera... Cioè: lo Stato paga, i privati gestiscono. Proviamo un conto grossolano: se si pensa a un centinaio di recite all'anno e a duemila spettatori per recita, vuol dire che ogni spettatore riceve all'atto dell'acquisto del biglietto 240 euro dallo Stato. Anche per la «prima». Non si può far diversamente. Con gli incassi non si pagano le stagioni, tutt'al più si potrebbe usare e riusare il repertorio. Ma il repertorio non piace in quello che fu il primo teatro lirico al mondo e che adesso si re-inaugura alle note di Salieri (per la prima inaugurazione la Scala

la commissione l'opera a un artista contemporaneo, correndo qualche rischio, e lui inventò). Il confronto stagione-repertorio introduce una parolina che mai i musicologi di via Solferino e i melomani vorrebbero sentire in un tempio della musica: produttività. L'arte e le note non andranno a chili, ma la questione non sarà certo estranea alle discussioni in seno al consiglio d'amministrazione, soprattutto in un futuro di due teatri, Scala e Arcimboldi. A proposito di produttività, le rappresentazioni con orchestra alla Scala sono un terzo rispetto Wienerstaatooper, all'Opera di Paris, alla Bayerische Staatoper, un violino scaligero di seconda fila impugna lo strumento la metà delle volte dei suoi colleghi di Vienna, Monaco, Parigi. Però guadagnare

ra un po' di più (il doppio se si fa il calcolo sulle prestazioni) del collega viennese o francese: al lordo, siamo ancora al vecchio conio, 152 milioni di lire di un violoncello con 12 anni d'anzianità contro i 129 milioni di un pari grado tedesco. Con il nuovo palcoscenico la musica cambierà. Così hanno promesso. Di fronte a una domanda depressa (il pubblico cala) non si può che rispondere con una offerta più varia. Bisognerà vedere come si combinerà il tutto: dalla Scala all'Arcimboldi, aggiungendo quei teatri che Milano ha costruito o ristrutturato in questi anni, come il Dal Verme o il miracoloso Auditorium di corso San Gottardo per l'Orchestra Verdi guidata da Riccardo Chailly, impresa interamente privata, senza dimenticare il Lirico che prima o poi verrà restaurato (prima del restauro, è già indicato il presidente Dell'Utri, per ora bloccato per una anomalia di procedure). Alla Scala, fino al 16 novembre 2005, rimarrà Carlo Fontana, che l'ala berlusconiana del cda aveva contestato dando vita a un'infinita telenovela, che si conclude con la designazione di un sovrintendente aggiunto, il cupo Meli, di provenienza Opera di Cagliari. Ovviamente non sarebbe elegante occuparsi di questi dettagli la sera della prima. Adesso gli occhi e i cuori dei prescelti (gli altri avranno il surrogato dei maxi schermi distribuiti tra Milano e varie città lombarde) sbatteranno e palpteranno solo di fronte ai bagliori del teatro rinnovato, che sarà tutto un luccicare di ori, stucchi, velluti di tendaggi e mantovane, di lampadari sciacquati goccia di cristallo per goccia. Poi il sipario si alzerà sull'*Europa riconosciuta*, un'opera dimenticata dopo la prima esecuzione. Siamo sempre in tema di restauri. Mi chiedo candidamente se per l'evento non si poteva commissionare qualcosa di nuovo come ai suoi tempi non esitò Maria Teresa con il Salieri. Agli ospiti probabilmente l'argomento non peserà gran che. In fondo sono solo due atti. Dopo che il nostro presidente del consiglio aveva annunciato una specie di adunata del G8, da Bush in giù, alle note del maestro di cappella di un imperatore, Giuseppe II, gli ospiti saranno molto meno onerosi: capi di governo sì, ma di seconda fila come Fatos Nano (Albania), Ivo Sander (Croazia), persino il bulgaro Simeone II di Sassonia Coburgo, che potrebbe incontrare quei tali Savoia, rientrati alla Scala dopo la ritirata strategica di alcuni decenni fa, quando lasciarono Roma sotto le bombe. Seguiranno sarti di varia fama, Sophia Loren, le veline più i soliti ministri, gli stessi in questo caso, non vale neppure la pena di citarli. Il presidente Ciampi ha compiuto con signora il sopralluogo una settimana fa e s'è dato, con la scusa della Cina. Il presidente del consiglio non si sa. Certo la compagnia non lo esalta. Più produttivo per la sua alleanza uno spiedino in casa Bossi.

Oreste Pivetta

Manifestazioni ai tre maxischermi piazzati in città. La ballerina: «I milanesi protestano perché sentono la Scala come luogo cittadino»

## Carla Fracci: volantini per la Costituzione alla «prima»

quel luogo come proprio, è come andare a protestare sotto il Comune». L'artista riceve la targa dei tramvieri perché li sostenne in pubblico durante gli scioperi di un anno fa: «In quei giorni e ancora oggi per me è naturale e spontaneo stare dalla loro parte. Non so se le mie dichiarazioni sono state utili, se sono state impopolari. I milanesi, che sono molto legati ai tramvieri, mi hanno capito. Sono figlia di tramviere e mia madre Santina faceva l'operaia alla Innocenti di Lambrate. Mio padre ha fatto il bigliettaio, il manovratore e poi è passato a fare i fogli orari. Io ero una «spinazzit» - a Milano chiamano così le

ragazze della scuola di ballo - e lui un «manéta». Io ero chiusa dentro la Scala alla scuola di ballo, lui guidava il tram e quando passava da piazza Scala dava cinque colpi di campanella. Mio padre era questo: la famiglia, il lavoro, gli amici e l'idea». Quale idea? «Socialista. Una persona bella». L'artista sta dalla parte dei tramvieri per un padre tramviere? «Non solo per quello - dice Carla Fracci - Era dura arrivare a fine mese allora e anche oggi. Noi vivevamo in quattro in due stanze con un piccolo bagno, conosco bene le condizioni di chi lavora. Non conosco tutte le clausole del contratto degli autoferro-

tramvieri che sono in lotta da più di due anni, ma penso sia giusto stare con chi chiede cose dovute, diritti precisi. Dignità sul lavoro e nella vita, tutela della salute e un giusto salario. Fare il tramviere è duro, faticoso, con continue tensioni e va riconosciuto. Un giovane che entra nell'Atm oggi prende sugli 850 euro. Con questi soldi non si vive. Si fa fronte a malapena all'affitto di una stanza. Anche a Roma un piccolo locale costa 7/8/900 euro d'affitto. E poi tutto aumenta». Si dice felice dell'omaggio dei tramvieri: «Non ho buttato alle spalle le mie origini. Sono convinta che se qualcosa ancora si salva

della struttura morale di questo Paese, lo dobbiamo al mondo del lavoro, ai suoi valori solidali». Ora però c'è da parlare dei rapporti tra Carla Fracci, Milano e la Scala. «Sono milanesissima e sono una creatura della Scala - dice - Ho cominciato lì a 9 anni e ci ho passato la vita. Giravo il mondo ma ritornavo al teatro alla Scala. Da un giorno all'altro mi hanno detto "ciao" o hanno messo me nella condizione di dire "ciao". Non si andava oltre un contratto biennale che non permetteva nessuna programmazione. Mi hanno fatto fuori. Perché? Perché ho sempre fatto sentire la mia voce, ho sempre detto quello

che pensavo. Milano mi chiudeva le porte, a Roma me le hanno aperte». E sulle innovazioni del teatro dopo due anni di lavori? «Hanno rifatto il palcoscenico, hanno sventrato dietro, hanno spazzato via un grande manufatto artigianale. Quando l'ho vista svenetrata così mi sono chiesta "ma che necessità c'era?". Certo un teatro di tradizione va ritoccato negli anni, la tecnica cresce, ma non messo in gara con teatri che nascono già così, con teatri nuovi che si fanno così, con un palcoscenico mobile... C'era una acustica da proteggere e sventrando tutto non so cosa è successo. Esteticamente, all'esterno, è cambiato molto. Non voglio continuare le polemiche, ma non sono d'accordo». Aggiunge Menegatti: «È saltata la proporzione originaria tra sala e palcoscenico. Si dice che adesso tra il primo atto di *Traviata* e il secondo il cambiamento può essere fatto in 40 secondi, così la recita è meno lunga. Si potrà mai trovare una protagonista decente che dopo il famoso finale del primo atto, "folle, folle, folle", entra in scena dopo 40 secondi anche se non attacca subito? Questa è una sconsiderata esibizione muscolare, di pseudoefficientismo».

scelti per voi

UN ADORABILE IDIOTA
Regia di Edouard Molinaro - Con Anthony Perkins, Brigitte Bardot, Grégoire Aslan. Francia 1963. 99 minuti. Commedia.

IL GENIO
Regia di Stephen Herek - Con Eddie Murphy, Jeff Goldblum, Kelly Preston, Robert Loggia. Usa 1998. 90 minuti. Commedia.



CHIEDIMI SE SONO FELICE
Regia di Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti, Massimo Venier - Con Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti. Italia 2000. 91 minuti. Commedia.

C'ERA UNA VOLTA
Dopo aver raccontato un'impresa, quello americano, il programma di Silvestro Montanaro ritorna con una nuova serie di reportage dedicati all' "altro" impero: quello ormai dissolto dell'ex blocco sovietico.

Rai Uno
6.30 TG 1, Telegiornale
6.45 UNOMATTINA, Attualità.

Rai Due
6.00 GATTODAGUARDIA, Rubrica
6.05 SCANZONATISSIMA, Varietà

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24, Attualità
8.05 CULT BOOK, "Camilla"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00

RETE 4
6.00 LA MADRE, Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco, Vicky Hernandez

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA, Rubrica
6.55 TRAFFICO, News

ITALIA 1
6.00 TG LA7, Telegiornale
--- METEO, Previsioni del tempo

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI, Gioco.

20.30 TG 2.30, Telegiornale
21.00 HUNTER - RITORNO ALLA GIUSTIZIA, Film Tv poliziesco

20.00 RAI SPORT NOTIZIE, News
20.10 BLOB, Attualità

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER, Telenovela.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDEPENDENZA, Tg Satirico.

21.05 GWIN PRINCESSA DEI LADRI, Film Tv avventura (USA, 2001).

CARTOON NETWORK
15.50 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN, Cartoni animati

EUROSPORT
12.00 UEFA CHAMPIONS LEAGUE VINTAGE, Rubrica di sport.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 PIÙ VELOCE DELLA VITA: IL GHEPARDO, Documentario.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45

SKY CINEMA 1
15.15 DOGMA, Film comm. (USA, 1999).

SKY CINEMA 3
15.10 IL CUORE ALTROVE, Film dramm. (Italia, 2002).

SKY CINEMA AUTORE
15.05 LA LETTERA, Film drammatico (Italia, 2004).

A&A MUSIC
12.00 AZZURRO, Musicale.

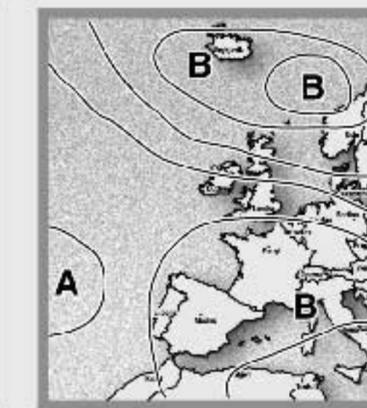
Weather forecast section including IL TEMPO, VENTI, and MARI with icons for various weather conditions.



OGGI
Nord: molto nuvoloso in mattinata con locali precipitazioni, specie sul Piemonte.



DOMANI
Nord: poco nuvoloso ma con tendenza a moderato aumento della nuvolosità dal pomeriggio.



LA SITUAZIONE
Correnti temperate ed umide meridionali contrastano, con masse d'aria provenienti dall'Europa nord-orientale.

Table with 3 columns: City, Temperature (min/max), and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature (min/max), and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

strana tv

**LE SORELLE LECCISO VELINE A «STRISCIA»**

Loredana e Raffaella Lecciso aspiranti ballerine da oggi e per una settimana diventano veline di *Striscia la notizia*, il tg satirico di Antonio Ricci su Canale 5. Prendono il posto della bionda Vera e della mora Lucia per animare gli stacchetti musicali fra le gag e le notizie sciorinate dal duo Ezio Greggio e Michelle Hunziker. Le due sorelle (a cominciare da Loredana, compagna di Al Bano) dunque ottengono quel che vogliono e grazie alle polemiche sulla loro assenza di talento: visibilità sul piccolo schermo. Infatti, a «Porta a Porta» di stasera, si parla di loro con Loredana in studio.

a teatro

**PAOLO FERRARI IN OTTIMA FORMA, NELL'«ULTIMO APPELLO» PER UNA CHIESA PIÙ APERTA**

Si fa di nuovo un gran parlare delle religioni, delle loro affinità o divergenze, dei contrasti che turbano o animano l'interno di ciascuna, nonché, s'intende, dell'influsso esercitato dalle varie confessioni sulla vita civile e sulla politica. E si sa, ad esempio, dell'ampio e forte sostegno che Bush ha ricevuto da più sette protestanti, ad una delle quali egli è affiliato. Si è meno sottolineato, forse, il consenso che il presidente ha ricevuto da una buona metà dell'elettorato di fede cattolica (e, a maggioranza, di lingua ispanica). Ci giunge ora, dagli Stati Uniti, un lavoro teatrale che drammatizza, in una situazione a due, lo stato di quella Chiesa oltre Atlantico. L'autore, finora a noi sconosciuto, è Bill C. Davis, il testo s'intitola, nella versione italiana, *Ultimo appello*

(ma il *Mass Appeal* dell'originale sembra alludere piuttosto, specificamente, al segnale della Messa). Lo si è rappresentato, oltre che nel Nord America, in Inghilterra e in Germania; ha avuto anche, già nell'84, una versione cinematografica, mentre a qualche anno prima si data l'esordio alla ribalta. A confronto sono qui un anziano prete e un giovane seminarista, affidato alle sue cure. Motivi del contendere non mancano, per quanto riguarda i rituali, come il modo stesso di predicare dal pulpito, o argomenti più vasti: il ragazzo, prossimo al diaconato, si professa dichiaratamente a favore del sacerdozio femminile, ma rivelerà pure, più tardi, la scelta omosessuale compiuta al termine di duplice esperienze. Una terza presenza, invisibile ma incombente sui due interlocutori, è quel-

la del Rettore posto a capo del Seminario, autoritario quanto l'attentato religioso si mostra ben disponibile al dialogo, e a dare dunque conforto alle opinioni, benché da lui stesso contestate, dell'inquieto aspirante all'abito talare. Al calare conclusivo del sipario, dopo due buone ore di denso spettacolo, brevemente intervallato, le posizioni del Vecchio e del Giovane appariranno sfumate, quasi contaminandosi a vicenda. Ciò che per molti spettatori sarà di buon auspicio. Quel che meno ci convince è il radicale trasloco di fatti, luoghi e personaggi dall'America all'Italia: operazione che il regista Bruno Maccallini effettua mediante un proprio adattamento (in accordo con Giorgio Barattolo) sulla scrupolosa traduzione di Giovanni Lombardo

Radice. I due interpreti sono del resto assai pertinenti ai ruoli: in ottima forma Paolo Ferrari, ormai un veterano, dal gesto e dalla voce più che sperimentati, e un emergente Jesus Emiliano Coltorti, il cui nome si direbbe indicare una nota famiglia e scuola d'arte. Tra i meriti evidenti del riuscito allestimento, nel romano Teatro della Cometa, l'ingegnoso, funzionale quanto espressivo impianto scenografico per la firma accreditata di Alessandro Chiti, che consente rapidi passaggi dall'uno all'altro spazio dell'edificio ecclesiale. Contributi discreti ed efficaci offrono Eleonora Maddaloni (costumi), Paolo Fortini (luci) e Pino Cangioli (musiche). La viva partecipazione manifestata dal pubblico della «prima» troverà sicuro riscontro nelle repliche, programmate fino al 12 dicembre.

**«Adriano è libero, come dargli torto?»**

Per Michele Serra la Rai non vuole rischiare sulla libertà. E Casini: «Celentano, un mito»

Fulvio Abbate

Michele Serra ha avuto la ventura di lavorare con Celentano; infatti, c'è quasi modo di immaginarli insieme, intorno a un tavolo mentre buttano giù i testi, le linee guida, i monologhi di uno show destinato al consumo della televisione, la vedi proprio l'ironia euclidea e civile dell'uno (Serra) messa accanto alle pause e alla natura irriducibilmente bizzarra dell'altro (Celentano, per come siamo abituati a conoscerlo), il divo, ma anche l'uomo un tantino qualunque. Sembra proprio di vederli, di sentirli: allora, Adriano, a che punto siamo? E quello niente, quello rimugina.

**Serra: Celentano vuole autonomia**

Becchiamo Michele Serra in auto, mentre fa ritorno a casa da un soggiorno parigino. La nostra domanda è assai diretta: allora, Serra, ha sentito, no, quello che è accaduto? Non tutti i particolari di questa pessima vicenda di censura preventiva, di più, di quello che è ormai l'Affaire Celentano, gli sono chiarissimi, ma l'affresco di fondo, quello sì, Serra l'ha già ben presente. Tira il fiato, e poi: «Mah, esiste sempre un certo genere di contenziosi quando c'è di mezzo un produttore, o se preferisci un editore, che desidera controllare un prodotto; se vuoi è anche un problema di normale dialettica, tuttavia nel caso di Celentano questa dialettica è ancora più evidente, se non deflagrante, trattandosi di una persona to-



Adriano Celentano

talmente libera. Di quelli che non dicono nulla a nessuno delle cose che hanno in mente di fare, o magari le dicono durante la lavorazione...»

Resta il fatto che ha scelto di non mollare: o tutto o niente! «Come dargli torto? Celenta-

no desidera un'autonomia totale, un'autonomia rispettosa, ma capisco che possono esistere degli editori più coraggiosi, anche a rischio di polemiche, ed editori abbottonati. Probabilmente, la Rai, in questo momento, non si sente in grado di rischiare sulla

libertà d'espressione».

E le pare poco? «Aggiungi che Celentano non sopporta neppure il controllo di se stesso su se stesso. E non è solo un problema politico. Personalmente, sono stato testimone di una sua esperienza di anti-televi-

sione quando mise intorno a un tavolo per 45 minuti alcuni suoi amici: Fo, Gaber, Jannacci, Antonio Albanese e se stesso, proprio come un gruppo di amici che fanno le cose che farebbero anche senza le telecamere». Sì, la rammentiamo anche noi, era una scena, come dire?, caravaggesca, nel senso che evocava l'aldilà della televisione per così come siamo ormai abituati a subirla.

**Casini: «Penso tutto il bene di Adriano»**

Adriano Celentano? «Non ho elementi per dare giudizi sulla vicenda, ma ne penso tutto il bene possibile. È un mito»: così Pier Ferdinando Casini, il presidente della Camera, a un cronista che lo scovato nel bel mezzo dello shopping natalizio. Probabilmente, piaccia o no, questa vicenda è destinata a tenere banco per ancora qualche settimana. C'è di mezzo la faccia del servizio pubblico. Ammesso che questo non l'abbia persa da tempo, strada facendo, censura dopo censura, una storia già piuttosto lunga. Nel frattempo, per la serie «non si sa mai», Claudia Mori ha precisato che «non c'è mai stato alcun tipo di errore o problema economico per quanto riguardava il ritorno di Celentano in Rai. Chiuso dunque suggerire motivazioni diverse da quelle che Adriano ha così bene spiegato nella sua lettera di ieri inviata alle maggiori agenzie di stampa direbbe il falso e sarei pronto in qualunque momento a dimostrarlo se fosse necessario». Il messaggio, in caso di dubbi, è rivolto ad «ambienti di Viale Mazzini».

**Cattaneo da Fazio prove di muro di gomma**

Mamma Rai impersonata dal direttore generale Flavio Cattaneo è disposta ad accogliere tutti, perfino Baudo, perché sa perdonare, purché il presentatore chieda umilmente scusa (quale bontà verso il Pippo «che ha accusato i dirigenti Rai») Porte socchiusi allora? Figuriamoci, certo, fatto salvo, che non dice, che su Baudo pende una causa milionaria (in euro) dell'azienda per quanto ha detto. E Celentano che accusa di mancanza di libertà? Com'è possibile farselo scappare, domanda Fabio Fazio al dg a che tempo fa su Raitre? «È un malinteso, non credo che la Rai se lo faccia scappare. Avrà libertà nel rispetto delle leggi», afferma il dg ripetendo la litania del direttore di Raiuno Del Noce. Si dichiara disposto a mediare, in fondo, ricorda, Adriano è quello che è andato in soccorso di Tony Renis a Sanremo, quindi qualcosa gli è dovuto. Fazio ci prova, a insinuargli un dubbio: la Rai non pecca di eccessiva prudenza con chi fa «scandalo intellettuale»? Ci mancherebbe, risponde l'intervistato alla sua prima intervista in tv perché nessuno gliel'ha chiesta, oggi c'è piena libertà, sostiene, però, però c'infila un però: «c'è anche la libertà di ogni direttore di rete di non fare e non accettare imposizioni a tutti i costi di Tizio o Caio», chi resta fuori da Rai1 può migrare su Rai2 o Rai3, suggerisce. Già, e chi inanella il tris e non può mettere piede a Raiuno, due e tre? Ma che senso ha escludere, azzarda Fazio, un Santoro? La tv di Stato non dovrebbe essere accogliente? Il dg garantisce di non essere «mai intervenuto personalmente», da come la vede lui c'è una radiosia piena totale libertà, anzi, osa, osa davvero? ma sì che osa e ravvisa «eccessi contrari». Già, forse un Enzo Biagi avrebbe di che obiettare.

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



**l'Unità, il giornale dei lavoratori**

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712

abbonamento postale annuale 7 giorni €236 €250  
abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215

**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **Riposo**

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**SALA A** **Eros**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

**SALA B** **L'uomo senza sonno**  
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1** **Ferro3 - La casa vuota**  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

**SALA 2** **Così fan tutti**  
15:30-17:40-20:30-22:30 (E 5,00)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
280 posti **Riposo**

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**Riposo**

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**SALA 1** **White Chicks**  
122 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

**SALA 2** **Donnie Darko Director's Cut**  
122 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)

**SALA 3** **La tela dell'assassino**  
113 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

**SALA 4** **Il magico Natale di Rupert**  
454 posti 15:30-17:30 (E 7,00)

**2046**  
20:00-22:40 (E 7,00)

**SALA 5** **Babbo bastardo**  
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

**SALA 6** **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
251 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,00)

**SALA 7** **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
282 posti 15:30-18:00-20:30- (E 7,00)

**L'uomo senza sonno**  
22:55 (E 7,00)

**SALA 8** **The Polar Express**  
178 posti 15:40-17:55-20:10-22:25 (E 7,00)

**SALA 9** **Shall we dance?**  
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

**SALA 10** **The Manchurian candidate**  
113 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

**Alien vs. Predator**  
15:30-17:50 (E 7,00)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
250 posti **Collateral**  
21.15 (E 5,20)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** **Riposo**  
400 posti

**SALA 2** **Riposo**  
120 posti

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
280 posti **2046**  
17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535  
164 posti **Riposo**

**INSTABILE**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Forse sì... Forse no...**  
(E)

**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505936  
243 posti **De-Lovely**  
21.00 (E)

**NICKELODEON**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640  
145 posti **Riposo**

**NUOVO CINEMA PALMARO**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762  
100 posti **Shall we dance?**  
21.00 (E 5,5)

**IL FILM: Confidenze troppo intime**  
Sul lettino, ma del consulente finanziario  
Scambio di ruoli nell'ultimo Leconte



Non allo psicanalista, ma al consulente finanziario. Un equivoco? O precisa volontà? Non importa, pur sempre di confessioni si tratta. Il regista Patrice Leconte ci offre un film alla sua maniera: grandi dialoghi, personaggi taglienti a confronto, ambiguità e ironico sguardo sull'umanità. *Confidenze troppo intime* è un film parlato, di psicologia distillata, fatto di dettagli e sfumature. Ma soprattutto dotato di eccellenti prove d'attore: lui, il fiscalista (che non è) psicanalista, interpretato da Fabrice Luchini, e lei, la "paziente" (che non è) in analisi, interpretata da Sandrine Bonnaire. Seduta dopo seduta, l'equivoco continua, e le confidenze gonfiano la stanza. Un film piacevole e interessante.

**La ragazza della porta accanto**  
commedia  
Di Luke Greenfield con  
Emilie Hirsch, Elisha  
Cuthbert

Accanto ad ogni porta, si sa, vive una potenziale porno star bella giovane e prorompente che non aspetta altro che rendere felice lo sventurato imbronato di turno. Ma nel caso della porta del giovane Matthew, la realtà supera la fantasia: ed ecco comparire Danielle. Solo che la sensuolissima bionda vorrebbe passare per una casta ragazza di provincia. Classica commedia adolescenziale americana, né sexy né divertente né romantica. Va bene per tenersi leggeri in vista delle feste, forse troppo leggeri.

**La tela dell'assassino**  
thriller  
Di Philip Kaufmann con  
Ashley Judd, Samuel L.  
Jackson, Andy Garcia

No, Ashley, troppi amanti nella tua vita. È giunta l'ora di ucciderli tutti. È per essere sicuri che tu capisca che il killer è sempre lo stesso, non ci sta male un bel marchio, magari una bruciatura di sigaretta sulla mano. Così i tuoi sensi di colpa di poliziotta virile alcolizzata e traumatizzata si faranno ancor più sentite. Ennesimo capitolo della sfilza di thriller con cui la Judd sta "marchiando" le sue interpretazioni fra psicodrammi e pistola alla mano. Ma il tasso di interesse si avvicina allo zero.

**Donnie Darko**  
fantasy  
Di Richard Kelly con Jake  
Gyllenhaal, Drew Barrymore,  
Mary McDonnell

Una storia sicuramente affascinante, però oscura, nel senso di poco comprensibile ad un primo approccio, ma anche nel senso di una ricchezza di ambiguità, fra reale e fantastico, e soprattutto fra più e diverse interpretazioni. Interessante comunque la commissione fra disagio adolescenziale, psicologia e misticismo, fantascienza e venture horror, annuncio della fine del mondo e normalità della vita in una cittadina di periferia americana. Consigliato, perché intrigante, anche se non si sa cosa voglia raccontarci.

**ODEON**

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

**Sala** **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
280 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 5,00)

**Sala** **In ostaggio - The Clearing**  
200 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Riposo**

**RITZ**  
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Un amore sotto l'albero - Noel**  
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,71)

**SAN GIOVANNI BATTISTA**  
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
17:00-21:15 (E 3,50)

**SAN SIRO**  
via Pietana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Shall we dance?**  
19:15-21:30 (E 5,50)

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

**SALA 1** **Confidenze troppo intime**  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

**SALA 2** **Il segreto di Vera Drake**  
15:30-17:45-20:10-22:30 (E 5,00)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Tel. 199123321

**SALA 8 MODUS** **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
499 posti 17:20-20:00-22:40 (E 7,00)

**SALA 1** **White Chicks**  
143 posti 17:00-20:20-22:40 (E 7,00)

**SALA 2** **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
216 posti 18:10 (E 7,00)

**The Park - Biglietto per l'inferno**  
20:50-22:50 (E 7,00)

**SALA 3** **Un amore sotto l'albero - Noel**  
143 posti 18:00-20:10-22:20 (E 7,00)

**Il magico Natale di Rupert**  
16:10 (E 7,00)

**SALA 4** **La ragazza della porta accanto**  
143 posti 17:00-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 5** **Shall we dance?**  
143 posti 18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

**SALA 6** **La tela dell'assassino**  
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

**SALA 7** **The Polar Express**  
216 posti 17:30-20:00-22:15 (E 7,00)

**SALA 9** **Donnie Darko Director's Cut**  
216 posti 17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

**SALA 10** **Alien vs. Predator**  
216 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

**SALA 11** **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
320 posti 16:30-19:05-21:45 (E 7,00)

**SALA 12** **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
320 posti 17:40-20:20 (E 7,00)

**L'uomo senza sonno**  
23:00 (E 7,00)

**SALA 13** **The Polar Express**  
216 posti 16:10-18:20-20:30 (E 7,00)

**L'esorcista: la genesi**  
21:00 (E 3,50)

**SALA 14** **Babbo bastardo**  
143 posti 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

**SALA 1** **La tela dell'assassino**  
300 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)

**SALA 2** **The Polar Express**  
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

**SALA 3** **Shall we dance?**  
600 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**

**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

**Riposo**

**BOGLIASCO**

**PARADISO**  
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

**Riposo**

**CAMOGLI**

**SAN GIUSEPPE**  
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

**CAMPO LIGURE**

**CAMPESE**  
via Convento, 4

140 posti **L'esorcista: la genesi**  
21:00 (E 5,50)

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **The Manchurian candidate**  
21:15 (E 5,50)

**CASELLA**

**PARROCCHIALE CASELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

**CHIAVARI**

**CANTERO**  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Riposo**

**MIGNON**  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Il segreto di Vera Drake**  
21:00 (E 3,70)

**CICAGNA**

**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

**Riposo**

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

**Riposo**

**MASONE**

**O.P. MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**  
21:00 (E 3,50)

**RAPALLO**

**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**SALA 1** **Riposo**  
300 posti

**SALA 2** **Riposo**  
200 posti

**SALA 3** **Riposo**  
150 posti

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **La sposa turca**  
16:10 (E 6,50)

**La tela dell'assassino**  
20:10-22:20 (E 6,50)

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Riposo**

**SANTA MARGHERITA LIGURE**

**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
20:10-22:20 (E 4,50)

**IMPERIA**

**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

220 posti **Riposo**

**Vodka Lemon**  
16:15-20:15-22:30 (E 6,50)

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Un amore sotto l'albero - Noel**  
20:40-22:40 (E 5,00)

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
15:00-17:45-20:00-22:00 (E 5,00)

**PROVINCIA DI IMPERIA**

**SANREMO**

**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Riposo**

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**a cura di Edoardo Semmola**

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

**ROOF 1** **The Polar Express**  
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

**ROOF 2** **Donnie Darko Director's Cut**  
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

**ROOF 3** **La tela dell'assassino**  
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **White Chicks**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Un amore sotto l'albero - Noel**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**VALLECROSCIA**

**DON BOSCO**  
via ColAprosio, 433 Tel. 0184290014

**Riposo**

**LA SPEZIA**

**CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
15:15-17:30-20:15-22:30 (E)

**GARIBALDI**  
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Before sunset - Prima del tramonto**  
20:00-22:15 (E 5,16)

**IL NUOVO**  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **The Polar Express**  
15:30-17:30-20:00-22:00 (E 6,50)

**PALMARIA**  
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

**Riposo**

**SMERALDO**  
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

**SALA 1** **Donnie Darko Director's Cut**  
(E 6,20)

**SALA 2** **La tela dell'assassino**  
(E 6,20)

**SALA 3** **White Chicks**  
(E 6,20)

**PROVINCIA DI LA SPEZIA**

<span></span> TORINO	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
<b>SALA 100</b>	<b>La mala educación</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>The Polar Express</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
<span><span></span></span> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Spider-Man 2</b> 21:00 (E 3,70)
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Alfieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Se devo essere sincera</b>
120 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
<b>Solferino 2</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b>
130 posti	20:10-22:30 (E 6,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Donnie Darko Director's Cut</b>
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
<b>SALA 2</b>	<b>White Chicks</b>
208 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
<b>SALA 3</b>	<b>The Park - Biglietto per l'Inferno</b>
154 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)
<b>ARLECCHINO</b>	
<span><span></span></span> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>La tela dell'assassino</b>
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>White Chicks</b>
219 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
<span><span></span></span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Così fan tutti</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<span><span></span></span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b>
117 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Un amore sotto l'albero - Noel</b>
117 posti	15:10-18:00-20:20-22:40 (E 4,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b>
127 posti	16:00-18:30 (E 4,00)
	<b>Alien vs. Predator</b> 22:20 (E 4,00)
	<b>Il mistero dei templari</b> 22:20 (E 4,00)
<b>SALA 4</b>	<b>White Chicks</b>
127 posti	15:10-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 5</b>	<b>The Polar Express</b>
227 posti	15:20-17:40-20:00-22:30 (E 3,50)
<b>DORIA</b>	
<span><span></span></span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span><span></span></span> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>The Polar Express</b>
295 posti	15:30-17:30-20:20-22:20 (E 4,00)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Confidenze troppo intime</b>
149 posti	15:50-18:00-20:25-22:30 (E 4,00)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>Exils</b>
220 posti	15:40-18:20-20:25-22:30 (E 4,10)
<b>GRANDE</b>	<b>The Polar Express</b>
450 posti	15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Eros</b>
220 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Donnie Darko Director's Cut</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,70)
<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Camminando sull'acqua</b>
120 posti	20:00-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	
<b>ESEDRA</b>	
<span><span></span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b>	
<span><span></span></span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>	
<span><span></span></span> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>La sposa turca</b> 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 4,00)

<b>Sala Groucho</b>	<b>The Polar Express</b> 15:30-17:30-20:20-22:20 (E 4,00)
<b>Sala Harpo</b>	<b>La tela dell'assassino</b> 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 4,00)

<b>FREGOLI</b>	
<span><span></span></span> piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIOIELLO</b>	
<span><span></span></span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
<b>IDEAL CITYPLEX</b>	
<span><span></span></span> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b>
754 posti	15:20-17:45-20:10-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 2</b>	<b>The Polar Express</b>
237 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 3</b>	<b>The Manchurian candidate</b>
148 posti	15:00-17:30-20:10-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Un amore sotto l'albero - Noel</b>
141 posti	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00)
<b>SALA 5</b>	<b>La tela dell'assassino</b>
132 posti	16:20-18:20-20:25-22:30 (E 4,00)

<b>KING</b>	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
<b>KONG</b>	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
<b>LUX</b>	
<span><span></span></span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>La tela dell'assassino</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

<b>MASSIMO MULTISALA</b>	
<span><span></span></span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>Ferro3 - La casa vuota</b>
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,20)
<b>Sala 2</b>	<b>Il segreto di Vera Drake</b>
149 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,20)
<b>Sala 3</b>	<b>Uomini e no</b>
149 posti	16:30 (E 5,20)
	<b>Diario di una schizofrenica</b> 18:30 (E 5,20)
	<b>La seconda volta</b> 20:30 (E 5,20)
	<b>Del perduto amore</b> 22:30 (E 5,20)

<b>MEDUSA MULTISALA</b>	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b>
262 posti	14:35-17:10-19:50-22:25 (E 5,00)
<b>SALA 2</b>	<b>The Polar Express</b>
201 posti	15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Un amore sotto l'albero - Noel</b>
124 posti	15:50-18:00-20:10-22:20 (E 5,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Alien vs. Predator</b>
132 posti	15:25-17:45-20:00-22:15 (E 5,00)
<b>SALA 5</b>	<b>La tela dell'assassino</b>
160 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b>
160 posti	16:20-18:55-21:30 (E 5,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Shall we dance?</b>
132 posti	15:50-18:00 (E 5,00)
	<b>L'esorcista: la genesi</b> 20:05-22:40 (E 5,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Babbo bastardo</b>
124 posti	16:30-18:35-20:40-22:45 (E 5,00)

<b>MONTEROSA</b>	
<span><span></span></span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>L'amore ritrovato</b> 21:00 (E 3,50)
<b>NAZIONALE</b>	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Eros</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

<b>SALA 2</b>	<b>2046</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
---------------	--

<b>NUOVO</b>	
<span><span></span></span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Se devo essere sincera</b>
300 posti	20:20-22:30 (E 4,10)
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Hero</b>
300 posti	20:35-22:35 (E 4,10)
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Un amore sotto l'albero - Noel</b> 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Occhi di cristallo</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)

<b>PATHE LINGOTTO</b>	
<span><span></span></span> via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>The Polar Express</b>
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Shall we dance?</b>
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Babbo bastardo</b>
137 posti	15:40-18:00-20:20-22:35 (E 6,00)
<b>SALA 4</b>	<b>L'esorcista: la genesi</b>
140 posti	22:50 (E 6,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Alien vs. Predator</b>
280 posti	15:10-17:40-20:05-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b>
702 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Il magico Natale di Rupert</b>
280 posti	15:05 (E 6,00)
	<b>The Park - Biglietto per l'Inferno</b> 17:20-20:05-22:20 (E 6,00)
<b>SALA 8</b>	<b>La tela dell'assassino</b>
141 posti	15:10-17:35-20:00-22:30 (E 6,00)
<b>SALA 9</b>	<b>La ragazza della porta accanto</b>
137 posti	15:15-17:40-20:05-22:35 (E 6,00)
<b>SALA 10</b>	<b>Donnie Darko Director's Cut</b> 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 6,00)
<b>SALA 11</b>	<b>White Chicks</b> 14:50-17:25-20:10-22:50 (E 6,00)

<b>PICCOLO VALDOCCO</b>	
<span><span></span></span> via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>
<b>REPOSI MULTISALA</b>	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>The Polar Express</b>
640 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,10)
<b>SALA 2</b>	<b>L'uomo senza sonno</b>
430 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,10)
<b>SALA 3</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b>
430 posti	14:45-17:15-20:00-22:40 (E 4,10)
<b>SALA 4</b>	<b>The Manchurian candidate</b>
149 posti	14:45-17:15-20:00-22:40 (E 4,10)
<b>SALA 5</b>	<b>Shall we dance?</b>
100 posti	15:00-17:30-20:05-22:35 (E 4,10)

<b>ROMANO</b>	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Confidenze troppo intime</b> 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Maria Full of Grace</b> 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>In ostaggio - The Clearing</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>STUDIO RITZ</b>	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Immortal (ad vitam)</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

<b>VITTORIA</b>	
<span><span></span></span> via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span><span></span></span> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>The Polar Express</b> 20:15-22:30 (E 4,50)
<b>BARDONECCHIA</b>	

## cinema e teatri

<b>SABRINA</b>	
<span><span></span></span> via Medalì, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>Shall we dance?</b> 21:15 (E )

<b>BEINASCIO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
<span><span></span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Shall we dance?</b> 21:00 (E 4,00)

<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>	
<span><span></span></span> Tel. 01136111	
<b>sala 1</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b>
411 posti	16:35-19:10-22:00 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>The Polar Express</b>
411 posti	15:00-17:10-19:20-21:30 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b>
307 posti	15:10-17:10 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>White Chicks</b>
144 posti	15:05-17:30-19:50-22:10 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Donnie Darko Director's Cut</b>
144 posti	14:50-17:20-19:45-22:20 (E 7,20)
<b>sala 6</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b>
544 posti	15:40-18:20-21:00 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>La tela dell'assassino</b>
246 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Alien vs. Predator</b>
124 posti	20:30-22:40 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>Babbo bastardo</b>
124 posti	16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,20)

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b>	
<span><span></span></span> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 21:15 (E 6,20)

<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
<span><span></span></span> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>The Manchurian candidate</b> 21:00 (E 4,50)
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>La mala educación</b> 22:00 (E 4,50)
	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 20:00 (E 4,50)

<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>

<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
<span><span></span></span> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Alien vs. Predator</b> 21:15 (E 4,50)

<b>UNIVERSAL</b>	
<span><span></span></span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 20:10-22:30 (E )

<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTA'</b>	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	<b>Riposo</b>

<b>MODERNO</b>	
<span><span></span></span> via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Un amore sotto l'albero - Noel</b> 20:15-22:15 (E 4,00)

<b>POLITEAMA</b>	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 19:45-22:05 (E 4,00)

<b>CIRIÈ</b>	
<b>NUOVO</b>	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 21:15 (E 6,20)

<b>COLLEGNO</b>	
<b>REGINA</b>	

# AUTO & MOTORI

## MOTO DA SOGNARE



Dopo 15 anni ritorna Kawasaki al Salone bolognese, con cinque anteprime per il mercato italiano. Aprilia, 24 volte iridata, propone uno stand tutto dedicato al "racing", esponendo i mezzi che hanno trionfato al Motomondiale: 125, 250 e Moto GP. Inoltre, ad un anno esatto dall'annuncio, dato proprio qui al Motor Show, rinasce lo storico marchio motociclistico Moto Morini che presenterà in anteprima mondiale una "naked" di 1200cc e da 140cv. Gli appassionati delle due ruote potranno testare, previa prenotazione, sull'apposito circuito allestito sull'area 42, i numerosi modelli di Honda, tra cui le cinque attesissime novità che saranno presentate in prima mondiale qui a Bologna.

## QUEI PAZZI VOLANTI



Dopo una delle più belle ed emozionanti stagioni di gare i protagonisti della Moto GP e della Sbk si ritrovano a Bologna mercoledì 8 per il tradizionale ed attesissimo Braun International Superbikers, dove si rinnoverà la sfida tra i campioni del Moto GP e quelli della Superbike. Bayliss e Melandri, alla loro prima uscita in sella alla Honda, marca per cui difenderanno i colori nella MotoGP 2005, e il Campione del Mondo Dovizioso, sono solo alcuni dei piloti che hanno accettato la sfida bolognese. Il freestyle tornerà grande protagonista della Lonsdale Arena, attrezzata per un percorso "speciale rally", nell'Eastpak Freestyle Contest sabato 11 e domenica 12 dicembre con i piloti che hanno fatto la storia di questa oramai affermata disciplina.

# Motorshow 2004 Auto in mostra



Le cifre sono impressionanti. Il Motor Show di Bologna viene visitato ogni anno da oltre un milione e duecentomila spettatori. Quest'anno è presente il 99 per cento del mercato motoristico italiano. Il meglio della produzione nazionale e internazionale, anche perché quest'anno segna il rientro di marchi illustri come Aston Martin, Bentley, Rolls Royce, Mg Rover e Saab. Al Motor Show, è una delle sue

caratteristiche principali, il pubblico è protagonista e lo scorso anno ha potuto testare personalmente in pista le auto e le moto, realizzando oltre 45.095 prove. Ma il Motor Show è anche "Salone" e potremo così assistere alla presentazione di due anteprime mondiali per le auto, la Volkswagen Golf Plus e l'Audi A6 Avant. Mentre per le moto saranno esposte, per la prima volta al mondo, ben nove modelli, tra cui la nuova Bmw Motorroad, le cinque Honda, il grande e atteso ritorno della Moto Morini Naked 1200 e le due Polini.

Durante la conferenza stampa, Gian Primo Quagliano, direttore del Centro Studi Promotor, ha illustrato la situazione del mercato delle due e quattro ruote. "La nostra stima per le immatricolazioni delle auto sul mercato italiano per il 2004 è di un totale di 2.250.000, l'ottavo anno consecutivo durante il quale si sono mantenute tra i 2.420.000 e i 2.250.000. Una serie davvero importante, ma anche un fatto anomalo, che si spiega con gli incentivi alla rottamazione, i nuovi incentivi, la forte spinta al ricambio provocata dalla messa al bando della benzina col piombo e dalla crescita del diesel. Nel primo semestre del 2004 il mercato è aumentato, mentre nella seconda parte dell'anno ha subito una fase riflessiva, con una tendenza che pare essersi invertita. A breve saremo in grado di dare le previsioni per il 2005. Il mercato della moto ormai ha superato la fase critica del "dopo incentivi". Il 2004 si chiuderà su cifre incoraggianti, tranne che per i ciclomotori, calati del 19%. Per gli scooter targati tenuta sostanziale, mentre per le moto è +13%. Il totale sarà di 565.000 unità alla fine dell'anno, con un 3% di calo totale. Va tenuto però conto che le vendite delle grosse cilindrate consentono un fatturato maggiore e quindi complessivamente il fatturato del settore dovrebbe essere in crescita". Le cifre dunque sono promettenti, anche se l'orizzonte dei mercati è ancora piuttosto nuvoloso e temporalesco.



## ANTEPRIME MONDIALI



Donne, motori e grandi emozioni, sono le promesse mantenute del più grande salone automobilistico italiano

A cura della Publikompass testi di Vito Bruschini realizzata da Graphiccomputer

# DOVE VUOI ANDARE DA GRANDE?



Salone Internazionale dell'Automobile e della Moto  
Call Center 848-800-503 - www.motorshow.it

**MOTOR  
SHOW**  
Bologna 4-12 Dicembre 2004

**HONDA**  
The Power of Dreams

## NASCE HONDA FR-V. DA 1 A 6 IN LIBERTÀ.

Aut. Min. Rich. - scade il 15/12/2004

VSA di serie solo su versioni 2.0

Motori 1.7 VTEC e 2.0 i-VTEC da 11,9 a 13,3 km/l - emissioni CO<sub>2</sub> da 179 a 199 g/km nel ciclo combinato



### SCOPRITELA NELLE CONCESSIONARIE UFFICIALI HONDA.

Lasciatevi sorprendere dalla versatilità della nuova Honda FR-V. Dalla massima abitabilità e dal comfort dei suoi interni: 6 sedili modulabili e indipendenti l'uno dall'altro, quelli centrali scorrevoli, che all'occorrenza scompaiono per offrirvi un piano di carico perfettamente orizzontale. Provate l'emozione di viaggiare in 6 in tutta libertà, senza rinunciare allo spazio, al design e alla sicurezza grazie ai 6 airbag di serie ed al sistema di controllo stabilità e trazione VSA. La Nuova Honda FR-V è conforme alle normative Euro 4. Da € 19.950 (IPT esclusa). Honda per Voi 800-88.99.77

Vai su [www.honda.it/fr-v/](http://www.honda.it/fr-v/) e gioca con CUBE. Potrai partecipare all'estrazione di un viaggio fino a sei persone a bordo di una Honda FR-V.



**FR-V**

La domanda che chiede quando ci sarà pace non può trovare risposta, non perché la durata della guerra sia imprevedibile, bensì perché la domanda stessa si volge verso qualcosa che non esiste più, dato che la guerra non è più niente che possa concludersi con la pace

Martin Heidegger

i lunedì al sole

## PASSIONI IN PRIMA PERSONA: A SINISTRA MANCANO

Beppe Sebaste

Ormai l'ha detto in tv anche Massimo Cacciari, che se la sinistra non appare credibile e vincente è perché non parla più di valori (cioè di cultura) ma si propone in linguaggio esclusivamente tecnico-amministrativo (come dire che le sue capacità aziendali sono più efficaci di quelle dell'avversario). L'esempio resta la vittoria di Bush alle elezioni americane. Parlare di famiglia, di sessualità, di nascita e di morte, di tutto ciò che releghiamo nella vita «privata» (privata di attenzione), di tutte le «finzioni» (perché no?) in cui è necessario credere per andare avanti, sembra sia oggi patrimonio esclusivo della destra. E questo è assurdo. Paradossale è poi che dal «personale è politico» degli anni '70 si sia passati, senza che nulla sia stato elaborato in pensiero e in politica, ad una legiferazione forsennata, che estende ad ogni angolo riposto del «privato» una strategia di interdizioni e di controlli: sulla procreazione, la sessualità, l'affido dei figli e via dicendo.

Alcuni giorni fa ascoltavo un gruppo di giovani impegnati in un'accesa discussione sul matrimonio, inimmaginabile un tempo. Credo fossero tutti più o meno di «destra», o almeno tali si supponevano. Resta che si appassionavano a dei «valori», a delle «sovrastrutture» (come diceva un certo lessico), o se preferiamo a dei «codici» che si possono o meno condividere, ma i cui rapporti di forza (cioè la loro capacità di fecondazione) sono il cuore della democrazia. Più di ciò che sostenevano era importante che cercassero di combinare insieme un'idea di felicità e un'idea di giustizia. Ma discutevano in prima persona, relazionando esperienze e non esprimendo frasi impersonali, un «si deve», o un «è giusto». L'impersonalità del linguaggio che non impegna, che non crea responsabilità, che impedisce alle parole di incarnarsi ed evita l'esposizione di sé nelle idee, è ciò che mina profondamente, rendendoli sterili, i propositi della politica. Così come di ogni relazione tra



persone. Adesso farò un esempio, e non importa che si tratti di una citazione (da Rob Breziny, l'impareggiabile narratore di oroscopi tradotti on line da L'Internazionale). «Ogni agosto, la città provvisoria di Burning Man spunta nel deserto del Nevada. Un misto tra un festival, un museo all'aperto, un punto d'incontro di performance artistiche, e una gara di sopravvivenza. È popolata da 25mila fricchettoni: esattamente il tipo di persone che mi interessa di più. Nessun altro posto in cui sono stato è più simile a un'utopia; è la mia versione personale di Disneyland. Eppure quest'anno non ci andrò. Me ne starò a casa e parteciperò alla settimana d'orientamento alla nuova scuola di mia figlia. Così, invece, di ballare ogni notte fino all'alba sotto la Via Lattea, tra orde lascive di scoppiati e bohémien mezzi nudi, me ne starò seduto su una sedia dura a riunioni interminabili a discutere con genitori zelanti sull'educazione dei nostri bambini. Non è il senso del sacrificio che mi ha fatto prendere questa decisione. Ho optato semplicemente per un altro tipo di piacere». Nessun moralismo in questa dichiarazione. Parla di felicità, e quindi di politica.

### Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

da venerdì 10 in edicola con l'Unità il dvd a € 9,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

da venerdì 10 in edicola con l'Unità il dvd a € 9,90 in più

Segue dalla prima

Dovrò dunque tener conto di questa necessità. C'è qualche parola che non ho ancora sentito pronunciare dai miei colleghi, ma che mi sembra essere nel cuore stesso della vocazione dell'Istituto e della personalità dell'Avvocato. Quella che a me è più cara - ma qui mi si dirà che predico per la mia parrocchia - è la parola «rivoluzione». Non se ne parla molto, e sono contento che così mi sia data l'opportunità di richiamarla, sia pure a passo di corsa, calzando gli stivali dell'armata d'Italia, come disse qualcuno che non amo troppo.

Vorrei evocare un «compagnonage» che dura da quasi venti anni, perché fu nel momento in cui si cominciò ad organizzare la commemorazione del bicentenario della Rivoluzione francese che cominciai a frequentare l'Istituto e avvenne il nostro incontro. Investito di un compito gravoso e avvincente, quello del coordinamento nell'ambito del CNRS delle iniziative scientifiche per la commemorazione del bicentenario in Francia e nel mondo, mi trasformai in un missionario patriota - come si diceva nell'Anno Secondo -, in un apostolo della libertà, ed è per questo che ho incontrato l'Istituto. Infatti, quel lavoro, che iniziò tra il 1982 e il 1983, mi fece constatare che l'Istituto era già in prima linea, perché aveva già organizzato i primi convegni, i primi convegni, come quello del 1982, che aveva per tema il cammino degli intellettuali napoletani dall'Illuminismo fino a quell'esito, ad un tempo tragico e trionfale, che fu la rivoluzione napoletana del 1799. Nel 1988, per iniziativa congiunta dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dell'Institut d'Histoire de la Révolution française, la Maison des Sciences de l'Homme accolse a Parigi un convegno tra ricercatori italiani e francesi sulla Repubblica del 1799.

Ma di più, tra il 1987 e il 1990, ci furono almeno una dozzina di convegni e di mostre promosse dall'Istituto, spesso in collaborazione con altri centri di ricerca, musei, università, nella Penisola ma anche in Francia e in altri Paesi europei. Cosicché l'Istituto ha avuto un ruolo eminente nella preparazione del bicentenario della Rivoluzione francese, la cui commemorazione ha visto, per questo, una presenza molto significativa dell'Italia. Quasi ottanta incontri scientifici si sono svolti in Italia, sui 540 che si sono tenuti nel mondo, di cui la metà in Francia. L'Italia è di gran lunga la prima in questa «hit parade» della mobilitazione mondiale.

I numeri - si dirà - non danno il senso della cosa, ma non c'è tempo per presentare tutti i convegni sul bicentenario della Rivoluzione organizzati dall'Istituto. E però come si potrebbe non riservare un ricordo particolare al convegno di Castel Sant'Elmo, a Napoli, nel dicembre 1989, sul tema «Napoli e la Repubblica del '99: immagini della Rivoluzione»? In quegli anni l'Istituto è stato su tutti i fronti, collaborando a Venezia con la fondazione Cini,

*Il fondatore dell'Istituto di Studi Filosofici napoletano riceve la Legion d'Onore francese. Un tributo di prestigio per l'inventore di un'istituzione capace di tenere viva la grande tradizione di pensiero illuminista a Napoli e in Europa*

organizzando nella sua sede, con la collaborazione dell'Università di Clermont-Ferrand, un convegno sul tema «Un lieu de mémoire romantique: la Révolution de 1789», ancora a Parigi un incontro sul rapporto tra rivoluzione, filosofia e storia, mentre a Roma portava il suo contributo alla mostra sul tema «L'Italia nella Rivoluzione. 1789-1799», esposta nella Biblioteca Nazionale.

Dalle numerose iniziative dell'Istituto emergono i tratti fondamentali della sua opera in questo campo. L'Istituto iscrive la sua ricerca, tanto nella forma di convegni quanto in quella di

Un centro di ricerca che sul 1789 ha fatto e prodotto molto più di ogni altra fondazione e persino molto più della Francia

## ITALIA - FRANCIA MAROTTA Un giacobino della libertà



Giuseppe Boschetto, Eltonora Pimentel di Fonseca viene condotta al patibolo nel 1799 a Napoli. In basso Gerardo Marotta

suo eroico epilogo nella nascita e nella morte della Repubblica napoletana. Questa fu per me, che avevo appena finito di svolgere le mie funzioni ufficiali per il Bicentenario dell'Ottantanove, l'occasione per apprezzare la vitalità, l'ardore e la passione con le quali i ricercatori e gli esponenti della cultura italiana, lungi dal considerare chiuso il discorso, moltiplicavano le loro iniziative ancora per tre anni e più, dall'Italia settentrionale, da Torino e Venezia al resto della Penisola. E ancora, l'Istituto è stato in prima linea tanto negli incontri dedicati ai protagonisti del 1799, quanto nel memorabile convegno, tenuto ancora una volta nel Castel Sant'Elmo a Napoli, sul tema «La rivoluzione napoletana tra storia e storiografia». E non è che con questo la fiamma si fosse spenta: nel 2001, rendendo omaggio nella sua sede a Carlo Zaghi e al suo monumentale studio su Napoleone, l'Istituto ha aperto una nuova pagina nell'approccio a quella che in italiano viene chiamata «età napoleonica». Da questo rapido percorso, troppo rapido per non apparire inevitabilmente riduttivo o meramente enumerativo, vorrei fermare qualche idea, qualche immagine. La prima, senza dubbio, è quella di un luogo magico: quel Palazzo Serra di Cassano, chiuso e nello stesso tempo così ampiamente aperto alla città, al Paese, al mondo; luogo di memoria - come è diventato quasi banale affermare - se ve ne è uno, che conserva il ricordo dei martiri del 1799, come quello delle grandi figure dell'Illuminismo napoletano; un luogo al quale si deve intimamente associare la sua presenza, avvocato Marotta, senza dimenticare coloro che la circondano: Antonio Gargano e tanti altri che mi perdoneranno se non posso citarli. Mi viene da dire, un po' maliziosamente, che Gerardo Marotta è l'ultimo dei giacobini napoletani, sfuggito alla furia sanguinaria dei san-

fedisti del cardinale Ruffo; e lo dico così, con una battuta, per mascherare l'emozione, che certamente condivido con molti altri, di scoprire, sotto un aspetto fragile, l'energia, la passione, l'attaccamento ad un progetto ostinatamente perseguito: quello di assumere il retaggio che, dall'Illuminismo ai nostri giorni, è consacrato nell'evento del 1799. Questa eredità è, per la sua stessa fragilità, un dovere, perché la memoria - come si sa - può estinguersi. Per uno come me, che non crede ai miracoli, costituiscono tuttavia un miracolo la vita, il dinamismo, l'apertura al futuro e il radicamento nella contemporaneità dell'Istituto; e, se non un miracolo, almeno un'impresa eccezionale e una forte testimonianza.

Ho evocato questa impresa solo con qualche riferimento agli incontri degli ultimi anni nel campo degli studi sulla Rivoluzione. È già troppo, ma è anche troppo poco. Le pubblicazioni direttamente o indirettamente prodotte dall'Istituto - rassicuratevi, non farò l'elenco delle 110 «voci» che ho rilevato nel resoconto delle ricerche su questo tema - ci pongono di fronte ad una straordinaria ricchezza di approcci: atti di convegni e lavori specialistici, certamente, ma anche opere di divulgazione ad alto livello, nonché pubblicazioni di fonti e repertori. Il campo di ricerca privilegiato, all'incrocio tra lunga durata ed evento, è Napoli come fucina di cultura, ma anche come luogo tragico in cui si iscrive l'evento, la Rivoluzione napoletana, parossismo quasi conclusivo della grande rivoluzione mondiale del 1789-93 e, nello stesso tempo, apertura al futuro per le promesse, ma anche per i pericoli che essa rivela; quei pericoli, avvocato Marotta, che Lei vede incarnati nella Vandea che può sempre rinascere.

Come il Palazzo Serra di Cassano è situato nel cuore di Napoli, così Napoli si colloca nel cuore di una epopea rivoluzionaria che ingloba tutta la Penisola, quella che si riconosce nel messaggio della Rivoluzione francese. La vocazione dell'Istituto, per corrispondere a questo dovere, è quella di essere - oltre che luogo di memoria, o semplicemente di accoglienza per gli studiosi - un centro propulsore di ricerche e di coordinamento di iniziative, un centro di diffusione di nuove conoscenze.

È necessaria, per tutto ciò, una grande passione. Nella nostra epoca, in cui prevalgono idee di restaurazione e di ritorno all'ordine, è molto difficile preservare lo spirito di coloro che, sotto il Direttorio, si chiamavano «inflessibili repubblicani» e che l'Europa coalizzata indicava come «giacobini». Questa parola non ha oggi buon corso: riconoscersi giacobino presuppone che si pensi che la rivoluzione, lungi dall'esser terminata, è ancora da fare. E per questo l'avvocato Marotta è consapevole, come ha ricordato Domenico Losurdo nel volume dedicato alle ricerche dell'Istituto, che è necessario continuare ad opporsi, al di là della sconfitta del 1799, alla controrivoluzione montante, che Lei, Avvocato, indica col termine di «Vandea», designando emblematicamente, con questo nome, le forze retrograde che perpetrarono lo sterminio dei giacobini napoletani, ma che sono sempre all'opera, in piena luce o nei recessi della società. Bisogna andare a Napoli - io credo - per incontrare veri giacobini e non la caricatura che volentieri se ne dà oggi, confondendo giacobinismo e accentrato napoleonico, vero e proprio tradimento dello spirito della Rivoluzione. Per parte mia, lo confesso, io resto un po' giacobino, e se l'Avvocato mi permette di essere al suo fianco, ciò sarà per me un onore.

Michel Vovelle

### Oggi la cerimonia

Oggi l'ambasciatore francese a Roma Loik Ennekinne conferisce la Legion d'onore a Gerardo Marotta, fondatore e animatore da oltre trent'anni dell'Istituto Italiano di Studi Filosofici di Napoli. L'alta onorificenza viene assegnata all'avvocato napoletano per aver tenuta viva nella capitale partenopea la tradizione storiografica e filosofica italiana, nel segno di un particolare legame con la Francia dell'Illuminismo e con la Repubblica partenopea, figlia della stagione del 1789. Sarà Marc Fumaroli a leggere la laudatio introduttiva e con lui personalità come Maurice Aymard, Paul Ricoeur, Biagio De Giovanni, Michèle Gendreau-Massalaux e Michele Vovelle. Di quest'ultimo, eminente storico della Rivoluzione francese alla Sorbona di Parigi, erede innovativo della tradizione di Albert Soboul, pubblichiamo in questa pagina la versione integrale del laudatio in onore di Gerardo Marotta. Un omaggio al ruolo culturale e all'energia civica dell'artefice dell'Istituto di Studi Filosofici collocato nel magnifico Palazzo Serra di Cassano a Napoli.



pubblicazioni e di mostre, in un quadro non solamente napoletano e italiano, ma europeo. Spazia in un periodo ampio, dall'Illuminismo all'evento rivoluzionario e alla sua espansione dal diciannovesimo secolo ai nostri giorni. Per fare ciò, esso accoglie, negli incontri che organizza da solo o in collaborazione con altri centri, ricercatori di livello internazionale, mettendoli in relazione tra loro e sostenendone il lavoro.

Questa presenza non si è allentata all'indomani del 1989, quando nella stessa Francia - bisogna dirlo - l'iniziativa ufficiale sbiadiva nella convinzione che ormai il debito all'anniversario da commemorare era stato pagato. L'Isti-

tuto ha partecipato nel 1992 al convegno svoltosi alla Maison des Sciences de l'Homme sul tema «L'homme des Lumières de Paris à Pétersbourg», e successivamente ha aperto le sue porte, ancora una volta, al Centre d'histoire révolutionnaire di Clermont-Ferrand per quello che senza dubbio è il più importante contributo che sia stato dato alla storiografia su Robespierre: il convegno «Images de Robespierre», i cui atti hanno segnato una svolta. È anche vero che a Napoli, come nel resto d'Italia, la commemorazione della Rivoluzione non poteva essere considerata come finita nel 1993, perché restava da onorare il triennio rivoluzionario dal 1796 al 1799, fino al

Una lunga battaglia contro la Vandea culturale, in un'epoca in cui lo spirito di restaurazione è montante

stripbook



classifica

- 1 IL CODICE DA VINCI di Dan Brown Mondadori
- 2 LA PAZIENZA DEL RAGNO di Andrea Camilleri Sellerio
- 3 NIENDE DI VERO TRANNE GLI OCCHI di Giorgio Faletti Baldini Castoldi Dalai
- 4 STORIA D'ITALIA DA MUSSOLINI A BERLUSCONI di Bruno Vespa Mondadori-Rai Eri
- 5 LA FORESTA DEI PIGMEI di Isabel Allende Feltrinelli

dodicirighe

PAZZA ENCICLOPEDIA

Potremmo definirla una via di mezzo tra l'Enciclopedia di Diderot e D'Alambert e il manuale delle Giovani Marmotte. Ci trovate di tutto, solo che il problema è trovarlo. Non segue criteri alfabetici, né tematici, né per aree. E dunque, per trovare quello che cercate (ma non è detto che ci riusciate) dovete leggerla dall'inizio alla fine. Insomma questa è l'enciclopedia più pazza del mondo, o se preferite l'enciclopedia di un pazzo. Il fatto è che di Ben Schott Sonzogno pp. 160 euro 15,00

L'originale miscelanea di Schott di Ben Schott Sonzogno pp. 160 euro 15,00

UN NOIR A COLORI

L'invasione degli astratti di Pablo Echaurren Leconte pagine 152 euro 15

Gli astratti sono una banda di artisti capeggiati da Guido Dalmazzo. Fanno irruzione nel dopoguerra sulla scena romana suonando la grancassa delle avanguardie. Ma uno dei loro capi, il carismatico Didone, muore in circostanze mai accertate. A questo punto entra in scena un giornalista che decide di dipanare il mistero. Ecco il plot dell'*Invasione degli astratti*, un originalissimo libro scritto da Pablo Echaurren, famoso pittore e illustratore che ha contato moltissimo nella seconda stagione della «pop» italiana. Che si vale di tecnica mista. Quella del giallo e quella del racconto di animazione in primo luogo, con sullo sfondo ovviamente la storia dell'arte contemporanea. Un'operazione che si vale costantemente di immagini, narrate in questo caso in un incastro stravagante e irripetibile quanto a stile. Che si propone, come l'autore, spiega di grottesco in scena lo spirito concorrenziale, strategico, demenziale di critici, artisti e galleristi di oggi.

# Senza verso in una lunga estate calda

Nel libro di Emanuele Trevi, l'esperienza di una città in un periodo di dolore e solitudine

Rocco Carbone

Due argomenti principali di questo nuovo libro di Emanuele Trevi contrastano con la superficiale «agilità» dello stesso, in qualche modo amplificata dalla veste editoriale e dalla collocazione in una collana di libri di viaggi, per quanto eccentrici e «d'autore», come si sarebbe detto fino a qualche tempo fa. Essi sono molto seri e riguardano due esperienze biografiche del dolore: la solitudine successiva alla fine di un amore, e la morte di un amico, rievocata a qualche anno di distanza. Di tali esperienze colui che racconta tende, è vero, ad approntare una sorta di geografia, pertinente ai luoghi in cui quanto si narra è accaduto, e corrispondenti a una breve porzione di centro storico romano, un quadrilatero dislocato tra San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Clemente e piazza Vittorio. Ma si tratta di una geografia che abbandona presto la sua orizzontalità per diventare più apertamente esplorazione verticale, guida del tempo, della storia, dei suoi reperti, magari molto diversi gli uni dagli altri - più o meno nobili, più o meno umili. In questo, il narratore è a casa propria, è il caso di dirlo: quale altra città più di Roma è meno spiegabile nella sua conformazione se non tenendo conto dei tanti strati di cui dispone, dei livelli costitutivi per cui è riconoscibile in quanto tale?

Raccontando di un'estate eccezional-

mente calda trascorsa in una casa sporca e provvisoria o ospite di amici che non parlano, tra visite a luoghi e a persone, è come se Trevi, a conti fatti, scriva una sorta di racconto di fantasmi, o meglio, una storia in cui le persone (i personaggi) scomparse tendono a riapparire con tutta la forza del ricordo e dell'esempio, mentre coloro che ancora sono vivi è come se vivessero un'esistenza ridotta al minimo, fatta di riposi forzati, veglie notturne, sudori e scoramenti. Ma in que-

sto allestimento memoriale c'è un altro aspetto che non va dimenticato. Esso riguarda la presenza di libri e di autori che in numerosissimi punti di *Senza verso* segnalano una qualità ulteriore di questa scrittura. Una qualità essenziale. È raro che, anche in una pagina in cui il contesto narrativo è pressoché esclusivo (che so, il racconto del primo incontro con l'amico poeta), chi scrive non segna, anche in modo inaspettato, il rimando a una dazina, una citazione, una sem-

plice suggestione letteraria. Ed è ancora più raro che tale circostanza si riveli al lettore inutile o forzosa. In una parola, non necessaria all'intelligenza del testo. In questo, colui che scrive sa bene a chi riferirsi. Conosce insomma, i suoi autori (nel caso specifico del libro di cui si sta parlando, W. G. Sebald con tanto di illustrazioni da una parte, e il Garboli «narratore» della vita di Delfini dall'altra). E come se amasse troppo i libri degli altri, e questa predilezione gli impedisse di

pensare di poter fare diversamente dai modelli ai quali si ispira. Modelli alti, difficili da superare. C'è, insomma, un intento mimetico, dettato da un sincero e lucido attaccamento alla letteratura. Le due cose potrebbero apparire in contraddizione, ma non lo sono. Il risultato sulla pagina non lo tradisce. L'autore di questa intensa guida memoriale di alcuni luoghi e di alcuni tempi della propria biografia è troppo intelligente per far sì che questo accada.

Senza verso di Emanuele Trevi Laterza pagine 121 euro 9

Contromano

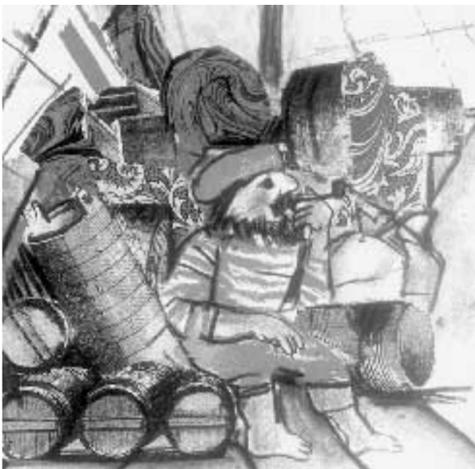
Contromano è una collana di libri di viaggio, guide e reportage sui generis, scritti «d'autore» spesso raccontati in prima persona. Sei i titoli già pubblicati, tra i quali segnaliamo Milano non è Milano di Aldo Nove. Il prossimo sarà una guida di Torino firmata da Giuseppe Culicchia.

figure LUZZATI, GRAN TEATRO

Di visconti, contadini e gendarmi. Di Medardo, Curzio e Pamela. E ancora: di Benedetto Zaccaria, Cristoforo Colombo e Jacopo da Varazze. Un gran serraglio di uomini e bestie (comprese quelle umane) del Medioevo o giù di lì. A metterle in scena, seguendo i nobili «canovacci» scritti da Italo Calvino e da Tonino Conte («ispirato» dallo storico Roberto Sabatino Lopez) è quel gran affabulatore di immagini che si chiama Emanuele Luzzati. Godetevi questo suo teatrino di figure che poi, altro non è, che il gran tetaro del mondo e della storia.

Il Visconte dimezzato di Italo Calvino, tavole di Emanuele Luzzati Mondadori, pagine 120, euro 13,00

Benedetto Zaccaria, ammiraglio e mercante di Tonino Conte, illustrazioni di E. Luzzati il melangolo, pagine 88, euro 13,00



Muriel Spark, storie di cinismo e di invidia in un collegio svizzero con giovane scrittore di successo

Invidia, di questi tempi, è una parola che deve avere acquistato fascino, se Adelphi ribattezza così l'edizione italiana del romanzo di Muriel Spark *The finishing school*. *Invidia* è un racconto lungo con un andamento teatrale: interventi dell'autrice al minimo, svelamento dei personaggi affidato ai dialoghi e, in secondo grado (retroscena e retrospensieri), a quanto essi scrivono. Perché la scrittura, in *Invidia*, ha un ruolo chiave: in Svizzera, in un collegio internazionale per ragazzi di famiglie per lo più ambiziose ma spiantate, il gestore, Rowland Mahler, è un aspirante romanziere che tiene un corso di scrittura creativa e che tra i suoi allievi ha Chris, diciassettenne precoce che sta scrivendo «davvero» un romanzo storico sulla morte di Maria Stuarda. Rowland è in crisi d'ispirazione e comincia a riempire il vuoto con l'invidia crescente nei confronti di Chris. Che, siccome è un ragazzino prodigo, è pure piacente, prima ancora di finire il romanzo si vede appetito da editori e produttori di film. L'invidia di

Invidia di Muriel Spark Adelphi pagine 126 euro 13,50

Rowland diventa in tre balletti parossistica. Sull'altra sponda, Chris si accorge che questo sentimento è una linfa ottima per la sua ispirazione. Intorno, la vita del collegio: nelle lezioni su *come il faut* che tiene Nina, moglie di Rowland, si impara come mangiare un uovo di pioviera con le mani e come sia poco chic fumare marijuana; si pratica sesso ma senza impegno; arrivano gli echi della vita fuori: per esempio il padre di un'allieva greca, Pallas, va in galera per ricettazione di opere d'arte rubate. Muriel Spark, classe 1918, ebreo-lituana, in Gran Bretagna per anni, poi in Italia da quando si è convertita al cattolicesimo, ha una scrittura che è un marchio di fabbrica: disincantata e acuta, velenosa e lieve. Non sempre la ciambella le riesce: tra le sue ultime uscite ci era piaciuta la biografia di Mary Shelley (edita dalle Lettere, ma è Adelphi che ha pubblicato tutta la sua opera) dove lo sguardo smagliato, rivolto indietro di due secoli, faceva risalire la modernità dell'autrice di *Frankenstein*. Qui l'elemento peccaminoso non è nell'invidia, ma nella giovinezza totale dei personaggi - Rowland e Nina hanno ventotto e ventisei anni, e i loro allievi sono minorenni - e nell'elegante cinismo di cui sono tutti impregnati. Però il virtuosismo amorale di questa trama, data al lettore con *nonchalance*, è irrilevante nel finale: c'è molto di ovvio, quasi di perbene, nei destini che Muriel Spark assegna ai suoi personaggi.

Maria Serena Palieri

Racconti Normali e anonimi ma con sentimento I protagonisti di Mary Robison in un'America senza storia e senza mode

Non ci stupiremmo se ci dicesse che Mary Robison e Raymond Carver sono fratelli separati dalla sorte: il termine abusato di «minimalismo» ha trovato nel vecchio Ray le sue incisioni più laceranti, diventando specchio disincantato - chirurgico e poetico insieme - della quotidianità. I racconti della Robison - cinquantacinque di Washington - recano talvolta l'impronta di un'astuzia formale da scuola creativa, anche se, nell'insieme, offrono una zoomata eloquente sul disagio di vivere, sulla routine da formiche dell'umanità comune, sui sogni che si spengono nel silenzio ottuso delle rinunce, sui dialoghi interrotti e mai ripresi tra amici, parenti, coniugi. La scuola di John Barth ha forse trasmesso velleità sperimentali alla Robison, che vaga con sicurezza nei terreni del nulla quotidiano, tra storie sbrucate come discorsi riacchiuffati al volo e poi spente su una frase qualunque,

Dimmi di Mary Robison Traduzione di Mario Filloley minimum fax pagine 323 euro 10,50

sull'estremo dubbio. Per il resto c'è la stessa, dolorante partecipazione di Carver all'infelicità senza desideri della vita, e l'onda lunga dell'esistenza è acciuffata - sempre - nel suo momento-cardine, sulla sponda di un addio, di un ritorno, di un passo azzardato verso nuove ipotesi di mediocrità. Alleanatori di provincia, madri e figlie in cerca di compagnia, malati senza speranza, donne incinte senza marito, ragazzi soli in casa, coppie che si trovano e si perdono, ricordi portati a galla da una parola: il teatrino senza colpi di scena della Robison si gioca tutto sul dettaglio, sulla partecipazione emotiva del lettore che entra in ruolo per il tempo breve della conoscenza e lascia i personaggi attoniti - o rassegnati - sull'orlo di una rivelazione, un sorriso, una bevuta. L'America è un sottofondo senza storia e senza mode, in questi racconti che coprono venticinque anni di scrittura: tutto si risolve nei flash della normalità, perché l'umanità vera è anonima in ogni stagione, si specchia nei suoi disagi esistenziali ed emotivi, non cerca avventure, rinuncia ai sogni, si ferma talvolta a pensare a quanto può essere lunga - o inutile - una vita, mentre tutto scorre come sempre, appena più in là di quel momento o di quel gesto spento.

Sergio Penta

letture incrociate

# Scontro di civiltà, i libri che danno ragione ad Huntington

Bruno Gravagnuolo

Quando nel 1997 uscì l'edizione italiana Garzanti del libro di Samuel Huntington, *Lo scontro delle civiltà*, in occasione di una conferenza romana del celebre politologo Usa, un bravo e intelligente esperto di politica estera, direttore di una rivista di geopolitica, mi sussurrò all'orecchio: «Sembra un cartone animato». Si riferiva al gioco polemico che in Huntington travolgeva, con effetto domino, culture e civiltà l'una contro le altre («spiriti dei popoli» contro). A partire dallo scontro Cina-India. Era una mera simulazione. Che però non era affatto il cuore di quel saggio, ma uno dei possibili scenari, legato a uno scenario ben più plausibile e realistico: lo scontro India-Pakistan innescato sul

Kashmir. Dunque, giudizio clamorosamente sbagliato quello riferito all'inizio. Perché il punto in Huntington non erano tanto gli «scenari». Bensì la denuncia che il *dato identitario* - acuito dalla globalizzazione - stava per generare guerra senza fine. Una realtà oggi divenuta evidenza, allorché l'Occidente tutto rischia di cadere nella trappola della Guerra di Civiltà. Che non è affatto un fantasma d'animazione, ma una cruda realtà brandita dal terrorismo islamico e rilanciata dalla politica di Bush. E a guardar bene nascono proprio dal libro di Huntington tanti altri libri ormai. Quasi sciami cartaceo e polizzone. Impensabile senza la matrice originaria. Basta dare uno sguardo in libreria. Ecco perciò in successione quattro titoli esemplari. Gemellino Preterossi, *L'Occidente contro se stesso* (Laterza, pagg. 131, euro 10); Ian Buruma e Avishai Margalit, *Occidentalismo, l'Occidente agli*

occhi dei nemici (postfazione di Adriano Sofri, Einaudi, pagg. 163, euro 11,50); Marcello Pera e Ratzinger, *Senza Radici*, (Mondadori, pagg. 134, euro, 7,70); Luciano Pellicani, *Jhad, le radici* (Luiss University Press, pagg. 116, euro 12, pr. di Giovanni Sartori). Di Pera e Ratzinger «duettanti», abbiamo già parlato a iosa su queste pagine. Vale la pena di leggerlo comunque, il tandem epistolare e saggistico. Perché è la controprova della regressione culturale in cui consiste la guerra di civiltà: appello alle «radici», come a un che di assiologico e trascendente. Per contrastare crisi di valori e «relativismo», e acquisire l'energia necessaria per battere il Nemico esterno, divenuto interno e corrosivo. Insomma, radici cristiane come anticorpi, contro l'infezione del corpo aggredito. Con qualche sfumatura di differenza tra Pera - ex liberale oggi crociato e occidentalista - e Ratzinger, preoccupa-

to più saggiamente di non far coincidere il Cristianesimo con un'area geopolitica definita. Quello di Preterossi invece, studioso di filosofia del diritto, è un saggio attento alla generale involuzione di un «Occidente» concepito come terra di frontiera e «Gerusalemme espansiva», all'ombra degli «spiriti animali» neocons. Una torsione che cancella secoli di diritto. Dalla tolleranza illuminista, alla divisione tra stato e società civile, e tra religione e istituzioni. Fino alla ripulsa dell'ordinamento cosmopolitico dell'Onu, e persino alla soppressione dell'idea di equilibrio tra stati. In nome di un Stato-Impero, gli Usa, che celebrano il massimo di Antipolitica nel segno dell'iperpolitica interventista. Efficaci a riguardo i rimandi di Preterossi alle diagnosi profetiche di Hegel e di Schmitt sugli Usa. Che parlano di uno stato che bandisce la Politica in nome dell'individualismo, ma che torna ad ali-

mentarla come energia creatrice dell'espansione di una società civile globale. Esempio di hegeliana società civile che «esce da se stessa» e che gioca alfine i suoi destini in chiave planetaria: dalla dottrina Monroe dell'800 al «Secolo americano» teocron. Buruma e Margalit dal canto loro viaggiano dentro gli incubi del *fondamentalismo islamico*. Attivato dalla stasi e dalla gelatinosità delle società arabe (incapaci di distinguere tra religione e potere civile nei secoli). Ed eccitato dalla contaminazione culturale occidentale, associata anche a ingiustizie e asimmetrie imperiali: britanniche e poi Usa. Infine Pellicani, che raccoglie la lezione del grande storico Toynbee. L'irradiazione dell'Ovest coinvolge le élites islamiche ribelli, sospese tra atavismo della *Umma* e tecnica da usare contro il Nemico. E la domanda, anche in Pellicani, resta: dobbiamo combattere i mostri diventando come loro?

L'Occidente contro se stesso di Gemellino Preterossi Laterza Occidentalismo di A. Buruma e A. Margalit Einaudi Jhad, le radici di Luciano Pellicani Luis University Press Senza radici di Marcello Pera e Joseph Ratzinger Mondadori

## Da «Nature»

## La fusione fredda? Un binario morto

Gli annunci sulla fusione fredda sono interessanti, ma in ultima analisi non portano alcuna prova conclusiva. È questa la conclusione di un gruppo di esperti americani del Dipartimento dell'Energia che ha preso in esame un dibattito scientifico durato 15 anni sulla possibilità che la fusione nucleare avvenga a temperatura ambiente e non solo a quelle altissime che si raggiungono all'interno di una stella. Tutti i membri del gruppo si sono dichiarati d'accordo sul fatto che non c'era alcuna prova che la fusione fosse avvenuta nel corso di esperimenti e che la gran parte del lavoro pubblicato era in realtà ben poco documentato. Una parte del gruppo ritiene che alcuni esperimenti abbiano in effetti prodotto energia sotto forma di calore. Un'affermazione che ha aperto le speranze di molti fisici che lavorano attorno alla fusione fredda.

## Da «Science»

## L'esposizione al benzene è pericolosa anche a livelli molto bassi

L'esposizione a livelli di benzene inferiori rispetto alle soglie di sicurezza è pericolosa per la salute e può portare all'insorgenza di malattie del sangue e della leucemia. L'allarme è contenuto in un articolo pubblicato sulla rivista «Science» da un gruppo internazionale di ricercatori del National Cancer Institute americano guidati da Qing Lan. Gli scienziati hanno preso in esame una fabbrica di scarpe e una di vestiti in Cina, paragonando lo stato di salute di 250 lavoratori del primo stabilimento esposti a soglie di benzene superiori o inferiori a una parte per milione (il limite di sicurezza fissato in America) con 140 lavoratori del secondo stabilimento non esposti al benzene. I risultati dimostrano che nei lavoratori esposti ci sono significative tracce di danni alle cellule sanguigne, in particolare a quelle staminali adulte, anche in quelli esposti ai livelli inferiori di benzene.



## Da «Nature»

## Ondate di caldo? L'attività umana ne raddoppia la probabilità

Le probabilità che si verifichi una ondata di calore come quella che ha colpito l'Europa nel corso dell'estate 2003, sono due volte più alte a causa dell'attività umana. Lo ha calcolato un gruppo di ricercatori dell'Hadley Centre for Climate Prediction and Research di Reading in Inghilterra in un articolo pubblicato sulla rivista «Nature». Secondo il coordinatore dello studio, Peter Stott, le emissioni di gas serra nell'atmosfera hanno causato un aumento medio delle temperature estive negli anni Novanta in Europa di mezzo grado centigrado. Aumento che, sempre secondo le simulazioni, non ci sarebbe stato senza queste emissioni. I dati sono stati ottenuti esaminando l'andamento delle temperature a partire dal 1920 e portano alla conclusione che la probabilità di un'ondata di calore estiva è doppia rispetto al normale proprio a causa delle attività umane.

## Ricerca

## «Le Scienze» apre un forum sulla riforma del Cnr

Sul numero di dicembre, la rivista «Le Scienze» pubblica la sintesi di una lettera firmata da un gruppo di ricercatori del Cnr in merito ai nuovi regolamenti proposti dal presidente Pistella. La lettera è dura e preoccupata: «Siamo giunti - scrivono i ricercatori - alla ferma convinzione che il Modello organizzativo a Commesse proposto dal Presidente del Cnr, se applicato, produrrà danni irreparabili all'Ente e soffocherà completamente quel ragionevole grado di autonomia delle attività di ricerca che è condizione necessaria per produrre vera conoscenza ed innovazione». Data la gravità dei problemi sollevati e il ruolo del Cnr nel panorama della ricerca italiana, «Le Scienze» ha deciso di dedicare al tema un forum di discussione. Chi vuole scrivere la sua o leggere gli interventi può entrare nel sito della rivista: [www.lescienze.it](http://www.lescienze.it)

# Due occhi giganti spiano l'origine dell'universo

Sul Monte Graham è stato inaugurato il telescopio ottico più grande del mondo, ne parliamo con l'astronomo Franco Pacini

Renzo Cassigoli

Potremmo definirli archeologi dell'Universo, adesso con il Large Binocular Telescope. Dal Monte Graham in Arizona potremo spingere l'osservazione fino ai suoi confini e vedere la luce emessa oltre dieci miliardi di anni fa dalle prime stelle e galassie. Incontro Franco Pacini sulla collina di Arcetri nel suo studio all'Osservatorio Astrofisico, che ha diretto dal 1978 al 2001, quando è divenuto per un triennio Presidente dell'Organizzazione internazionale degli astronomi. Pacini ha partecipato all'inaugurazione del più grande telescopio binoculare avvenuta a metà ottobre. Il telescopio è stato costruito in circa 15 anni grazie all'impegno congiunto degli astronomi italiani, americani e tedeschi. È la prima volta al mondo che si costruisce un telescopio binoculare di queste dimensioni. Adesso gli astronomi italiani potranno osservare il cielo nei due emisferi: quello Sud con i grandi telescopi sulle Ande cilene dell'Osservatorio europeo E.S.O., e a Nord con il grande telescopio binoculare installato sul Monte Graham in Arizona.

Pacini mi accoglie mostrandomi un fumetto, ideato da Lara Albanese e da Raffaella Bacchi. Esso racconta ai ragazzi la straordinaria avventura del «LBT»: un gigante a due occhi.

«I due grandi occhi - spiega - sono i due specchi, ciascuno del diametro di 8,4 metri che, utilizzando radiazioni ottiche e infrarosse partite oltre 10 miliardi di anni fa, consentono di osservare le galassie più lontane. Sono retti da una struttura del peso di ben 700 tonnellate. È così sensibile che basta una mano per muoverla. È stata costruita in Italia dall'Ansaldo Cazzoli. Gli americani, in Arizona hanno costruito i due specchi, l'équipe italiana guidata da Piero Salinari ha progettato e realizzato l'enorme, delicatissima struttura portante. È stata un'esperienza entusiasmante che ha coinvolto la comunità scientifica nazionale e, per oltre 15 anni, ha avuto base in Arcetri. Il rapporto con l'industria è stato positivo. Non abbiamo commissionato la struttura a "scatola chiusa" sulla base della tecnologia



Il Monte Graham sorge nei pressi di Tucson, in Arizona, vicino alla riserva degli Apache San Carlos. Pur trovandosi in una zona desertica, ha una vegetazione ricca che va dalle piante tipiche del deserto alla foresta boreale ed è dimora di alcune specie animali rare. Ma il Monte Graham è soprattutto un luogo sacro per gli Apache che lo ritengono la casa di un loro dio, il messaggero spirituale del passato, Gaian. Eppure, il monte venne estromesso dalla riserva. Poi, nel 1990,

## Ma gli Apache protestano da 15 anni: «È un luogo sacro»

nacque il progetto per la costruzione dell'Osservatorio astronomico (a cui partecipa l'Italia e anche il Vaticano) e gli Apache cominciarono a protestare per la profanazione del loro luogo sacro. La protesta ha trovato l'appoggio

di tutte le nazioni indiane e di alcuni ambientalisti. Ma il progetto è andato avanti. Ora del caso si stanno occupando le Nazioni Unite e il Parlamento italiano. Come ha spiegato la rappresentante per l'Italia della Apache Survival Coalition in un articolo su «Liberazione», una delegazione della commissione diritti umani dell'Onu nel marzo 2003 si è recata a Tucson per incontrare Olga Cassadore, leader del movimento di protesta. Finora però, non c'è stato nessun pronunciamento.

Una delle due grandi lenti del telescopio binoculare attorno alla quale sono radunate le persone che hanno lavorato al progetto

esistente, abbiamo impostato un intenso lavoro di collaborazione per affrontare problemi di ingegneria scientifica inediti. Come è giusto, trattandosi di un grande programma nazionale, la gestione dell'impresa è ora stata affidata all'Istituto Nazionale di Astrofisica».

## Due lenti del diametro di oltre 8 metri e una struttura di 700 tonnellate. Ci abbiamo lavorato per 15 anni

»

Da quel grande affabulatore che è, Pacini racconta lo strabiliante viaggio della modernissima struttura, con mezzi d'altri tempi: caricata su un camion speciale ha viaggiato da Milano al Po dove, sistemata su una lunga chiazza, ha navigato fino a Mestre. Imbarcata su una nave ha raggiunto Houston e quindi il Monte Graham. Conclusa questa fase, l'attenzione si è spostata sulla strumentazione accessoria, quella che serve per trarre informazioni scientifiche dalla luce raccolta col telescopio. Un passo fondamentale è stato lo sviluppo di una tecnologia, l'ottica adattiva, che consentirà osservazioni astronomiche non più disturbate dal tremolio dell'aria. L'immagine è resa nitida da speciali tecniche che consentono di correggere in

tempo reale la distorsione. «Siamo arrivati prima degli americani», dichiara soddisfatto.

**Una bella impresa. La comunità scientifica italiana ha giocato un ruolo di primo piano.**

È vero. Venticinque anni fa l'Italia aveva solo telescopi con diametro inferiore a due metri. Poi l'astronomia italiana ha avuto un grande balzo in avanti, grazie anche a una legge di riforma degli Osservatori che assicurava più fondi e personale. Siamo allora entrati a far parte dell'E.S.O. Poi abbiamo costruito il telescopio Galileo, con un diametro di 3,5 metri, alle Isole Canarie. Adesso abbiamo realizzato, il grande binocolo LBT. Anche il Cnr ha portato avanti importanti progetti per lo studio del cosmo

attraverso le onde radio. Insomma è stato un periodo ricco di progressi che ha portato l'astronomia italiana a un alto livello internazionale.

**Fin dove potrete spingervi e cosa vi proponete di osservare con LBT?**

Abbiamo diversi obiettivi scientifici. Il primo è osservare galassie sempre più lontane, le prime nate con l'universo, per capire come si è evoluto fino a oggi. L'altro obiettivo è vedere in modo nitido l'universo nei suoi dettagli. Per esempio osservare una galassia la cui parte centrale contenga dei buchi neri per studiare il comportamento della materia nella loro prossimità, o vedere i pianeti intorno a stelle diverse dal Sole.

**Lei da tempo è molto interes-**

**sato alla divulgazione scientifica, specie tra i giovani. La scuola è abbastanza attenta alla formazione scientifica?**

Si tratta di un problema fondamentale, non solo in Italia. Il mondo moderno è imbevuto di scienza e tecnologia in tutti i campi e da

## Il problema della ricerca italiana è quello delle risorse umane: apriamo le università agli studenti stranieri

»

La diagnosi e la terapia mirata per il cancro hanno fatto grandi progressi. Alberto Gramaglia, del Policlinico di Monza, spiega come e quando funzionano le nuove tecniche

# Una radioterapia sempre più precisa: colpisce il tumore e non la parte sana

Lina Coletti

«Fra cent'anni riusciremo a bloccare tutti i tumori», affermò, nell'agosto scorso, Patrizio Rigatti, direttore d'urologia al San Raffaele di Milano. Ma intanto? Intanto grandi passi sono stati fatti nella diagnostica, con - dopo la Risonanza e la Tac - la Tac Pet, la Tac Spirale (dieci volte più sensibile di una radiografia) e la Insideview-3D, la Tac tridimensionale. E grandi passi anche nella radioterapia. Già si usano il Gamma Knife e il Cyber Knife, «robot» che con precisione colpiscono la parte malata, e, importata dagli Usa, è in arrivo l'adroterapia, metodica diversa (fasci sottili di protoni e ioni di carbonio) ma tesa allo stesso scopo. Una sorta di gara al «tiro al bersaglio», dunque. Di cui parla il dottor Alberto

Gramaglia, che per quel che riguarda la terapia mirata davvero è più che un esperto.

Quarantott'anni, madre americana, scuole negli States, gran passione per la medicina ma pure per la musica, Gramaglia è uno studioso che vuol fare a modo suo: per cui, in una Sanità condizionata dal risparmio a tutti i costi, non s'allinea. Ha lavorato a lungo all'Istituto dei Tumori di Milano, forse il più prestigioso, nel campo, ma, allorché s'è accorto che quel «precetto» in qualche modo interferiva con la libertà di cura, se n'è andato, in cerca di più acconci lidi. Approdando al Policlinico di Monza. Lui che già alla fine degli anni Ottanta, inizio anni Novanta, grazie al denaro donatogli da una benefattrice, nonché all'apporto di altri medici e fisici (Cerchiarri e Cerreta), è riuscito, primo al mondo, a concretizzare un sogno che persino l'Airc,

l'Associazione per la ricerca sul cancro, considerava irrealizzabile, dato che non ce l'avevano fatta neanche gli americani («L'Harvard Medical School, ad esempio, aveva impegnato quasi dieci miliardi laddove a noi non dovuti bastare 100 milioni anche raccattando pezzi di scarto dalle industrie meccaniche»: vale a dire un accessorio, chiamato Multileaf, che, montato su una macchina tradizionale per la radioterapia, gli permise d'affrontare l'intera patologia dell'encefalo, allargandone poi l'uso a tutto il corpo. Il vantaggio di tale sistema è quello di contenere o ridurre il rischio di irradiazione dei tessuti sani limitrofi alla malattia (è il principio basilare della radioterapia conformazionale) e nel contempo permette di erogare una maggiore dose di radiazioni al tumore migliorandone il controllo clinico.

Gramaglia premette comunque che non sempre i pazienti vengono accettati: e difatti ne rifiutano circa il 30 per cento, indirizzandoli ad approcci più adatti al loro caso. I tipi di tumori meglio affrontabili? «Pressoché tutti. Solo per quello dell'intestino occorre a volte pensarci e ripensarci». I tumori che meglio rispondono? «Il polmone, il seno, la prostata, il pancreas, il fegato, l'intero settore dell'otorinolaringoiatria e i sarcomi in generale (tumori del tessuto connettivo come la cartilagine, nonché dei vasi sanguigni o del tessuto fibroso che attornia e sostiene gli organi, ndr). La possibilità di bloccare la malattia? «Assai elevata. In oltre l'80 per cento dei casi la si controlla. A patto che le lesioni siano al massimo due o tre. Perché quelle le irradiamo, e con probabilità di guarigione, come le ho detto, davvero significativa, ma le altre... Un esempio:

venne da noi un paziente che ne aveva una al polmone, l'unico che gli era rimasto. Ed era inoperabile. Sia per questo, sia perché affetto da problemi cardiaci. Eppure visse per altri dieci anni, segno che per lui era stato recuperato un risanamento altrimenti irraggiungibile». Rischio d'insuccesso? «Attorno al 20 per cento. E comunque con la possibilità di ripetere la terapia, che non è tossica». E non esclude né la chirurgia tout court né la chemio? «No. È un'alternativa, una chance in più» (affrontabile anche in regime Asl, ndr).

Sono dunque trascorsi pressoché tre lustri, dacché andavano alla ricerca di quei pezzi di scarto per il loro Multileaf: e oggi sono quelli che, nel campo, ottengono risultati mediamente migliori anche d'ospedali assai più noti e pubblicizzati.

# verso il CONGRESSO

## Quale Mezzogiorno?

### mozione 1

Per vincere. La sinistra che unisce



dell'Europa, a permetterle il ruolo di interlocutore della sponda Sud. In questa fase storica la crescita del Mezzogiorno è dunque essenziale sia per l'Italia che per l'Europa. Si sente quindi l'esigenza di una politica forte che guardi al Mezzogiorno in un'ottica nazionale e lo proietti in quella dei nuovi equilibri geopolitici. Una politica oggi assente. Il Mezzogiorno non è nella testa del governo di centrodestra. Ripetute e drammatiche riduzioni di risorse e strumenti; scomparsa un ordine per governare l'azione pubblica nel Mezzogiorno.

Ricostruire una politica significa avere l'obiettivo di un sistema produttivo nazionale più competitivo, una politica che vede il Mezzogiorno e l'Italia parte di un medesimo progetto, che abbia in testa un Sud che serve all'Italia.

Due livelli di definizione di una siffatta politica: da una parte un livello macroeconomico che veda la spesa per lo svilup-

po equamente distribuita nel Paese, ridando consistenza a quanto stabilito nella scorsa legislatura dal centrosinistra, cioè destinare al Mezzogiorno il 45% della spesa totale in conto capitale del settore pubblico allargato. Dall'altra, un livello di politica specifica per il sistema produttivo. E qui ci vuole la selettività. In un momento di scarsità di risorse disponibili c'è bisogno di una azione pubblica selettiva, che centri il proprio intervento; che promuova alcuni soggetti; che, inevitabilmente ne escluda altri. Orientare quindi le scelte imprenditoriali verso investimenti nei settori innovativi e strategici e nell'innovazione di processo in quelli tradizionali, colmando le lacune che limitano la competitività dell'intero apparato produttivo nazionale.

È a questo fine che devono essere orientati gli strumenti incentivanti di qualsiasi natura (fiscali, finanziari e creditizi); semplificandoli, snellendo le procedure, facendo attenzione - proprio nel Mezzogiorno dove l'incentivazione pubblica ha vissuto di intermediazione - a promuovere strumenti se-

lettivi negli obiettivi ma automatici nelle procedure. Ad esempio, non una riduzione generalizzata del carico fiscale come confusamente qualcuno ipotizza, ma una riduzione selettiva capace di premiare investimenti e comportamenti virtuosi, che preveda condizioni più vantaggiose per quelli localizzati nel Mezzogiorno. Sono gli investimenti in ricerca, in innovazione, in capitalizzazione delle imprese, in internazionalizzazione, in crescita dimensionale, in organizzazione distrettuale a dover essere riconosciute un trattamento fiscale privilegiato. Si tratta in sostanza di dare al sistema gli incentivi fiscali e finanziari, la forza e la dignità di una politica industriale che spinga le imprese non solo a fare meglio ciò che fanno, ma anche a produrre beni e servizi diversi, con nuovi modelli organizzativi.

In questa direzione vanno riportati anche i contratti di programma, ancorandone la concessione a finalità coerenti con una strategia nazionale di intervento ed a parametri certi di qualità degli investimenti. Accanto alla competitività, la coesione e l'equità. Nel Mezzogiorno il welfare per il lavoro come investimento, attraverso la promozione di quel capitale sociale fatto di servizi, strumenti ed interventi per la sicurezza sociale e l'occupabilità che determina oggi le condizioni sociali di riferimento per qualsiasi sviluppo. Una riforma degli ammortizzatori che punti verso la generalizzazione degli istituti ed al loro automatismo: indennità collegate come diritti di cittadinanza esclusivamente alla condizione individuale, di povertà o di disoccupazione erogabili solo nel caso si partecipi ad iniziative promosse dal soggetto pubblico per migliorarne l'occupabilità. Il collegamento sempre e comunque delle indennità per i lavoratori e degli incentivi per le imprese alla presenza di servizi e a comportamenti da tenere ed obiettivi da raggiungere: una scelta quindi di sistema.

Strategicità del Mezzogiorno, crescita e giustizia sociale: ecco i cardini della nostra proposta. Per ridare fiducia. Illegalità e criminalità si combattono anche così, oltre che naturalmente con una forte presenza dello Stato sul territorio.

Roberto Barbieri  
Nicola Rossi

### mozione 2

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica



politiche proposte dal centrodestra: che hanno risposto alla disoccupazione e alla inoccupazione proponendo politiche punitive, una flessibilità intesa come regola, un precariato ormai istituzionalizzato. Lavoro, al Sud, vuol dire ridiscutere e superare per sempre la filosofia della legge 30, vuol dire assumere gli obiettivi di Lisbona non come un progetto astratto delegato ad altre istituzioni ma come una sfida nostra, concreta, urgente.

Occorre sottrarre il Mezzogiorno alla tentazione di farne un territorio superfluo, talmente pressato dalle emergenze sociali da far scivolare in secondo piano l'attenzione alle politiche ambientali. È l'errore grossolano in cui è precipitato il governo Berlusconi, disprezzando la più significativa risorsa che possiede il Sud: la qualità del proprio ambiente, la propria offerta monumentale, storica, paesag-

gica... Sulla priorità delle politiche ambientali, sulla necessità d'un modello di sviluppo sostenibile, sull'urgenza d'un pensiero critico verso talune opere maestose inutili (il ponte sullo Stretto, ad esempio) la mozione Mussi ha deciso di spendersi e di schierarsi. Senza sentimenti da retroguardia: se non invertiremo il processo in corso che fa del meridione d'Italia un territorio di risulta e di degrado ambientale, non avrà senso parlare d'una nuova questione meridionale.

Terzo punto: la qualità della spesa, degli investimenti, della progettualità. Le regioni del Sud d'Italia sono tra i territori europei più beneficiati dalle politiche di coesione, decine di migliaia di miliardi di vecchie lire che negli ultimi quindici anni raramente hanno garantito qualità dello sviluppo, come piena e buona occupazione, come valore sociale, come frutto d'una formazione permanente che non abbandoni mai la vita del lavoratore. Un approccio radicalmente diverso dalle attuali

il 90 per cento di quei quattrini nella spesa corrente e nel minuto clientelismo elettorale. Oggi occorre investire su infrastrutture realmente utili e sull'intermodalità, su un'agricoltura non più assistita ma di qualità, sull'innovazione e la ricerca, su un mercato produttivo capace di collegarsi al tessuto del sapere d'eccellenza. L'Europa ci darà una mano ancora per dieci anni: sarà l'ultima chance.

Infine è necessario recuperare il senso della vigilanza politica e della tensione etica che hanno accompagnato questo paese all'inizio degli anni novanta. La lotta alla criminalità mafiosa non è solo un'esigenza morale: è una necessità sociale ed economica. Cosa Nostra accumula ogni anno sette miliardi di euro, un pedaggio che l'economia legale paga alle cosche e che costringe un quinto delle famiglie del Mezzogiorno a vivere al di sotto della soglia della povertà. La mozione Mussi ha il merito e il coraggio di ammettere che s'è registrato un incauto abbassamento di guardia, una sorta di torpore politico che ha permesso alle mafie di riorganizzare la rete delle protezioni politiche e dell'impunità. Un Mezzogiorno che non si riappropri dei propri diritti sociali e della libertà di pianificare la propria crescita, che continui a subire un ceto politico malato di vischiosità, permeato da interessi mafiosi, è un territorio condannato alla marginalità. Tocca soprattutto alla sinistra impedirlo, recuperando la tensione di alcune sfide, l'urgenza di alcuni obiettivi. A cominciare da questo congresso dei Ds.

Claudio Fava

## Se il problema diventa la soluzione: il futuro dell'Italia si chiama Mezzogiorno

L'accordo siglato dalle parti sociali il 2 novembre, il «Progetto Mezzogiorno», formalizza una consapevolezza diffusa: competitività e coesione del Paese non possono essere distinte dalla crescita del Mezzogiorno. Ciò se vogliamo rimanere il Paese che siamo: sotto il profilo della competitività, della tutela dei diritti, del clima sociale e soprattutto della fiducia verso il futuro.

Al Sud infatti sono presenti gli spazi necessari per mantenere la competitività italiana e al Sud la riforma del welfare amplia il grado di giustizia sociale dell'intero Paese.

È questa la consapevolezza che accompagna da tre anni l'azione politica dei Democratici di Sinistra, quella che abbiamo tentato di catturare con lo slogan per cui «Il Mezzogiorno non è il problema italiano ma la sua soluzione».

Una opportunità per il Paese ma anche per l'Europa. La crescita del Sud, assieme a quella degli altri tipi di mezzogiorno - dalla Spagna al Portogallo alla Grecia - serve a tenere «i piedi»

La sinistra deve saper interpretare questa volontà di riscatto, deve aprire «una nuova questione meridionale», come grande questione democratica che affermi il ruolo complessivo del Mezzogiorno nella soluzione delle grandi contraddizioni del tempo presente, ponendo al centro due temi decisivi: il lavoro, la legalità. Creare lavoro e sviluppo nel Sud significa nuove politiche per la piena e buona occupazione, alternative rispetto a quelle sciagurate del centrodestra, ma anche in una certa misura innovative rispetto ai limiti che ci sono stati nell'azione dei nostri anni di governo, e che hanno concorso alla pesante sconfitta elettorale del 2001. Il centrosinistra non può permettersi di non avere una proposta politica vincente per il Sud, se vuole strappare alla destra il governo dell'Italia.

Occorre un salto di qualità. La questione meridionale è una questione «nazionale»: creare le condizioni di sviluppo per il Mezzogiorno significa far crescere l'intero Paese. Per far questo, però, è vitale assicurare una rete di protezione sociale di base, attraverso il salario sociale. Servono politiche pubbliche nazionali di segno nuovo, un ripensamento del federalismo, un rinnovato ruolo dello Stato e dell'intero sistema-Italia, a cominciare da un piano straordinario per le infrastrutture che non significa «grandi opere» e appalti truccati, ma interventi mirati a risolvere dall'arretratezza una parte consistente di questo territorio.

La nostra mozione indica quattro obiettivi. Il primo: ogni delocalizzazione delle imprese si deve fare non verso altri Paesi, ma verso il Mezzogiorno. Vanno definite le condizioni normative e fiscali di vantaggio che rendano questo obiettivo realizzabile e vanno fat-

te valere in sede europea. Il secondo: creare le condizioni per cui il lavoratore del Sud abbia nei fatti, e non solo in teoria, gli stessi diritti, le stesse garanzie e le stesse retribuzioni del lavoratore del Nord. Il terzo: politiche pubbliche nazionali per utilizzare al meglio le risorse proprie del Mezzogiorno; politiche nazionali selettive e mirate sulle questioni che non possono essere lasciate allo spontaneismo regionale e locale, e che inneschino il meccanismo dello sviluppo partendo proprio dalle «ricchezze» di questa terra. Il quarto: guardare non solo alle politiche per lo sviluppo e non parlare solo alle imprese, ma anche alle donne e agli uomini del Sud come persone, alla loro qualità della vita rispetto a chi vive nel Centro o nel Nord del Paese.

Tutto questo cammina di pari passo con il rilancio della questione morale. E sotto gli occhi di tutti come la tutela della legalità democratica nel Mezzogiorno è messa in serio pericolo a causa dell'offensiva che la criminalità, organizzata e non, ha scatenato contro la pacifica convivenza sociale. Questo si verifica nell'assenza di risposte adeguate sia in termini di repressione sia di prevenzione, oltre che per la mancanza di una strategia globale che ristabilisca il rispetto della legge in tutti i campi in cui essa è violata. Dunque anche in quello della politica.

La questione della trasparenza nell'impiego delle risorse pubbliche, e del dovere di informare i cittadini della destinazione del denaro pubblico, è cruciale. Un'idea che, ovviamente, non potrà mai conciliare con quanti pensano che «con la mafia si deve convivere», che la mafia è ormai «stabile», così come lo sono i suoi profitti. Ma che richiede anche a sinistra un salto di qualità: troppo spesso abbiamo abbassato la guardia. La questione morale è sempre attuale - come scriviamo nella nostra mozione - e va sollevata anche quando investe la sinistra.

Giovanni Battaglia

## Due strade per uscire dall'emergenza: lotta al crimine e investimenti concreti

L'Italia ha bisogno d'una nuova questione meridionale. Si tratta di rimettere il Mezzogiorno al centro d'una analisi politica che esca dall'emergenza e che proponga un forte, inedito protagonismo sociale. Insomma, il Mezzogiorno come risorsa, come necessario laboratorio di democrazia, come luogo d'incontro tra geografie, culture, identità diverse. Certo, non è facile, va prima sradicato dalla cultura politica italiana l'istinto all'assistenzialismo, a trasformare i bisogni in risorse elettorali, a immaginare lo sviluppo d'un territorio come somma di grandi opere, grandi spese, grandi interventi.

Il Mezzogiorno ha bisogno d'altro. Anzitutto del lavoro, restituito alle ragioni della sua dignità. Lavoro come prodotto d'un diverso modello di sviluppo, come piena e buona occupazione, come valore sociale, come frutto d'una formazione permanente che non abbandoni mai la vita del lavoratore. Un approccio radicalmente diverso dalle attuali

giorno. Scegliere la modernizzazione ecologica del Sud significa mettere la parola fine a quei meccanismi economici legati alla spesa pubblica senza qualità, che ha alimentato una cultura e una situazione sociale ed economica subalterna all'assistenzialismo e al clientelismo. In passato massicce risorse pubbliche sono state usate per compensare le imprese dagli svantaggi socio-territoriali. Questa strada si è rivelata un tunnel senza uscita, che ha perpetuato gli svantaggi e reso evidente che la testa, il cuore e il portafoglio della spesa pubblica senza qualità sono sempre stati saldamente collocati nel nord del paese. E anche la vicenda del Ponte sullo Stretto di Messina testimonia l'assurdità di questo meccanismo che penalizza i veri bisogni di quelle regioni per un'opera tecnicamente improbabile, non utile e dal devastante impatto ambientale.

Le risorse nazionali addizionali vanno destinate per costruire scuole migliori, per rafforzare la rete dei trasporti pubblici e la ferrovia, per rinnovare le reti idriche, per costruire un sistema efficiente di riuso, riciclo e recupero dei rifiuti, per interventi di manutenzione urbana e del territorio, per bloccare l'abusivismo, come pure per realizzare aree attrezzate per insediamenti produttivi. Investimenti pubblici, insomma, volti a creare vantaggi collettivi e diffusi, lavoro sicuro e dignitoso, imprese con prodotti di qualità e per questo competitive.

La valorizzazione del capitale umano (lavoro, impresa, ricerca), la tutela delle risorse paesaggistiche, culturali e naturali, la realizzazione di infrastrutture necessarie e moderne (ferrovie, acqua nelle case, sistema dei rifiuti, autostrada Salerno-Reggio Calabria ecc.), e la collocazione geografica sono i cardini su cui poggiare nuove politiche per il Mezzo-

giorno. E tutto ciò è strategico nella prospettiva della costruzione della zona di libero scambio euromediterraneo.

Per vincere questa scommessa non servono politiche emergenziali e speciali o commissariamenti. Servono classi dirigenti, amministrazioni e politiche di sviluppo locale che orientino e gestiscano correttamente i finanziamenti della collettività nazionale. Non basta costruire un acquedotto, se poi non si porta l'acqua nelle case. Ecco perché vanno sostenuti i cittadini, le organizzazioni e tutte le forze dello Stato in prima linea nella lotta alle mafie e alla grande criminalità. Quando è modesta la garanzia della sicurezza e della legalità, quando sul territorio spadroneggiano le cosche, viene colpita al cuore qualsiasi capacità e possibilità di sviluppo.

Il futuro del Mezzogiorno è nell'agricoltura, nel turismo, nell'industria, nella ricerca, nelle infrastrutture e nei servizi di qualità. Il vero problema, quindi, è di sostenere e realizzare un salto di qualità: non solo cosa produrre, ma come lo si fa. E il Mezzogiorno può farlo bene, perché ha un grande potenziale da sfruttare e valorizzare: agricoltura di qualità e agroindustria, parchi naturali, siti archeologici, coste e montagne, culture artigiane, imprese che funzionano e università, le città, il mondo dei servizi a più alto valore aggiunto.

Walter Bellomo

Direzione DS Sicilia

### mozione 3

A sinistra per il socialismo



## La nuova questione meridionale: una strategia in quattro mosse

Il Mezzogiorno vive oggi una condizione che può definirsi drammatica, dal punto di vista economico, con gli indicatori che volgono al basso; dal punto di vista sociale, con diffusa disoccupazione, lavoro nero o precario, povertà; dal punto di vista della qualità della democrazia, con la ripresa dell'intreccio tra mafia, affari, politica. È ripartita l'emigrazione verso il Nord che, a differenza che in passato, è largamente scolariizzata e qualificata, e impoverisce il Sud con l'abbandono di giovani donne e uomini di elevato livello culturale e di grandi capacità umane.

Eppure la società meridionale ha in sé gli anticorpi per reagire. Gli operai di Termini Imerese, di Gela, di Melfi, i produttori e i lavoratori agricoli della Sicilia e della Puglia, come i cittadini di Scanzano, di Acerra e di tanti altri luoghi hanno espresso una volontà di riscatto, la speranza di un cambiamento.

### mozione 4

L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia



## Qualità ed ecologia un modo diverso di valorizzare le grandi risorse del Sud

Nella qualità sociale ed ecologica dello sviluppo pensiamo ci sia il presente e il futuro di tante ragazze e ragazzi, del lavoro, dell'impresa, dell'intellettualità e della democrazia del Mezzo-

### verso il congresso

Per aiutare i lettori a comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Roma a febbraio, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle diverse mozioni a spiegare, di volta in volta, le loro opinioni sui temi più importanti della vita politica italiana e internazionale: dall'economia al lavoro, dal welfare alla sicurezza, dalla politica estera all'ambiente

Le precedenti puntate di «Verso il congresso» («quale economia?», «quale welfare?», «quale sapere?», «quale lavoro?») sono consultabili, insieme ai testi integrali delle quattro mozioni, sull'edizione online del giornale all'indirizzo [www.unita.it](http://www.unita.it)

# La grande pattumiera del mondo

Segue dalla prima

**N**ei due anni in cui è stata piantata la prima coltura geneticamente modificata, il cotone Bt (cotone geneticamente modificato con il *Bacillus thuringiensis*, ndt), la resa è stata inferiore alla norma. Non di meno il governo - il Partito del Congresso al pari del BJP (Bharatiya Janata Party, ndt) prima di lui - ripete il ritornello falso dei raccolti elevati e del fatto che gli Ogm sono necessari per risolvere il problema della fame. Sono appena tornata da un viaggio nell'Uttaranchal, in zone nelle quali si conservano i semi e si pratica l'agricoltura organica. Aziende agricole a input zero producono oltre tre tonnellate di riso greggio o oltre cinque tonnellate di amaranto, di dagussa e di caiano o oltre 15

tonnellate di frutta - guaiavi, banane, aranci, limette, pompelmi, manghi - per acro. Al contrario, per quanto riguarda il cotone Bt, a fronte di un raccolto promesso di una tonnellata e mezzo, la resa è stata di appena 200 chilogrammi. E i contadini invece di vedere incrementato il loro reddito di 220 dollari per acro hanno subito perdite per 130 dollari l'acro. Al cospetto del crescente numero di suicidi di tra i contadini indebitati e del fallimento sempre più marcato delle colture a causa di semi non sperimentati, inadatti e non necessari venduti dalle multinazionali il cui solo obiettivo è quello di metterci in una situazione di dipendenza per quanto riguarda le sementi, il governo - qualunque governo responsabile - dovrebbe porre fine alla vendita di semi ge-

*I residuati bellici da Iraq e Afghanistan stanno rovinando l'industria indiana del ferro e dell'acciaio. Lo stesso accade in agricoltura con la diffusione degli Ogm*

**VANDANA SHIVA**

neticamente modificati. Gli Ogm sono un modo sicuro per distruggere la nostra sovranità e democrazia in materia di semi. Invece delle migliaia di colture di cui ci nutriamo, la nostra agricoltura verrà ridotta ai soli quattro raccolti geneticamente modificati attualmente commercializzati su scala significativa: soia, mais, cotone e canola. Invece delle caratteristiche di resistenza

alla siccità, di resistenza alle inondazioni, di resistenza alla salinità, invece dell'aroma e del gusto, invece delle caratteristiche nutrizionali e sanitarie per le quali i nostri contadini hanno selezionato centinaia di migliaia di varietà, gli Ogm hanno solamente due caratteristiche: resistenza agli erbicidi e presenza delle tossine Bt. Entrambe le caratteristiche incrementano i livelli di tossine nei nostri alimenti e

nell'agricoltura. Entrambe non sono sostenibili in quanto invece di controllare le erbacce e gli insetti nocivi, creano "super erbacce" e "super insetti nocivi". Invece di 600 milioni di donne indiane che tenendo i semi nelle loro mani li risparmiavano e li selezionavano con cura e intelligenza, una multinazionale, la Monsanto, diventa "proprietaria" dei nostri semi, spesso tramite la bio-pirateria - come nel caso del brevetto EP 445929 su una varietà di frumento indiana concesso dall'Ufficio Europeo Brevetti ma revocato lo scorso ottobre come era già accaduto in precedenti casi di bio-pirateria con il neem e il basmati - impoverendo contadini già poveri che si vedono costretti a pagare i diritti per i semi o minacciando di multarli per furto di proprietà intellettuale dopo che la Monsanto ha diffuso i

suoi geni tossici mediante impollinazione - come è accaduto a Percy Schemiser, un agricoltore canadese citato in giudizio dalla Monsanto per violazione di brevetto quando il suo campo è stato contaminato con la canola della Monsanto "pronta al raccolto" che ha rovinato la purezza della sua coltivazione. La dittatura dei semi e l'imperialismo genetico sono stati respinti dalla maggior parte dei Paesi. In appena quattro Paesi si trova il 94% di tutti i semi geneticamente modificati piantati.

*La scrittrice Vandana Shiva è stata artefice di una campagna internazionale per le donne e l'ambiente. Ha ricevuto nel 1993 il Right Livelihood Award.*

© IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## segue dalla prima

### Vietato opporsi

**L**a cantilena che abbiamo sentito in lungo e in largo in questi anni è stata pressappoco la seguente: non bisogna dire a Berlusconi che è antidemocratico, truffaldino nelle sue operazioni politiche come l'ultima finanziaria, che sta smantellando la Costituzione repubblicana, la legalità pubblica e lo Stato sociale, cioè i diritti fondamentali dei lavoratori. Se si fa così, secondo questo modo di vedere, lo si demonizza e si disgustano quei fantomatici elettori di centro che hanno votato per lui ma che lo aspetterebbero al varco di fronte ai suoi errori e alle sue gaffes (ma non ce ne sono stati già centinaia? Deve fare un colpo di Stato in piena regola per convincerli a disertare l'attuale maggioranza appena ricompattata dai posti distribui-

ti con larghezza ai soci dissenzienti della Casa delle Libertà?). Peccato che, a guardare i risultati elettorali e non i sondaggi, i movimenti che hanno riempito le strade e le piazze nel biennio 2002-2003 e che hanno detto di Berlusconi tutto il male sperimentato in questi anni, hanno rafforzato il centrosinistra e lo hanno condotto a numerose vittorie nelle elezioni parziali di questi anni.

Ma ora siamo al più assurdo dei paradossi. Appena Romano Prodi, leader riconosciuto della coalizione di centrosinistra che per cinque anni ha presieduto la commissione europea, vedendosi riconoscere anche dagli avversari la correttezza politica e democratica, definisce mercenari i volontari pagati di Forza Italia, viene assalito dalla gran parte dell'universo mediatico che ci circonda e gli si chiede di offrire le scuse, di ammettere di aver sbagliato e di aver travalicato il limite estremo. Insieme ai soliti convertiti Bondi e Cicchitto - che hanno sepolto, per motivi che non vogliamo sapere, la loro precedente fede comunista e socialista - rispondono all'appello anche tutti i giornali-

sti che hanno scritto editoriali nella domenica di ieri, e non importa che alcuni di loro abbiano difeso nelle tribune televisive la loro terzietà o che abbiano diretto fino a pochi anni fa giornali di opposto colore prima di incontrare sulla via di Damasco l'ombra del Cavaliere. È come se da parte loro, in nome non si bene di quale concezione politica, si sottintende che l'avversario va bene solo se non affonda i fendenti di fronte alle gaffes più mirabolanti dell'attuale presidente del Consiglio. All'indomani dell'approvazione in Parlamento di una riforma dell'ordinamento giudiziario che, se attuata, non risolverà in nessun modo i problemi effettivi della Giustizia in Italia, non farà diventare i processi più rapidi ed efficienti ma che in compenso porrà una parte rilevante della magistratura alle dipendenze dell'esecutivo, spacherà in due il Consiglio superiore della magistratura e spingerà la maggior parte dei magistrati a inseguire la carriera piuttosto che a dedicarsi al proprio mestiere, Berlusconi non può essere criticato duramente, perché così lo si demonizza. Di fronte a una legge di revisione costituzionale che, una volta approvata e magari confermata da un succes-

sivo referendum, conduce a distruggere insieme la prima e la seconda parte della Carta, a far della maggior parte degli organi costituzionali, dal Parlamento alla Presidenza della Repubblica, istituzioni essenzialmente decorative a vantaggio di un premier che disporrebbe di poteri quasi assoluti, bisogna stare attenti a non ferire la sensibilità delicata di chi ci governa. Né si può reagire con asprezza di fronte alle recenti dichiarazioni di Silvio Berlusconi che, controllando sei televisioni su sette e la maggioranza del mercato pubblicitario, annuncia di voler abolire la legge sulla *par condicio* per disporre di un potere assoluto e rafforzato dalle risorse finanziarie di cui dispone (quelle pubbliche cui si aggiunge un patrimonio personale che è tra i primi quattro del mondo) perché così facendo si rischia la demonizzazione. Così accade che Prodi, di fronte all'annuncio di mille volontari pagati, cioè veri e propri mercenari, parli delle migliaia di giovani che lavoreranno gratuitamente per l'Ulivo e per il centrosinistra e viene accusato soltanto per questo di aver valicato ogni limite e invitato a chiedere scusa. E questo sarebbe un dibattito de-

mocratico in cui i due contendenti si collocano su un piano paritario e rispetto ai quali l'opinione pubblica deve poter giudicare in modo equanime chi ha ragione e chi ha torto?

Dove la partita si gioca, come deve essere, sul giudizio che si dà della politica economica, di quella sociale, di quella estera, del destino della scuola e dell'università, della separazione dei poteri e dell'autonomia della magistratura e magari dei giornali e delle televisioni? A chi scrive pare che qui si vogliono truccare le carte e presentare il contrasto tra maggioranza e opposizione come di un duello in cui chi governa ha per principio la ragione dalla sua parte e l'opposizione è legittima soltanto se attacca con garbo, sorvola le gaffes antidemocratiche del premier e si affanna per trovare prima o poi un accordo con la parte avversa.

Ma così si passa da uno scontro democratico a una bagarre impari e disuguale, seguito ogni ora da un coro servile che applaude la maggioranza e segna i punti a chi si oppone. Sarebbe questa la democrazia di cui parla la Casa delle Libertà insieme con i suoi corifei?

Nicola Tranfaglia

Segue dalla prima

**C**ome sa, l'episodio è senza precedenti. Nessuno ha mai usato la Camera dei Deputati per una adunata politica, nessuno dopo che Mussolini aveva minacciato di farne «un bivacco per i miei manipoli». E nessuno, prima d'ora, nelle nostre tormentate vicende politiche, aveva mai annunciato la militanza politica a pagamento. Ciò è avvenuto da parte del doppio leader - di governo e di lotta - che, come ricorda Gian Antonio Stella sul *Corriere della Sera* di ieri, aveva definito "mercenari" i militanti Ds che si erano impegnati ai tempi della sua sconfitta nelle ultime sette elezioni amministrative.

Ora è accaduto che Prodi con chiarezza, con orgoglio e anche con il legittimo impegno di rincuorare gli elettori spaesati del centrosinistra (è vero, come dice lei, che sono stanchi di «contrapposizioni e divisioni»), ma sono stanchi di contrapposizioni e divisioni dentro il centrosinistra, così dicono, così scrivono al nostro giornale, non sono stanchi di vitalità del centrosinistra. O mi sbaglio? È accaduto dunque che Prodi abbia orgogliosamente annunciato che, per l'opposizione, ci saranno volontari, tanti, invece di mercenari. In che senso una parola d'ordine limpida, chiara, da parte di chi si oppone, una parola d'ordine che comprende anche un giudizio sulla strana e pericolosa adunata organizzata in Parlamento dal capo del governo, significa «riproporre un muro», e mettersi sullo stesso piano di Berlusconi? Come può questa frase forte e incoraggiante, rivolta a una base che si sta appena ricompattando, esse-

re giudicata «una scivolata rispetto all'esperienza del 1996»? Molti italiani, che seguono i suoi scritti attentamente, come me, hanno appreso e capito dalla lettura delle sue analisi quante cose hanno cambiato e scardinato e diviso e deliberatamente incattivito l'Italia dopo il ritorno di Berlusconi, una posizione che lui ha arbitraria-

mente interpretato come il ruolo di un leader assoluto, legittimato per sempre, dopo le elezioni del 2001. Secondo, Lei torna a usare la parola «demonizzazione» degli avversari. Berlusconi ha appena detto di Prodi, giorni fa in Spagna: «Penso di lui tutto il male possibile». È una frase che non troveremmo sul-

la bocca di alcun capo di governo democratico, mentre è in missione ufficiale in un altro Paese e non in una circostanza elettorale. Detta da qualcuno che controlla tutto, che è il quarto uomo più potente del mondo (ma gli altri tre non sono in politica) e che non risparmia ogni giorno - personalmente o attraverso tutti i portavoce che

si susseguono l'uno dopo l'altro in televisione - vere e proprie maledizioni all'indirizzo di chi lo critica, una simile frase non le sembra pesante abbastanza (ripeto: considerando il contesto) da esigere che il leader dell'opposizione dica ai suoi una frase che vuol dire «non abbiate paura»? Lei scrive che è meglio «affermare i propri

ideali e le proprie capacità di mobilitare l'impegno». Non pensa che tutto ciò richieda anche, e prima di tutto il compito di ispirare nei militanti fiducia e coraggio? Non ha l'impressione che, di fronte alla vastità del potere di Berlusconi e al suo modo spregiudicato di usare tale potere con esibizione e intimidazione, molti in Italia ab-

biano paura?

Terzo, Berlusconi esercita insieme, unico al mondo, il potere politico, quello economico e quello mediatico. Gestisce da solo problemi di governo, di maggioranza, di partito, di giornali (quelli che possiede e quelli che non possiede), di televisioni, di banche. Può aiutarci a capire come si conduce una campagna elettorale contro Berlusconi senza essere anti-Berlusconi, visto che, come si è detto, come tutti sanno, quest'uomo-potere-azienda-governo-leader di movimento ribelle invade tutti i campi della vita italiana? «Prodi è cattivo e nervoso perché lui aumenta le tasse e noi le riduciamo», hanno detto uno dopo l'altro quattro diversi portavoce del presidente del Consiglio la sera di domenica in tutti i telegiornali. Dunque dev'esserci qualcosa di efficace in quella frase di Prodi se tre giorni dopo i quattro portavoce ne sono ancora tormentati. Non capitava da molto tempo. È necessario, allora, aiutarci a capire perché, in che cosa Prodi ha sbagliato. È necessario aiutarci a identificare una campagna elettorale democratica, in Europa o nel mondo, in cui il leader avversario (benché dovunque immensamente meno potente di Berlusconi) non sia l'obiettivo principale - lui, e le sue iniziative - di chi si oppone. Per esempio, Angela Merkel, la attivissima e implacabile avversaria del cancelliere tedesco «demonizza» Schröder quando dice che «sta rovinando la Germania» o ha solo iniziato una dura e difficile campagna elettorale?

Le sarò grato per l'attenzione a queste domande. Io le confermo la mia e la stima che volentieri le ripeto.

# Lettera a Ilvo Diamanti

**FURIO COLOMBO**

**Atipiciachi di Bruno Ugolini**

## LA RINCORSA DELLE DONNE DI MELFI

**I**l libro s'intitola "La rincorsa". Non è un romanzo. È un'inchiesta di quelle che non vanno più di moda ma di cui i partiti della sinistra e i sindacati avrebbero estremamente bisogno. Altro che sondaggi telefonici che alla fine spesso e volentieri deformano la realtà delle cose. Il titolo è spiegato nelle 230 pagine. È la rincorsa contro il tempo, è l'inseguimento compiuto ogni giorno dalle donne operaie di Melfi tra fabbrica e famiglia, tra fabbrica e casa. È il racconto di come questo pezzo di fabbrica moderna, post fordista, integrata, abbia fatto venire alla ribalta un pezzo del mondo operaio femminile "atipico". Sì, atipico, perché non sono più le donne che noi abbiamo idealizzato nella nostra memoria. Sono donne spesso individualiste, spesso in conflitto tra loro, forti, autonome. Magari distanti dai sindacati e dai partiti. Anche se, certo, nei mesi scorsi si sono ritrovate proprio a Melfi in prima fila in una lotta sindacale assai combattiva. È un volume edito da Calice Editori (anche qui per merito di una coraggiosa donna, imprenditrice). Contiene la ricerca curata con intelligenza da Anna Maria Rivello, con i

contributi di studiosi come Davide Bubbico, Jonathan Pratschke, Domenica Antonietta Summa. Altre due donne spiegano nel volume le loro opinioni. Sono la segretaria dello Spi Betty Leone e Francesca Izzo. L'opera è stata presentata a Roma in un dibattito tra Giglia Tedesco, Mario Tronti, Piero Di Siena (autore molti anni fa di un'altra inchiesta sul Vittorio Riser) e Aitanga Giraldi (dirigente Cgil). È proprio Betty Leone ad accennare al dato emergente della diversità tra le operaie d'oggi e quelle, ad esempio, che stavano alla Lebole d'Arezzo. Altri tempi, altre storie, altre organizzazioni produttive. Ha scritto Francesca Izzo che le donne di Melfi così come emergono dall'inchiesta "non si riconoscono neppure nell'immagine anch'essa per tanti versi tradizionale della donna operaia, parte della classe e militante del sindacato e del partito...". Usano la "estraneità" come una risorsa, sono più disponibili a relazioni amicali, come annota la Rivello, che a forme classiche di solidarietà operaia. E introducono un tema importante che investe anche l'intero mondo di questa rubrica dedicata ai lavori atipici: il tema dell'individualismo. Un tema molti-

plicato dal forsennato ricorso alle più svariate forme contrattuali determinate dalla legge 30 voluta dal centrodestra. E che pone interrogativi seri anche al sindacato, chiamato a fare i conti con una difficile ricostruzione di un'identità collettiva, non solo tra i collaboratori o gli interinali, ma anche nelle fabbriche integrate. Il valore de "La Rincorsa" sta anche in questo. Nell'aver dato voce ad una realtà nuova e in divenire. È auspicabile che non rimangano voci nel deserto e che inchieste come questa (sta per essere edita, del resto, l'inchiesta nazionale sul "Lavoro che cambia" voluta dai Ds) accompagnino e guidino l'opera di chi intende non disperdere le proprie radici sociali. Le donne di Melfi, come scrive Anna Maria Rivello, stanno sempre a rincorrere il tempo che non c'è, organizzano anche i secondi. Queste donne però, aggiunge, "rincorrono stili di vita più avanzati, una modernità sostenibile... un nuovo equilibrio tra il mondo degli uomini e delle donne ed il contesto naturale, di cui i corpi e le vite degli uomini e delle donne sono parte non trascurabile". Ecco un tema da congresso (la modernità sostenibile), se i congressi volessero essere non piccole "rese dei conti congiunturali", bensì momenti alti di confronto e d'approdo su dove va questo Paese e su dove potrebbe, (dovrebbe) andare.



**cara unità...**

### Bravo Professore ci serve la verità

**Paola da Verona**

Bravo Prodi! Finalmente qualcuno che parla chiaro e dice quello che tutti noi vogliamo sentire: la verità.

### Ha detto bene Prodi Non sono dei piazzisti?

**Francesco Paolo Meo**

Ho appena finito di sorbirmi le notizie del mattino alla tv. Sento il bisogno di inviarti queste poche righe per esprimere il mio sostegno alle dichiarazioni del professor Prodi (come, ironicamente, lo apotrofa il portavoce di Forza Italia). Siamo alle solite. Prima lei si spara grosse e poi ci si offende per essere stati presi in fallo cominciando solamente a creare un clima di gran confusione per poi poter agire indisturbati nel polverone che si va a creare affermando e facendo tutto e il contrario di tutto. Io credo nel volontariato, anche e soprattutto in questo

campo. In conclusione mi viene da pensare che per dei personaggi che si dichiarano da sempre "antipolitici e antipartitici" i piazzisti elettorali sono il meno che ci possiamo aspettare. Saluti.

### Non ci intimidisce il fuoco di sbarramento

**Francesco Berrettini**

È bastata una frase di Prodi su una cosa notoria o almeno del tutto prevedibile (che cioè i "volontari" di Forza Italia verranno pagati, cioè saranno a tutti gli effetti "mercenari") per scatenare le furibonde reazioni dei vari Cicchitto e Bondi. È segno che il nervo è scoperto e che Prodi ha colpito nel segno. Il fuoco di sbarramento non deve intimidire nessuno, anzi le reazioni sono una bella traccia per capire cosa bolle in pentola nel campo avversario, così come seguire l'iter e la ratio di alcune leggi fatte ad personam può essere una buona traccia per risalire a tanti eventuali reati commessi.

Felice Zaccardi

Cara Unità, finalmente. Era ora che qualcuno prendesse di petto il sognatore. È così che si parla alla gente, al cittadino comune, alla società civile. Bisogna far capire in modo molto chiaro che abbiamo a cuore i problemi dei cittadini, dell'Italia intera. La reazione isterica che hanno avuto dimostra che han-

no paura, sanno che Prodi può battere di nuovo il sognatore. Grandissimo Prodi, ti vogliamo così.

### Se le Ferrovie dello Stato pensassero anche al Sud

**Pino Galtieri**

Coordinatore Comitato utenza pendolare dello Stretto Caro direttore, che il Paese corresse a due velocità lo si sapeva, il Nord ha metabolismi rapidi, il Sud essendo dipendente è costretto a rallentare. Ebbene, infatti, in un Paese così governato, dove il divario tra Nord e Sud si è ampliato, con un "Meridione" sempre più depresso e meno occupato non è ammissibile, neanche per logiche di mercato, creare discriminazioni tra cittadini dello stesso Stato. La notizia è di questi giorni: "In treno a 9 euro". Plaudiamo a queste iniziative "gran risparmio" qualora fossero estese a tutti i cittadini ma di fatto non è così: l'offerta è per l'utenza Roma-Milano e viceversa. Per questo reclamiamo ma, soprattutto, criticiamo l'ambiguità, il bifrontismo di una politica aziendale che aggiunge sempre più discriminazione tra cittadini del nord e del sud del paese.

Siano contenti se al centro-nord si sperimenta, si migliora la qualità dei servizi, ma è veramente ingiusto lasciare o meglio accantonare il Sud del paese. Qui, volendo stare sempre nel tema del trasporto pubblico vengono offerti servizi scadenti e

analizzando il caso delle navette che permettono il passaggio da Reggio Calabria a Messina c'è solo fare serie considerazioni. Si mantiene un servizio (detto veloce) con 3-4 navette, sovente 1-2 in avaria, che non ha corrispettivi neanche da terzo mondo, tant'è rabberciato e povero dei requisiti di decenza e sicurezza e per il quale si pratica la tariffa quotidiana di 4,50 euro per una percorrenza di circa 3 Km per un tempo di 30 minuti contro i 9 euro e le 4 ore e trenta minuti.

Forse il prezzo è direttamente proporzionale agli svantaggi o forse perché ci troviamo in una zona particolarmente depressa, un'area ad alta densità di disoccupazione. Ebbene anche qui si sperimenta? Cosa? Si corre il rischio d'essere travolti da un Tir in manovra d'imbarco o di sbarco come è accaduto ad una signora morta schiacciata da un rimorchio, si sperimenta, anche, la possibilità d'ammalarsi in attesa dell'imbarco esposti alle variazioni climatiche, perché non c'è sala d'attesa e pensilina. L'ambiente generale è fatiscente, i servizi igienici non sono efficienti. Eppure queste strutture alimentano le entrate alle Ferrovie (da 4000 a 7000 persone al giorno). Per essere mortificati e trattati così!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Prima gli americani insegnavano a non nascondere niente. In Iraq è cambiata la topografia delle città ma nessuno lo vede

Si contano solo i morti americani, ma vige il mistero su quante vittime fa la «democrazia» importata. Finirà come per Srebrenica?

# Falluja, tragedia nel silenzio

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

Uelle bombe che gli AC30 hanno scaricato per undici giorni e dodici notti. E poi i cannoni. E i carri armati. Ed elicotteri guidati dai «Dragon Eyes», aerei spia senza pilota che indicano gli obiettivi da puntare: case e minareti sospetti, strade con via vai furtivi. L'occhio elettronico non penetra le ombre suggerendo come non sia opportuno rischiare: chissà cosa nasconde l'oscurità. Lo racconta Dexter Fikins sul *New York Times*: è stata la più lunga battaglia urbana degli Stati Uniti dopo gli anni del Vietnam. I ragazzi americani erano «così vicini al nemico da poterlo guardare negli occhi, esperienza unica nell'angolo di una guerra diversa da ogni altra, soprattutto per militari al debutto in prima linea: non arrivano a 22 anni». La gente sopravvive nascosta: cinquanta mila persone sono ancora lì. Dove? Fikins che batte il computer indossando la divisa obbligatoria per guardare l'agonia, solo un po' di agonia, perché gran parte delle strade, delle piazze e delle case restano proibite. Nemmeno i giornalisti militarizzati possono dire cosa c'è in piedi. Segreto di stato. Prima di Nixon, prima di Reagan, prima di Bush padre e Bush figlio, gli americani insegnavano a non nascondere niente. E per rieducare i giornalisti allevati dalla censura fascista all'ipocrisia patriottarda, o impegnati nelle battaglie della razza sulla scia di Giorgio Almirante; per insegnare a scrivere a chi aveva smarrito la capacità di rappresentare ciò che succede senza gli aggettivi del regime, dallo sbarco in Sicilia alla liberazione di Milano, Graham Green era stato comandato a compilare un prontuario al quale i corrispondenti italiani di guerra dovevano adeguarsi nel racconto dell'avanzata. Mario Soldati se n'era risentito: «Mio nonno era socialista...». Mi ha regalato i quattro foglietti di Green, scrittura azzurra che impallidisce, eppure potrebbe ancora raddrizzare la professione dei reporter in unifor-

me inquadrati nelle prime linee dell'Iraq. Perché la sicurezza nazionale di Bush annacqua franchezza e curiosità, virtù anglosassoni un tempo sublimi. Humphrey Bogart le aveva cantate a Hollywood. La Germania anno zero era stata fotografata da ricognitori minuziosi: proiettavano su ogni schermo deserti di macerie. E in Vietnam, ultimo conflitto in diretta, le voragini delle bombe e le foreste ingiallite dalla diossina scandalizzavano i film girati dall'alto. Una generazione è diventata pacifista nelle poltrone di un cinema. Di Falluja abbiamo visto rare colonne di fumo rubate da operatori lontani. O le crocette degli obiettivi radar mentre il bombardiere si scatenava. Ma hanno dimenticato di documentare come è cambiata la topografia della città. Si sono scordati di contare i morti. Contano solo i morti americani. Gli altri li mettono in fila un po' alla volta, come dopo i terremoti in Turchia nello sgombrare stracci di case e di cose. Subito erano 200. Sono diventati 600. Quasi mille. Poi le luci si sono spente; telecamere che guardano altrove. Ma su certi giornali continuano silenziosamente ad aumentare: 1550, *Herald Tribune*. 4000 *Asia Times*. 6300, *Washington Post*. 8430, *check list di Le Monde*. Primo dicembre: 9700 è il censimento funebre del *Los Angeles Times*. Nell'ultima settimana quanti altri corpi hanno allungato la contabilità della democrazia ritrovata? Civili o militari? Il mistero continua. Sembra incredibile perché sono solo musulmani, eppure l'angoscia dei familiari degli scomparsi è proprio la stessa angoscia dei familiari delle 1887 vittime delle Torri Gemelle. Con in più il silenzio dei liberatori, pietra tombale che chissà quando sarà possibile sollevare. Dieci anni fa è successa la stessa cosa a Srebrenica. Milosevic sta ancora negando all'Aja, ma qualcuno ha preso in considerazione quante persone mancano all'appello. E gli scheletri delle fosse trovano il loro nome. Piccola posta sul *Foglio* di Adriano Sofri. «Tutte le volte che si ricorda

Srebrenica si esita davanti alla cifra degli amazzati. Si dirà seimila o settemila? Si preferiva dire migliaia? La carneficina era così grande che bisognava evitare di esagerarla...». Qualche giorno fa «il governo serbo-bosniaco (gli ortodossi che volevano disinfettare il Paese dai musulmani) ha riconosciuto che i trucidati nei tre giorni del luglio 1985 furono più di settemilaottocento...». Era già il massacro più grande in Europa dopo la seconda guerra mondiale ma, immagina Sofri, «se uno diceva seimila restavano fuori 1800 persone trucidate una dietro l'altra, si può immaginare la fila e la fatica dei carnefici nel caldo del luglio». Dopo aver concesso ai telespettatori lo spettacolo dell'emozione, Srebrenica

lentamente sparisce, undicesima notizia nell'ordine di importanza dei telegiornali. Appunti sconfolati del diario di Sofri. Ma erano i Balcani e gli assassini venivano dal comunismo senza Dio. Massacravano e nascondevano. Da noi non sarebbe successo. Dieci anni dopo l'America dove il nuovo presidente abbassa gli occhi con reverenza quando parla Signore al quale è riconoscente per grazia ricevuta; dieci anni dopo, nell'Europa che si prepara al Natale meditando sulle radici cristiane che hanno risvegliato la cultura ateo clericale, all'improvviso sedotta dal doppio potere, la contabilità si ripresenta sbadata: vive o morte, migliaia di persone continuano ad essere ignorate dall'ufficialità. Falluja è l'ul-

timo esempio. Anche i giornalisti di redazione indossano la divisa e fanno finta di niente. Sgonfiano o dimenticano o si interessano di Mossul, Baluba o Bagdad città sottoterra. Falluja è un cimitero, che senso ha parlarne? Silenzio fino a quando arriva il boccone prelibato dell'operatore americano disubbidiente: passa alla sua Tv l'immagine di un marine che «finisce» un prigioniero insanguinato sul pavimento. Impossibile ignorarlo perché non è solo lo spettacolo che fa audience nei telegiornali: rappresenta un'estetica atroce da proiettare nel tempo e conservare con devozione nei musei. Non è forse appesa alla parete di un museo l'immagine della bambina vietnamita, corre piangendo con

alle spalle la lingua del napalm che le brucia i vestiti? La superiorità della cultura occidentale rispetto alle altre culture consiste nella capacità di compiere orrori e imporre ingiustizie con l'opportunità di sentirsele colpevoli molti anni dopo. «Ma trent'anni di silenzio sono troppi», si è scusato il presidente cileno Ricardo Lagos quando ha ordinato un'inchiesta parlamentare sui delitti di Pinochet. Dopo trent'anni per la prima volta se ne è fregato di tutelare i segreti dei suoi militari e della Cia, non sapendo che nella provincia italiana un *Foglio* sin copato insiste nel ricordare gli uomini che hanno ispirato l'assassinio di 3180 cileni come una «grande istituzione occidentale democratica». Il resto è silenzio. L'ambiguità dell'informazione si impegna a sigillarlo. Non negli Stati Uniti. Tramortiti dal dramma dell'11 settembre, i media si sono adeguati alla dottrina patriottarda di Bush fino al limite della decenza. Poi la rivolta. Quest'anno, come ogni anno, al Waldorf Astoria di New York, 850 editori, direttori, *anchorman* e reporter premiano i giornalisti bravi. Parla John Carrol, direttore del *Los Angeles Times*. Sembra una festa, ha detto, eppure il rito sta diventando tribale. Siamo costretti a premiare soprattutto gli stranieri perché i giornalisti degli Stati Uniti risentono della promiscuità editoriale: colossi che nulla hanno a che fare con l'informazione stanno comprando l'informazione e cominciano a condizionarla per favorire i loro interessi col governo. Ci impediscono di cercare la verità e se a questa verità ci avvicinano, facciamo la fine di Judith Miller del *New York Times* e di Cooper di *Time*: per imbavagliarli li si è chiusi nel limbo dei tribunali. Guardate come siamo costretti a raccontare la guerra in Iraq! A non dire la verità sulle nostre truppe. A non considerare le sofferenze della popolazione civile. Alla fine il pubblico e i lettori si abitueranno a non tenerne conto... E non ne ha tenuto conto perfino Michael Moore nel suo *Fahrenheit*

rdove il dolore degli iracheni è solo un'ombra: galleggia sulle lacrime americane con discrezione. Mezza sala del Waldorf (racconta Andres Oppenheimer) si è alzata per applaudire. Mezza sala ha applaudito stando seduta per non farsi sorprendere dalle telecamere della sicurezza: registravano ogni sorriso. Poi al Waldorf si sono date le pagelle: male l'informazione in certi Paesi latini, Cuba e Venezuela, soprattutto. Promossa l'Europa delle zittelle, Spagna sugli altari. L'Italia non proprio: è stata definita «un'anomalia in pericolo», e non erano informati della legge che ci stanno preparando. Nessuno cronista potrà andare a Nassiriyah per testimoniare liberamente sulla vita quotidiana e «le opere di pace» dei nostri militari. Se la Camera prende per buona la decisione del Senato, la stampa italiana al fronte verrà regolata dal codice militare. Il giornalista che racconta avvenimenti non conciliabili con gli interessi della patria, può finire in una prigione militare fino a dieci anni. Diventano venti se l'indiscrezione è top secret. Far sapere ai lettori come sono state nascoste le battaglie aeree della Nato che hanno ucciso nel cielo di Ustica i passeggeri «Itavia» in volo verso Palermo, diventa reato talmente grave da pretendere vent'anni di galera. Naturale l'interdizione perpetua a lavorare nei giornali e in Tv. Ma per gli avvenimenti di casa nostra la pena rimpicciolisce. In fondo, cosa sono cinque anni se si fa sapere ai lettori dell'iscrizione del Cavaliere e di Cicchitto alla P2 quando restava il dubbio se la loggia raccoglieva doppiopetti sovversivi o era solo una commedia segreta all'italiana? (Le ultime indiscrezioni di Stern fanno sapere che le vittime di Falluja sono ormai 9878. Ma è solo l'angoscia dei parenti che non possono frugare le macerie e raccontano la loro pena alle Ong. Per gli alleati della liberazione restano «meno di duemila». Oggi, lunedì, si ricomincia a contare).



mchierici2@libero.it

## Perché la diversità degli altri fa ancora (inutilmente) paura

LUIGI CANCRINI

Caro Cancrini,

non condivido la risposta che dà al suo lettore il 26 ottobre 2004. L'omosessualità è una patologia bella e buona. E non è neppure curabile. La si può tenere sotto controllo volendo ma è qualcosa connessa internamente a determinate cellule "femminili" che hanno avuto - nel feto - il sopravvento su quelle maschili pur su di un corpo esternamente perfettamente maschile. C'è poi un tipo di omosessualità di stampo vizioso o perverso dovuta a fattori ambientali e frustrazione infantile. Mancanza di coraggio. O erotismo innato portano all'eccesso in mancanza di sesso o amore.

Questi sono più o meno i soggetti omosessuali. E nessuno pensa di infierire contro di loro o ghetizzarli. Ma ve lo immaginate uno di questi alla direttiva di un esercito! Di una grossa industria! Di un vertice politico!

Politicamente, dico io, conviene starsene fuori da codeste beghe sociali poiché i problemi che ha il paese oggi a rischio sono ben altri e ben più gravi. Rinsavisca anche tutta la sinistra.

Cittadino, "psicologo" doc

ifficile non pensare, di fronte alla violenza di questa lettera (firmata, fra l'altro, da uno psicologo doc) al modo in cui le passioni suscitate da un problema come quello relativo all'omosessualità rendano confuso colui che le prova. Facendogli dimenticare, nella foga del discorso, i fatti: quelli legati al quotidiano della vita che ognuno di noi vive e quelli, per certi versi ancora più chiari, proposti dalla storia. Si rifletta, per rendersene conto, sulla vita di Adriano, di cui la Yourcenar ha ricostruito, in un romanzo straordinario e straordinariamente documentato, la vicenda umana e politica. Difficile pensare, rileggendo quel testo, ad un imperatore che, dotato di poteri assolutamente eccezionali, abbia saputo usarli con tanta saggezza, lucidità ed equilibrio. Difficile non riconoscere d'altra parte, nella ricostruzione attenta del suo percorso sentimentale, la prevalenza naturale degli amori omosessuali e difficile non riconoscere soprattutto, nella sua passione per Antinoo e nella passione di Antinoo per lui, una delle storie d'amore più belle, più ricche di tenerezza e di sensualità, di attrazione fisica e di incontro spirituale che siano state mai vissute da due esseri umani. È difficile non pensare, guardando ad altri fasi della storia e del mondo, alla difficoltà di incontrare l'omosessualità fra le caratteristiche dichiarate e riconoscibili dei dittatori che tanto sangue hanno sparso inseguendo quelli che erano, alla fine, soprattutto dei loro fantasmi interni. L'incapacità di esercitare in modo equilibrato il potere o la responsabilità di una leadership importante è stata associata malignamente e senza prove, a volte, alla presenza di tendenze omosessuali "nascoste" dentro persone che esibiscono il loro essere maschi (o "machi"). Anche se queste malignità avessero colto nel segno, tuttavia, lo squilibrio andrebbe associato (come io facevo allora in quell'articolo) alla incapacità di accettare le proprie tendenze omosessuali, non al fatto che esse esistessero.

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a [centrostuditerapia@libero.it](mailto:centrostuditerapia@libero.it)

Molti altri personaggi viene voglia di citare a fronte di una lettera tanto forte. Leonardo, per esempio, sulla cui omosessualità ragionò serenamente Freud ricostruendo attentamente il modo in cui le vicende singolari della sua nascita e della sua infanzia potrebbero avere influito sul suo orientamento sessuale e di cui credo sia difficile negare, cinquecento anni dopo, genialità e saggezza, equilibrio e umanità, profonda e creativa. Il che non vuol dire, certo, che persone come lui non abbiano vissuto o sentito dei problemi

in rapporto alla loro omosessualità. Il che tranquillamente permette di escludere, però, che si sia trattato di problemi tali da renderlo "vizioso e perverso, privo di coraggio o posseduto da un erotismo innato portato all'eccesso in mancanza di sesso o amore!" Il problema, in fondo, è abbastanza semplice. Ammettiamo pure, come molti oggi pensano, che la gran parte delle situazioni sia dovuta ad uno squilibrio (o ad un equilibrio diverso da quello statisticamente più normale) fra parti maschili e femminili nelle

prime fasi dello sviluppo. Anche se le cose stanno così, tuttavia, la difficoltà più grande sembra a me quella relativa alla accettazione di questa particolare diversità: a livello di ambiente e a livello della persona stessa.

Sono passati ormai 15 anni da quando Antonella, una laureanda in medicina mi parlò della sua decisione di affrontare un intervento di cambiamento di sesso. Si presentava e viveva ormai da anni come una donna ma era, anagraficamente, ancora un uomo e mi raccontò, con ironia e con dolore, i problemi che questa strana situazione le proponeva ad ogni esame nel momento in cui il professore confrontava il nome scritto sul libretto con il viso, tra l'altro molto bello, che aveva davanti a sé. Decidemmo allora, con Antonella, una tesi basata su un lavoro di ricerca basato su interviste fatte a neo - donne, a persone operate, cioè, avendo terminato l'iter diagnostico e terapeutico che una legge di questo nostro Stato prescrive in questi casi: chiedendo loro, dall'interno di quel tipo di condivisione che poteva essere offerto da una persona come Antonella, qual'era la qualità della loro vita, come si erano organizzate e come si sentissero con questa loro nuova identità. I risultati di questa ricerca furono per me estremamente istruttivi. Perché con chiarezza parlavano, tutte queste persone, delle difficoltà, naturali ma sempre affrontabili ed affrontate da loro, legate all'elaborazione depressiva di un corpo comunque incompleto e imperfetto e di quelle, assai più gravi, legate alla difficoltà degli altri importanti per loro (genitori e fratelli, amici e amanti) di accettare e capire la loro diversità. Ragionando serenamente sul modo in cui il primo di questi problemi le aveva portate, dal punto di vista psichico, a livelli importanti di maturità e di consapevolezza. Ritornando con dolore e con difficoltà, anche a distanza di anni, sul modo in cui il secondo le aveva costrette, a volte, a situazioni pesanti e a scontri incomprensibili con le persone a loro più care. Perché tutto sembrava indicare, nei racconti resi da Antonella, che il problema più grave, per le neo - donne, non era stato mai quello vissuto dall'interno di una esperienza sentita comunque come coerente con le proprie esigenze profonde ma quello con cui erano state confrontate dal pregiudizio e dal rifiuto degli altri.

Quello che mi viene da dirti in risposta ad una lettera che esprime comunque convinzioni ancora oggi assai diffuse e parzialmente indipendenti (come tu sottolinei) dalle posizioni politiche è che la cosa più difficile è, alla fine, soprattutto accettare la diversità dell'altro. Diceva tanti anni fa Franco Basaglia che quella di cui abbiamo paura, incontrandola, è la diversità che ci vive dentro e che non abbiamo il coraggio di riconoscere o di esprimere. Dobbiamo cominciare da qui, credo, per capire l'origine di tante delle difficoltà che le persone diverse incontrano nel corso della loro vita: difficoltà che hanno a che vedere soprattutto con il modo in cui la loro diversità costringe i "normali" a confrontarsi, in un gioco di specchi, con delle immagini che non piace loro vedere (o di cui hanno paura).

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947  
 del 29/11/2003  
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa  
 del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei  
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale  
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2  
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
 Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
**Litosud** Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
**Ed. Teletampa Sud S.r.l.** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 5 dicembre è stata di 150.169 copie

**PROMASTER**  
RADIO CONTROLLATO

**FULL  
METAL  
CASE**



## OLTRE LA PERFEZIONE. L'AMMIRAZIONE.

### PROMASTER RADIO CONTROLLATO

Movimento Citizen Eco Drive che non necessita di cambio pila.  
Riserva di carica fino a 2 anni.  
Indicatore della corretta ricezione del segnale radio.  
Fondello serrato a vite.  
Calendario perpetuo.  
Impermeabile fino a 20 bar.  
€ 368,00



### **Eco-Drive** MAI PIU' CAMBIO PILA

Cassa e bracciale in acciaio massiccio con doppia chiusura di sicurezza. Disponibili anche con cinturino tecnico foderato in vera pelle con chiusura deployante a pulsante in acciaio satinato.



### PROMASTER PILOT 24h

Movimento Citizen Eco Drive che non necessita di cambio pila. Ciclo orario delle 24 ore, con indicazione di due fusi orari. Riserva di carica di circa 180 giorni. **Funzioni:** avvio rapido, prevenzione da sovraccarica, segnale di carica insufficiente.  
€ 268,00



Per ogni orologio della linea Full Metal Case una borsa Roncato

**IN OMAGGIO**

fino al 31/12/2004



# CITIZEN®

BEYOND PRECISION

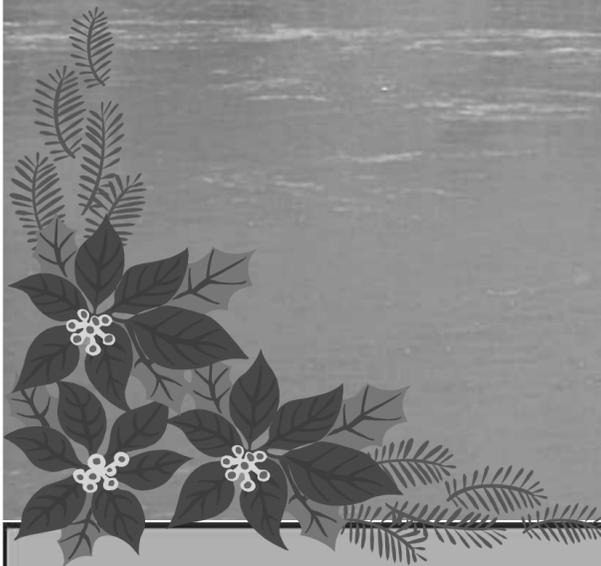
www.citizen.it



# Firenze

## Splendido NATALE in Toscana

# Toscana



[www.ponzi.it](http://www.ponzi.it)

## **PONZI** INVESTIGAZIONI

**DAL 1958 DUE GENERAZIONI DI  
DETECTIVES AL VOSTRO SERVIZIO**

- INVESTIGAZIONI DELICATE PREMATRIMONIALI
- INDAGINI CONTROLLI INFEDelta' CONIUGALI
- SETTORE GIOVANI: PROBLEMI ATTINENTI LA DROGA, COMPAGNIE SOSPETTE, ECC.
- CONTROSPIONAGGIO ANTISABOTAGGIO INDUSTRIALE
- RINTRACCO DI PERSONE SCOMPARE
- PROVE CINEMATOGRAFICHE
- TESTIMONIANZE LEGALMENTE VALIDE
- BONIFICHE TELEFONICHE, INFORMATICHE E AMBIENTALI
- SICUREZZA AZIENDALE
- INDAGINI GIUDIZIARIE

**OPERA OVUNQUE  
ITALIA ED ESTERO**



**055 21 81 94** r.a.

FIRENZE via Cavour, 12



Prefettura di Firenze - Prot. n. 201191

**LE ALTRE SEDI DEL  
GRUPPO PONZI**

MILANO via M. Buonarroti, 14  
PARMA borgo Parmigianino, 14  
BRESCIA piazza Repubblica, 2

MODENA piazza Roma, 3  
REGGIO EMILIA via Giorgione, 2

## NUOVA CITROËN C5. 100% TECNOLOGIA UTILE.



A cosa servono i fari Bi-Xeno ad-orientamento intelligente della nuova Citroën C5? A farvi viaggiare, senza problemi, solo godendovi la notte. E l'avviso di superamento involontario delle linee di carreggiata? Una lieve vibrazione del sedile vi avvisa di ogni distrazione. A voi non resta che mettervi comodi. Comodi davvero. I motori Turbo HDi 16v 110 cv e 138 cv di nuova generazione vi portano ovunque. Le esclusive sospensioni Idrattiva 3 fanno scorrere meravigliosamente la strada, e i pensieri. Viaggiate tranquilli: ci sono i 7 airbag, ginocchia incluse, l'ESP di nuova generazione, l'ASR, l'ABS, l'AFU, il regolatore e limitatore di velocità che pensano a voi. Rilassatevi: i sensori anteriori e posteriori di parcheggio, i vetri laterali stratificati antirumore e antisfondamento e il computer di bordo sono lì per questo. La nuova Citroën C5 non vi perde mai di vista.



Citroën Finanziaria.  
Un mondo di soluzioni.  
CITROËN preferisce TOTAL.

Nuova Citroën C5 a partire da 15.900 euro.  
C5 Turbo HDi 110 cv 16v FAP, il diesel più pulito al mondo da 19.900 euro.

**NUOVA CITROËN C5.**



Concessionaria **CITROËN**

# EUROOCAR SRL

**BARBERINO VAL D'ELSA (FI)**  
Via Petrarca, 9 Tel. 055 8078361

**EMPOLI (FI)**  
Via Giuntini, 49 Tel. 0571 592044





# COMUNE di LASTRA a SIGNA

## *Undicesima edizione di Antichi Sapori di Toscana*

Festa dell'Associazione lastrigiano, dal 8 al 12 dicembre prossimi nel Centro storico di Lastra a Signa.

Anteprima, sabato 4 dicembre, alle ore 21, presso l'Antico Spedale S. Antonio, con Da terra madre a Lastra a Signa, incontro coi giovani della Condotta Scandicci-Le Signe di Slow sulla Filosofia Slow Food.

A partire da mercoledì 8 dicembre e fino a domenica 12 dicembre, eventi enogastronomici, culturali, sportivi, musicali. Tra le iniziative: "Sua Maestà il Maiale", mostra mercato di salumi artigianali e dei presidi Slow Food; mangiari di strada (trippa, porchetta, roventini, bruciate, necci, castagnaccio, formaggi e salumi); enoteca e laboratori del gusto Slow Food; letture animate e laboratori per bambini; mostre di grafiche e sculture; video sugli antichi mestieri: il norcino; gemellaggio tra i Presidi Toscani (cinta senese e prosciutto del Casentino) e il Presidio Ungherese della salsiccia di Manganica, presente l'Assessore regionale all'agricoltura Tito Barbini; Lastra Natale - fiera del commercio lastrigiano, mercato antiquario e rassegna del fiore; premiazione del Concorso degli extravergine l'Olio d'Oro - dimostrazione della frangitura.



*Antichi Sapori  
di Toscana*

Festa dell'associazionismo lastrigiano  
**11<sup>a</sup> Edizione**

Lastra a Signa  
4/8/9/10/11/12 Dicembre 2004  
[www.comune.lastra-a-signa.fi.it](http://www.comune.lastra-a-signa.fi.it)



*Durante tutta la durata della festa saranno  
in funzione stand gastronomici con:*  
**BRUCIATE, NECCI, CASTAGNACCIO, BOMBOLONI  
ASSAGGI DI FORMAGGI, MIELE, SALUMI, SALSICCE,  
RIGATINA, BRUSCHETTE, COCCOLI, VIN BRULE'  
E MERENDE PER I PIU' PICCOLI**

*Per informazioni e prenotazioni sugli eventi Slow Food:*  
Condotta Scandicci Le Signe - P.zza Togliatti 14 (Scandicci)  
tel. 055.2577871 - fax 055.7329627 - [centrolibro.tin.it](http://centrolibro.tin.it)

*Per informazioni e prenotazioni:*  
Ufficio Turistico - P.zza IV Novembre 8 (Lastra a Signa)  
tel. e fax 055.8723749 - [ufficioturistico@comune.lastra-a-signa.fi.it](mailto:ufficioturistico@comune.lastra-a-signa.fi.it)

## Podere PERSETO



Un'intera Azienda Agricola di cinquanta ettari nello splendido scenario del Chianti: è "Podere Perseo", dove si producono e si vendono direttamente tantissime piante e poi vino, ovviamente Chianti Classico a denominazione di origine controllata e garantita, olio extra-vergine di oliva (squisito) e il vero Vin Santo toscano, una specialità che ormai è sempre più difficile trovare. Approfittando di una passeggiata nelle colline tra San Casciano e Mercatale Val di Pesa, è sicuramente una meta da considerare per poter apprezzare le colture e le specialità alimentari della nostra campagna.

## SERVIZI

Produzione di piante d'olivo ( da talea e da innesto )  
Realizzazione di impianti di oliveti  
Produzione di piante ornamentali da giardino, balcone e interno.  
Coltivazione di agrumi

## La nostra produzione

## • Produzione di olivi

L'attività principale dell'azienda è costituita dalla produzione di piante d'olivo, attività iniziata negli anni 70.

La produzione comprende sia piante da talea che da innesto nelle quattro varietà tipicamente toscane: Leccino, frantoio, Moraiolo, Pendolino.

Le piante sono disponibili in varie misure, dalle piante di un anno fino a quelle secolari.

L'azienda realizza anche impianti di oliveti, fornendo l'assistenza necessaria a garantire l'attecchimento delle piante.

## • Produzione di Pianta Ornamentali da giardino

L'azienda cura inoltre la produzione di piante ornamentali da giardino, balcone e interno, offrendo la possibilità alla propria clientela di scegliere fra una vastissima gamma di varietà all'interno delle sue curatissime serre:

Piantine stagionali, Begonie, Gerani, Pianta Grasse e verdi , Arbusti, Conifere, Alberi ornamentali e molto altro.

All'interno delle serre è inoltre presente un vasto assortimento di composizioni di piante grasse e verdi oltre che alle innumerevoli varietà di piante da interno per arredare ogni angolo della propria casa.

## • Quattro ettari di spazi destinati alla produzione

Con i propri vivai distribuiti su una superficie di circa quattro ettari dispone di un'ampia area destinata alla produzione di piante da giardino con un ricco assortimento di arbusti, conifere, alberi ornamentali, rampicanti.

Inoltre una piccola parte dell'azienda è dedicata alla coltivazione di agrumi, dove è possibile scegliere fra limoni, aranci, mandarini e kumquat.

## • Trasformiamo le vostre aree verdi

Molti sono i proprietari dei casolari del Chianti che decidono di affidare l'allestimento delle proprie aree verdi a Podere Perseo. Siamo in grado di trasformare completamente l'aspetto dei vostri ambienti interni ed esterni .

## PRODUZIONE E VENDITA DI VINO E OLIO

Chianti Classico; San Ginesio; Canali; Vin Santo; Grappa Bianca  
Olio Extra Vergine D'oliva

## Daniel J. Quinn insegna l'arte della scrittura

A Firenze un negozio unico nel suo genere:

## The calligraphy shop

Il mondo va veloce. Lui invece è attento, preciso e perfetto. Nell'era del pc, ha rispolverato penne, pennini e calamai e tramanda l'arte antica che fu degli amanuensi. Lui è Daniel J. Quinn, padre inglese ma fiorentino di nascita. E nel cuore di Firenze, in via Valori 6r, a pochi passi da piazza Savonarola, ha fatto nascere la sua attività: "The calligraphy shop".

Ovvero il paradiso per chi ama la bella scrittura.

Quel paradiso, ma del sommo Dante, che, assieme agli altri cantichi, si è riscritto, ovviamente a mano, e ha confezionato in appena trecento, preziosissimi, esemplari.

Vende oggetti per scrittura ma insegna anche l'arte della calligrafia, organizzando corsi, e prepara carte intestate, biglietti da visita, partecipazioni.

E pensare che uno come Daniel J. Quinn proviene dal mondo dell'informatica.

"Mi sono avvicinato all'arte della scrittura - racconta da dietro la scrivania del suo "shop" - per puro caso. Era il 1978 ed ero a Londra quando cominciai a leggere dei manuali che descrivevano i vari caratteri e le tipologie dello scrivere.

Nello stesso anno mi costruii da solo un computer, montandolo scheda su scheda.

Dall'informatica alla calligrafia sembra un percorso contraddittorio, ma io sentivo che il mio mondo non era quello dell'elettronica.

Poi, dopo aver lavorato nel settore dell'archiviazione dei documenti su dischi ottici per un'importante azienda di Milano, ho aperto il negozio.

E' nato da un'idea di poter trovare un luogo dove ci fosse tutto per la calligrafia: non ce ne sono molti in Italia. E la clientela si è dimostrata subito interessata.

Si rivolge a me per scrivere biglietti da visita, attestati, inviti, partecipazioni.

Organizzo periodicamente dei corsi di calligrafia con l'ausilio di un'insegnante diplomata.

Sono rivolti soprattutto ai principianti: partecipano ragazzi ma anche persone oltre i 50 anni.

Tante le coppie in procinto di sposarsi che vogliono migliorare la scrittura di tutti i giorni per fare le partecipazioni.

Altri, con più anni alle spalle, hanno semplicemente riscoperto il gusto di scrivere a mano".

E dopo la Divina Commedia (scritta su carta pergamena, rilegata in pelle), gli è venuta voglia di cimentarsi con altri autori, come il Petrarca o Machiavelli. Firmato Daniel J. Quinn.



## Azienda Agricola PODERE PERSETO S.S. Vivai SABATINI

- Produzione e vendita di olivi, piante ornamentali e piante da interno
- Impianti di oliveti e inoltre....
- Produzione e vendita di vino docg chianti classico, igt, olio, vin santo e grappa.



# NATALE 2004

L'AZIENDA AGRICOLA PODERE PERSETO

Propone interessanti offerte su un vasto assortimento di piante da interno

## PRENDI 3 PAGHI 2

SU STELLE DI NATALE - CICLAMINI E VINO ROSSO IGT IN BOTTIGLIA

SI CONFEZIONANO CESTI e PACCHI  
di NATALE per AZIENDE e PRIVATI

APERTO TUTTE LE DOMENICHE DI DICEMBRE FINO AL 24/12

CONSEGNE A DOMICILIO

## Ti ASPETTIAMO !!!

VIA PERSETO 2 - 50024 STRADA PER MERCATALE VAL DI PESA  
(FI) TEL. 055-821.78.67 - FAX 055/821.87.49

E-mail: info@podereperseo.it - www.podereperseo.it

Esplora un nuovo  
antico mondo

CORSI  
DI  
CALLIGRAFIA

## The Calligraphy Shop

di Daniel J. Quinn

Un amore di scrittura

Nuovo Reparto di  
AGENDE e ORGANIZER

Mignon - Filofax - Full Time - Leather Smith - InTempo



"La Divina Commedia"  
di Dante Alighieri

interamente trascritta a mano,  
riprodotta anastaticamente su carta pergamena  
in soli 300 esemplari numerati!!!

Diplomi, Attestati, partecipazioni, inviti, menu su ordinazione

## SCRITTI A MANO

inoltre:

Penne da collezione e da Regalo



**Sblikan** WATERMAN'S

OMAS PARKER

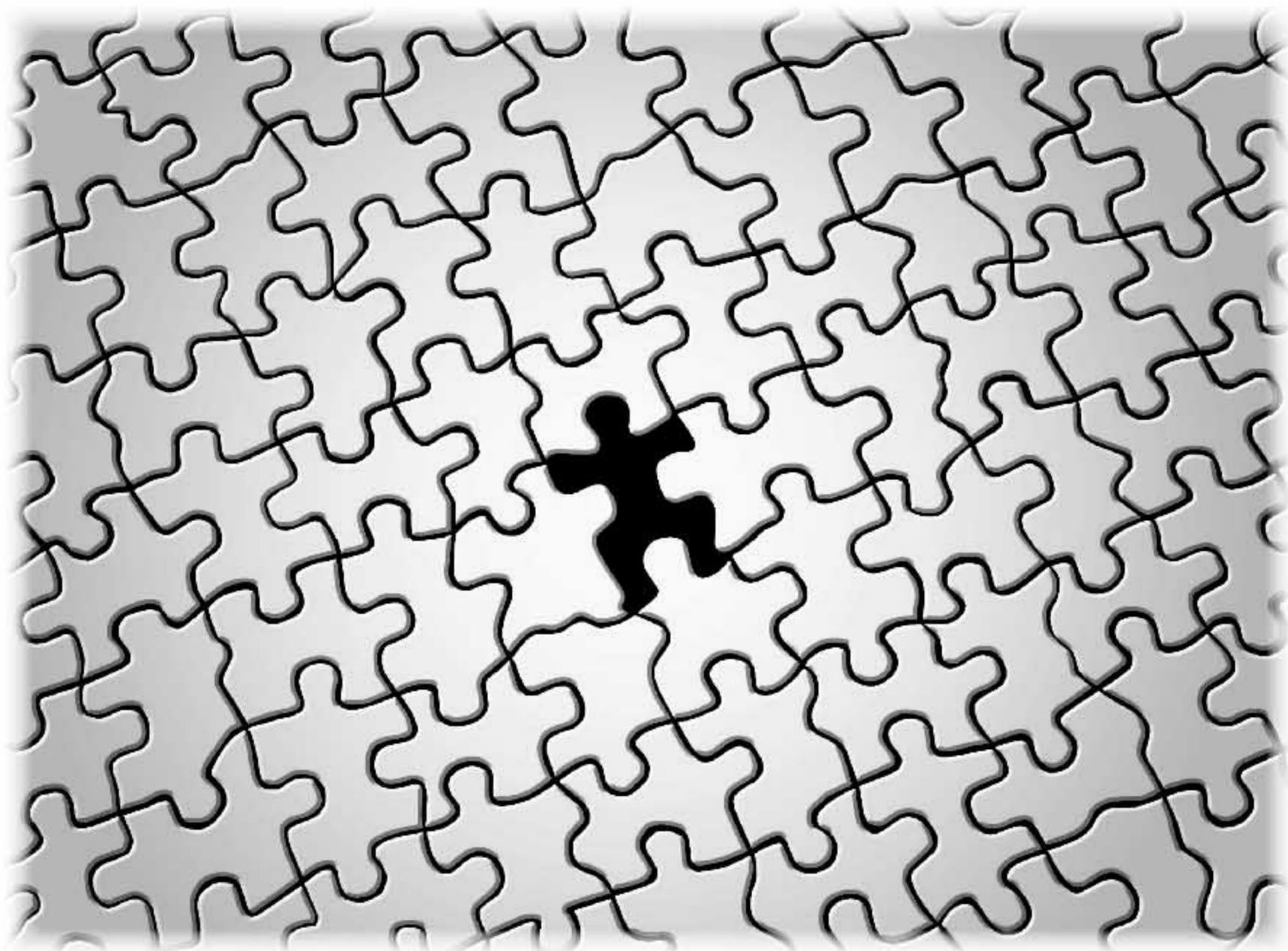
Sheaffer

Stipula

Via F. Valori, 6/r - 50132 Firenze tel. 055 500 1177 fax 055 5520 362  
• www.calligraphyshop.com • E-mail: djquinn@calligraphyshop.com



# *Ora hai un tuo posto*



Aderente  
ARCST - Legacoop  
Consorzio Pegaso  
Agenzia formativa regionale

## **Samarcanda**

*cooperativa sociale*

**Pulizie**  
**Manutenzione aree verdi**  
**Servizi ecologici**  
**Raccolte differenziate**  
**Informazioni turistiche**  
**Facchinaggio e logistica**  
**Portierato**



In 15 anni di attività abbiamo introdotto al lavoro oltre 800 persone. Un positivo percorso di emancipazione, in cui l'apprendimento e lo svolgimento di un'attività correttamente remunerata sono abbinati alla partecipazione attiva alla vita della cooperativa, alle sue assemblee, alle verifiche sui problemi e alle discussioni sui progetti.

Reinvestimento degli utili, conseguimento per i soci delle migliori condizioni di lavoro e piena soddisfazione del cliente: tutto questo consente a Samaracanda di interpretare al meglio il ruolo di una Cooperativa sociale di tipo B.

Coop Samaracanda - Sede amministrativa:  
Firenze, Via Manfredi, 6. - Tel. 055/691058 - Fax 055/6557622  
[www.coop-samarcanda.it](http://www.coop-samarcanda.it)

## RAF in concerto a San Miniato

Sarà Raffaele Refoli, in arte RAF, a dare quest'anno il benvenuto al 2005 con un concerto in piazza Dante Alighieri, a San Miniato.

L'iniziativa, come per gli anni passati, rientra nel quadro delle manifestazioni organizzate dalla Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, che, con il patrocinio del Comune di San Miniato, sta predisponendo quanto necessario per il concerto della famosa star della canzone.

Molti giovani e meno giovani potranno così riunirsi, come negli anni trascorsi, a San Miniato, per dare il benvenuto al nuovo anno, assistendo, a partire dalle 22,30, ad un intrattenimento musicale **gratuito** che raggiungerà il culmine quando pochi minuti prima delle 23 RAF ed i suoi musicisti saliranno sul palco.

La serata avrà un anticipo ed una conclusione da parte di Radio Quattro i cui DJ, Maurizio Bolognesi, Paolo Picchi e Marco DJ, animeranno la serata a partire dalle 22.30, prima di lasciare il passo a **RAF** che l'interromperà a mezzanotte, ora nella quale, per venti minuti circa, la storica Rocca di Federigo sarà illuminata da uno spettacolo pirotecnico.

Il cantante riprenderà subito dopo lo **spettacolo pirotecnico** per cantare ancora qualche sua famosa canzone.

Al termine dell'esibizione, riprenderanno subito ad animare la serata i D.J. di Radio Quattro che proseguiranno fino alle ore 03.00, con tanta musica e balli in piazza.

Il luogo del concerto è raggiungibile mediante appositi bus navetta (gratuiti) che partiranno da:

- Piazzale antistante il supermercato "Pam" a San Miniato Basso (vicino l'uscita della superstrada Fi-Pi-Li)
- Piazzale antistante il palazzetto dello Sport a San Miniato Basso
- Piazzale antistante il Cimitero di San Lorenzo a La Scala

L'intera manifestazione, che ripetiamo è completamente gratuita, sarà collegata anche quest'anno ad un **progetto di solidarietà** in favore del "Nido d'Infanzia della Sacra Famiglia" di Betlemme, retto dalle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli.

Più in particolare, coloro che lo vorranno, la sera del concerto potranno fare un'offerta, dare un contributo, saranno infatti predisposti sulla piazza, appositi punti di raccolta fondi facilmente



identificabili.

A coloro che vorranno "donare un sorriso" ai bambini ospiti dell'asilo nido, sarà consegnato un simpatico omaggio.

Il "nido d'infanzia della Sacra Famiglia" di Betlemme ospita bambini dalla nascita fino all'età di 6 anni. La maggior parte di questi bambini giungono al nido attraverso il servizio sociale o perché bambini maltrattati oppure orfani e spesso in situazioni drammatiche ed infine alcuni perché abbandonati.

La Fondazione, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica su questo problema e per dare tutte le informazioni possibili sul progetto, ha creato anche un apposito sito internet

[www.solidarietaesorrisi.it](http://www.solidarietaesorrisi.it) contenente tutte le informazioni sia sull'iniziativa, sia sul concerto, sia infine le coordinate bancarie ove poter inviare eventuali offerte.

ABI 6300

CAB 71150

C/C 5416,84 intestato a "Fondazione Cassa Risparmio di San Miniato"

CAUSALE: "Progetto Solidarietà e Sorrisi"

Un gesto di solidarietà, in una notte di divertimento e di musica può quindi contribuire a regalare un sorriso a coloro ai quali la vita non ha donato molto.

## TEATRO Ciro Pinsuti

Appuntamenti di qualità a Sinalunga (Si) in un bijoux di arte e architettura

## Un inverno memorabile

teatro "CIRO PINSUTI"

STAGIONE TEATRALE 2004 / 2005

E ancora "L'Ereditiera" (11 marzo) diretta dall'inarrestabile Arturo Cirillo, la nuova produzione dei Corps Rompu (31 marzo).

Per la Stagione Musicale 2004/2005 si gioca fra le produzioni legate a progetti speciali come "La Filiera", che vedono protagonisti artisti locali impegnati in produzioni che girano sul territorio e oltre; e grandi eventi come il Concerto di Natale dei Jubilee Shouters (28 dicembre), vincitori del

Un bijoux di arte ed architettura nel cuore delle colline senesi.

E' il Teatro comunale Ciro Pinsuti di Sinalunga (Siena).

Ristrutturato dall'Amministrazione comunale ed affidato alla direzione artistica di Maria Claudia Massari della Compagnia Corps Rompu (vincitrice fra l'altro del finanziamento europeo per il progetto «Viaggi e viaggiatori», il Ciro Pinsuti punta su un cartellone «alto», sostenuto dalla Regione Toscana e inserito nei Circuiti regionali dei piccoli teatri "Sipario Aperto".

Fra i prossimi appuntamenti in programma, "Vita mia" di Emma Dante (14 dicembre), che ha appena debuttato al Festival Roma Europa.

Prodotto da Sud costa occidentale e coprodotto da Ramaeuropa Festival 2004 e Festival Internazionale Castel dei Mondi (Andria), con il testo e la regia di Emma Dante, «Vita mia» è uno spettacolo sulla vita e sulla morte nel loro più profondo ed inafferrabile significato.

Da non perdere anche "PPP Passaggio per pianoforte e piuma" (22 gennaio 2005), con testo e regia di Filippo De Dominicis, liberamente ispirato all'opera di Pier Paolo Pasolini e messo in scena dal Centro di Ricerca e Produzione Teatrale, LaLut.

Continuando a sfogliare il calendario della prosa, ecco "Italia-Brasile 3 a 2" (17 febbraio) con un grande narratore quale Davide Enia che sta facendo parlare di sé come di un fenomeno e che ci farà rivivere la storica partita col fiato sospeso.

Premio Internazionale per la Cultura Italiana all'Estero, il recital "...Cantiamoci sopra" di Massimo Poggioni (11 febbraio) ed il "Concerto per trombone solista e orchestra di fiati" della Filarmonica Pinsuti di Sinalunga con il solista Daniele Morandini, direttore Massimo Guerri. Nella Stagione Teatro Ragazzi, ecco due produzioni legate ad un Progetto Europeo Cultura 2000, "Hansel e Gretel" (29 dicembre) e "Babar" (30 gennaio) in collaborazione con il Teatrino dei Fondi che sostiene il lavoro della compagnia Corps Rompu da molti anni. Ottot teatro porterà "Vagabondi" (20 febbraio), che mentre Teatrodaccapo, farà entrare il pubblico direttamente nel bel mezzo di una discarica con "Lordur!..." (20 marzo) che fifa quei rifiuti".

E ancora, il Progetto Veglie, riservato come nella scorsa stagione ai più piccoli: i bimbi sono attesi fin dal 12 dicembre in Sala Agnolucci, per un appuntamento di narrazione dedicato a loro, con una merenda di stagione che è anche un tentativo di rispolverare i sapori di un tempo insieme all'abitudine di stare a veglia.

Info: [www.comune.sinalunga.si.it](http://www.comune.sinalunga.si.it), 0577.631200, 0577.630247, fax 0577.636513, e-mail biblioteca.comune.sinalunga@inwind.it.

**Solidarietà e Sorrisi**  
Un aiuto vero e continuo.

**RAF**

**31 Dicembre 2004**



San Miniato - Piazzale Dante Alighieri  
Il luogo del concerto è raggiungibile mediante appositi bus navetta ore 22,30

**Ingresso gratuito**

Info: FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SAN MINIATO  
Tel 0571 404.372/112 - 404.303

[www.solidarietaesorrisi.it](http://www.solidarietaesorrisi.it)

S I N A L U N G A (Siena)

teatro "CIRO PINSUTI"

STAGIONE TEATRALE 2004 / 2005

informazioni:  
Biblioteca Comunale  
Via Umberto I  
53048 Sinalunga (Siena)  
Tel. 0577 631200 / Fax 0577 636513  
[www.comune.sinalunga.si.it](http://www.comune.sinalunga.si.it)



**MONTEMORLI®**

**DA UN'ANTICA TRADIZIONE,  
IL PRINCIPE DEL VIN SANTO**

Vin Santo e Grappa di Vin Santo Chianti doc  
Chianti Colli Senesi docg  
Olio Extra Vergine di Oliva

**FATTORIA MONTEMORLI**

Loc. Montemorli 53036 Poggibonsi (SI) Italia

Tel. 0577.988014 Fax 0577.988319 [www.montemorli.it](http://www.montemorli.it) [info@montemorli.it](mailto:info@montemorli.it)

